Quotidiano / sped. abb. postale / Lire 50

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Anno XLI / N. 191 / Venerdì 17 luglio 1964

ROMA

Oggi Colombo depone al processo Ippolito?

A pagina 6

Vittoria di Goldwater: il partito repubblicano in mano agli ultra

A pagina 3

PSI PSDI e PRI coinvolti nelle lotte di potere delle fazioni democristiane

Ripresa la trattativa in un clima di equivoci compromessi

Moro annuncia per oggi la conclusione, dichiarando il suo « moderato ottimismo » - Una nota del PSI sui punti del compromesso - I riflessi della Direzione dc - Segni ieri ha « convocato » Moro

La trattativa al livello dei « quattro » è ripresa ieri sera, alle 18,30, a Villa Madama. I delegati dei quattro partiti, che per 24 ore non si erano ufficialmente incontrati, si sono schierati attorno al tavolo della trattativa nell'ordine consueto: oltre Moro, erano presenti per la DC Rumor, Gava e Zaccagnini, per il PSI Nenni, De Martino, Brodolini, Mariotti e Ferri, per il PSDI Saragat, Tanassi, Cariglia, Bertinelli e Schietroma, per il PRI Reale, La Malfa, Salmoni e Terrana.

La riunione è durata poco più di due ore, e si è chiusa, anche ieri sera, con un nulla di fatto. Dopo le burrasche dei giorni scorsi che avevano portato all'orlo della rottura provocando « impennate » laiche, riunioni-fiume dc e un mare di intrighi poco edificanti, agli osservatori è parso di poter cogliere i barlumi di una « schiarita ».

Uscendo dalla riunione Moro, per la prima volta nel corso della trattativa, rilasciava una dichiarazione. « Nella riunione di questa sera —, egli informava —, si è avuto un ulteriore scambio di vedute tra i rappresentanti dei quattro partiti i quali si incontreranno ancora domani per la seduta conclusiva ».

Il portavoce di Moro, poi, si dichiarava autorizzato a riferire che il clima della trattativa « è moderatamente ottimista ».

Brodolini, del PSI, interrogato sul carattere della ripresa della trattativa, ha detto di pensare che si era trattato di una riunione « non negativa ». Cariglia, (PSDI) parlava di riunione « interlocutoria ». Reale, invece, era più esplicito e ottimista. Egli, a chi gli chiedeva se ci fosse una « rottura », rispondeva: « Non ci sono rotture, non capisco da dove potete avere attinto tale notizia. Domani avremo la riunione conclusiva ». Si apprendeva in seguito che Moro, oggi, presenterà ai quattro il documento finale, dal quale dovrebbe scaturire l'accordo. Malgrado la schiarita l'uso del condizionale a proposito dell'accordo era, ieri sera, ancora largamente autorizzato. Alla fine della riunione, infatti, non si accompagnava la sensazione di una composizione definitiva dei disaccordi sulla scuola e le giunte periferiche. Si presumeva soltanto sulla base di vaghe indiscrezioni ottimistiche morotee che i socialisti sarebbero disposti a equivoci compromessi sulle maggioranze regionali e, per la scuola, ad accettare un trucco che permetta di reinserire, con una quota più bassa dei famosi 149 milioni, il principio del finanziamento della scuola privata, da rinviare, come discussione, a tempi migliori.

Così, dopo la sospensione drammatica avvenuta l'altro ieri e dopo la riunione-fiume della direzione dc, che aveva deciso di riprendere a discutere, è terminato il primo incontro della seconda fase di queste trattative ormai logore e del tutto staccate dall'opinione pubblica, pericolosamente ancorate non attorno a problemi reali ma attorno a temi di puro potere di fazione.

Nella mattinata di ieri, la cronaca registrava la diffu-

m. f.

(Segue in ultima pagina)

Al punto più basso

LE ULTIME battute della trattativa per la riedizione del governo Moro hanno abbassato davvero ad un livello mai raggiunto quello che viene eufemisticamente definito « deterioramento » della situazione politica, e che meglio sarebbe chiamare logorio e degradazione — ad opera in primo luogo della Democrazia cristiana, ma non della Democrazia cristiana soltanto purtroppo — delle istituzioni repubblicane e del costume democratico.

Dalla cronaca della trattativa e dei suoi retroscena risulta oramai evidente che ciò che l'ha dominata non è stata nessuna preoccupazione per i problemi reali del Paese (a cominciare dal problema oramai famoso e quasi favoloso della congiuntura!), ma il sottile giuoco d'equilibrio interno delle correnti democristiane, i risentimenti e gli odi che oppongono l'uno all'altro i *leaders* di tali correnti, aspramente divisi in tutto fuorchè in un solo intendimento comune: quello di mantenere alla D.C., e attraverso la D.C. a loro personalmente, il monopolio del potere.

« L'aggiramento a sinistra » di « Forze Nuove », l'aggiramento a destra » dei fanfaniani, « l'incertezza » manifestata dai dorotei in tutto il corso della trattativa, le segrete manovre di Moro con « Forze Nuove » da un lato, il PSI dall'altro e infine con lo stesso Rumor, non hanno avuto in verità niente a che vedere con problemi di programma e di orientamento politico, e tanto meno con la sollecitudine e l'affanno per la grave situazione economica del Paese tanto sbandierati all'inizio della trattativa, fino a far prospettare l'esigenza d'un governo « d'emergenza », che senza indugio si mettesse al lavoro « per la salvezza della Patria ».

Anche « l'emergenza », confortata e alimentata dai quasi quotidiani colloqui del Presidente della Repubblica col Presidente del Senato, ha fatto parte — e come! — di questo giuoco! Così, i veri problemi che la trattativa hanno dominato sono stati piuttosto quello relativo all'opportunità e possibilità dei dorotei di liquidare subito Moro o di liquidarlo fra tre-quattro mesi; quello di Moro di resistere ad ogni costo ai dorotei cedendo ad essi in tutto ma non sul punto della formula (cioè della sua persona); quello dei fanfaniani di riconquistare in ogni modo le posizioni perdute, anche a costo di proporre un programma più a destra ancora del programma doroteo, e così via. Ciò spiega la lunghezza della trattativa, incredibile quasi, se si pensa ch'essa si è « iniziata » tre settimane fa oramai fra partiti che non più di nove mesi fa avevano messo insieme — nero su bianco — un « accordo di legislatura », e il suo tono di « diplomazia segreta », per dirla con nobili parole, di intrigo politico da basso impero, per dirla con linguaggio realistico.

INCALCOLABILE, al di fuori d'ogni passione polemica o d'ogni enfasi retorica, è la responsabilità che il PSI s'è assunto prestandosi a questo giuoco; desolante è che ancora una volta vi si siano prestati socialdemocratici e repubblicani. Sappiamo che questi partiti si accingono a magnificare, e già magnificano, « la fermezza » con la quale hanno resistito alle pretese dorotee. Ma a quali pretese, in verità, essi hanno resistito? Basta riflettere un istante sul programma concordato fino alla « crisi » di quarantott'ore fa per comprendere come i dorotei abbiano trionfato pienamente sui punti essenziali della linea di politica economica, del rapporto congiuntura-riforme, dello svuotamento della legge urbanistica, dello svilimento della politica di programmazione.

E' anzi probabile ch'essi stessi non si aspettassero tanto. Perciò l'impuntatura finale per costringere il PSI a rinnegare solennemente (e non con formule ambigue) il deliberato congressuale sulla questione delle giunte, e per costringere il PSI, il PSDI e il PRI ad accettare « il principio » dell'uguaglianza della scuola privata con la scuola di Stato, appare come un tentativo affrettato e rozzo, e in un certo senso disperato, di rimettere tutto in discussione, dato che la docilità degli « alleati » non aveva consentito d'interrompere prima la trattativa. E questo tentativo, se fallirà, fallirà non per « la fermezza » del PSI, del PSDI e del PRI — che ben prima e su altri punti ancora avrebbero dovuto e potuto essere « fermi »! — quanto perchè della Direzione d.c. non s'è trovata la maggioranza necessaria a compiere subito la liquidazione definitiva non solo del contenuto programmatico, ma

Mario Alicata

(Segue in ultima pagina)

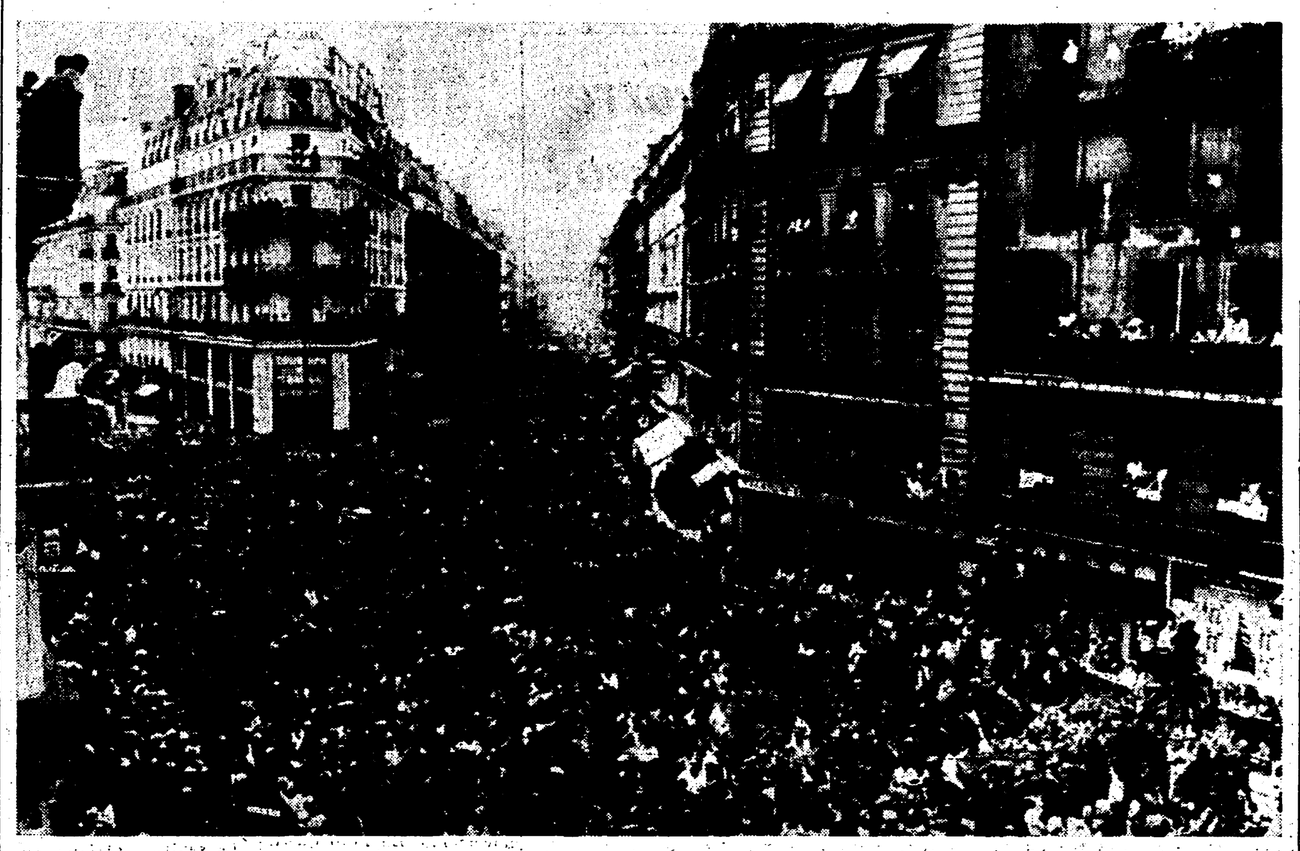
Alitalia: i piloti in sciopero per 5 giorni

Di nuovo bloccati, dallo sciopero dei piloti, gli aerei dell'ALITALIA. Questa volta la paralisi della compagnia di bandiera sarà più lunga delle altre volte: lo sciopero durerà fino alle ore 9 di mercoledì prossimo; in base alle disposizioni dell'ANPAC (associazione nazionale piloti) da ieri sera alle 21 nessun aereo ALITALIA si è più alzato dall'aeroporto di Fiumicino; alle ore 11 di oggi resteranno sulle piste gli aerei che dovevano partire dall'Italia e dalle ore 23 la paralisi sarà completa in tutto il mondo.

L'associazione dei piloti dell'ALITALIA, in un comunicato diffuso a tarda sera, dichiara che la ripresa della lotta è dovuta al rifiuto opposto dalla compagnia di bandiera a quasi tutte le richieste per il nuovo contratto e alla violazione del vecchio contratto per quanto riguarda i riposi.

Una testimonianza di affetto che è un plebiscito per la democrazia

Un milione di francesi accompagnano Thorez



L'immenso corteo partito dalla sede del CC del PCF ha impiegato tre ore a raggiungere il Père Lachaise - Le delegazioni dei partiti fratelli e di associazioni democratiche

Dal nostro inviato

PARIGI, 16.

Un milione di parigini — forse anche più — hanno reso oggi l'ultimo omaggio alle spoglie di Maurice Thorez. Per ore e per chilometri abbiamo visto sfilare la folla, i fiori, le bandiere, le personalità: un corteo immenso, quale Parigi non vedeva da decine di anni: estremo omaggio alla memoria di un grande combattente del socialismo, ma anche significativa dimostrazione della vastità delle forze legate alla democrazia in Francia. Non a caso il governo del generale De Gaulle non ha voluto partecipare alle esequie.

Per tutta la mattina il Palazzo del Comitato Centrale in cui era esposta la salma del defunto Presidente del Partito comunista francese era stato meta di un interminabile pellegrinaggio. I rappresentanti dei partiti fratelli — tra cui i compagni Amendola, Pecchioli e Tortorella — si erano alternati ai francesi nella guardia d'onore. Già a mezzogiorno le vie d'accesso alla piazza Kossuth erano praticamente bloccate dalla folla che andava sempre più addensandosi, mentre migliaia e migliaia di corone venivano disposte in una fila che sembrava non dover terminare mai più.

Questa massa immota di uomini, di fiori, di stendardi sotto il sole accecante di luglio era di per sè impressionante. Finalmente, alle 3 del pomeriggio gli uomini delle pompe funebri hanno sollevato la bara e, passando sotto l'altissimo drappeggio nero che dal tetto del palazzo cadeva fino a terra, l'hanno caricata sul furgone sobriamente decorato da drappelle intessute con una T in argento. Facevano ala i membri del Comitato Centrale del partito. Uno dei più vecchi compagni ha disteso sul sarcofago una bandiera rossa e una tricolore oltre alla fascia di deputato del defunto: simbolo evidente di una vita spesa per la classe operaia e per il suo paese.

Una Citroën ha accolto Jeannette Vermeersch che, trattenendo a fatica le lacrime, stringeva a sè una nipotina: la figlia di Maurice, il primogenito, cui è toccato — come si usava nelle vecchie famiglie — il nome del padre.

Lentamente il corteo si è allineato: lontanissimo si è udito l'eco della marcia funebre intonata dalla banda che precedeva la sfilata. Poi è cominciata una lunga interminabile attesa. Per tutta la Rue Lafayette, per il boulevard Magenta cominciavano a sfilare le diecimila corone di fiori che erano giunte da ogni parte della Francia: era un infinito tappeto purpureo, chiazzato qua e là di azzurro, di bianco, che avanzava passo passo tra le case grigie, tra la gente assiepata sui marciapiedi, sotto gli occhi sbalorditi degli spettatori che gremivano le finestre. Le organizzazioni di tutti i partiti democratici, le innumerevoli associazioni francesi che costituiscono ancora (malgrado De Gaulle) la base della democrazia in questo paese, avevano voluto testimoniare con questo omaggio la loro devozione a

Rubens Tedeschi

(Segue in ultima pagina)

La carica equivale a quella di capo dello Stato

Mikoian eletto presidente del Presidium del Soviet Supremo

L'ex Presidente Brezniev concentrerà la sua attività nella Segreteria del PCUS
Comunicato conclusivo dei colloqui romeno-sovietici a Mosca

Dalla nostra redazione

MOSCA, 16.

Anastasi Mikoian, il leader armeno, è stato eletto ieri Presidente del Presidium del Soviet Supremo al posto di Leonida Brezniev, che concentrerà d'ora in poi la sua attività nella segreteria del Partito. La nuova carica di Mikoian — che ha 69 anni — equivale nell'URSS a quella di capo dello Stato. Decisa già sabato in una breve riunione del Comitato centrale del Partito, la nomina è stata proposta oggi nel pomeriggio da Krusciov al Soviet Supremo, che l'ha approvata all'unanimità.

La sostituzione di Brezniev alla testa del Presidium era scontata e attesa da più di un anno, da quando cioè, dopo che era scomparso dalla vita politica Frol Koslov, menomato senza speranze di guarigione da una paralisi cerebrale, egli era stato eletto nella segreteria del Partito, praticamente come uno dei diretti sostituti di Krusciov in questo organismo. I molteplici impegni che lo incarico della segreteria comporta rendevano praticamente impossibile per Brezniev di dedicarsi adeguatamente ai suoi compiti di capo dello Stato. Se la sua sostituzione ha tanto tardato, pare che sia dovuto soprattutto ad un certo dibattito esistente al vertice del Partito per stabilire quale peso politico si dovesse dare alla carica del Presidente: ad un certo momento non si sarebbe esclusa anche la possibilità di far assumere tale posto personalmente a Krusciov (l'identificazione fra capo dello Stato e capo del Partito esiste oggi in Cecoslovacchia, Romania e nella Repubblica democratica tedesca) e Krusciov in tale caso avrebbe rinunciato a restare capo del Governo.

Con la rinuncia alla soluzione Krusciov, la scelta di Mikoian non è tale da sorprendere. La carica di Presidente del Presidium, che con Stalin era stata relegata ad un ruolo puramente simbolico, è andata acquistando in seguito maggiore valore. Essa ha oggi un prestigio, soprattutto internazionale, dovuto ai più ampi contatti che l'URSS intrattiene con diversi Paesi. Che si sia chiamato a ricoprirla una figura largamente nota anche all'estero sembra indicare che se ne vogliono appunto accentuare queste caratteristiche.

Mikoian è uno dei più anziani dirigenti del PCUS. Con Krusciov e Suslov egli è il solo rimasto del vecchio nucleo dirigente del Partito dai tempi staliniani. Fu con Krusciov uno dei protagonisti del XX Congresso e votò con lui al momento dello scontro con Molotov e Malenkov.

Sin dalla morte di Stalin egli è sempre stato abbastanza strettamente legato alla politica estera dell'URSS, avendo svolto tutta una serie di missioni di fiducia in America, a Cuba, in Austria, in Cina e in diverse altre parti del mondo; questo suo ruolo si era di nuovo intensificato negli ultimi mesi, che lo hanno visto per due volte in Asia, dove ha visitato, alla testa di delegazioni parlamentari, alcuni dei principali paesi, dal Giappone all'Indonesia e all'India. Nel suo nuovo posto, Mikoian rinuncia alla carica di vice Presidente del Consiglio, ma conserva il suo seggio nel Presidium del Partito, che è in realtà il massimo organo di direzione dell'URSS.

Dopo avere esaurito, nella mattinata di ieri, in sedute separate delle due Camere, la discussione sui progetti di legge per le pensioni ai contadini e per gli aumenti salariali, il Soviet Supremo si

Giuseppe Boffa

(Segue in ultima pagina)

ACCORDO AZIENDALE ALLA GATE-TEMI

Perchè esce l'Unità

Da ieri pomeriggio è cessato lo sciopero nello stabilimento ove si stampa il nostro giornale. Con questo numero — che siamo ancora costretti a limitare nel numero delle pagine e del notiziario — l'organo del PCI riprende, dunque, le sue normali pubblicazioni.

Le trattative, lunghe e laboriose, per arrivare ad un accordo di massima sono state condotte dai rappresentanti della CGIL, CISL e UIL e dagli amministratori degli stabilimenti tipografici GATE di Roma, TEMI di Milano e «Immobiliare L'Ora» di Palermo. E' stato inviato, come richiesto e concordato dalle predette organizzazioni, il seguente telegramma indirizzato alle segreterie delle Federazioni nazionali poligrafici aderenti alla CGIL, alla CISL e alla UIL: « Accordo aziendale decorrenza 1-7-1964. Si riconoscono i diritti sindacali come richiesti dalle Federazioni nazionali CGIL, CISL e UIL. Si riconosce un miglioramento di un onere complessivo del 15-16 per cento che verrà distribuito sulla base salariale e normativa come da protocollo che verrà preparato dalle Federazioni nazionali. L'azienda viene esclusa dagli scioperi per il rinnovo del contratto di lavoro ».

L'accordo corrisponde, nella lettera e nella sostanza, alla richiesta telegrafica e verbale delle tre organizzazioni dei tipografi. Ci auguriamo che nell'interesse dei lavoratori e delle aziende sia possibile al più presto raggiungere un accordo generale che permetta a tutti i poligrafici di tornare serenamente al lavoro e ai giornali quotidiani di riprendere le pubblicazioni in un momento politico così delicato.

Si è giunti all'accordo dopo che gli amministratori degli stabilimenti interessati avevano dato risposta positiva ad un telegramma firmato dai sindacati aderenti alla CGIL, CISL e UIL, nel quale si affermava: « Vostra proposta miglioramenti complessivamente 15-16% accettabile solo se si conferma integralmente telegramma accordo "Lavoro Nuovo" Genova il cui testo è in vostro possesso ».

In seguito, appunto, alla accettazione di tali condizioni, il lavoro veniva ripreso. In serata la Federazione poligrafici aderente alla CGIL diramava un comunicato con la notizia del raggiunto accordo sulle basi di quello unitariamente già siglato per il « Lavoro Nuovo » di Genova. Le aziende GATE di Roma, TEMI di Milano e Soc. Immobiliare L'Ora di Palermo — afferma il comunicato — sono state autorizzate a riprendere il lavoro. Rimane invece confermato — conclude la nota — lo sciopero nazionale per tutte le altre testate, come da disposizioni già emanate.

Nota economica

Abitazioni: 9 milioni a vano!

Le immobiliari in forte aumento per le scandalose speculazioni dei «pirati della casa» — Nuove prospettive

La speculazione che da anni domina il mercato immobiliare, delle aree fabbricabili e delle costruzioni, sente di avere ora il vento in poppa. Le ultime quotazioni pubblicate rilevate a Roma e a Milano costituiscono in questo senso un nuovo triste *record*. Ecco alcuni esempi. A Roma, in via Boncompagni (zona centrale e di lusso) un gruppo di 36 appartamenti in edificio intensivo, con rifiniture di tipo medio, vengono messi in vendita al prezzo di 9 milioni e 100.000 lire a vano, corrispondenti a 540 mila lire al metro quadrato. Nello stesso edificio i negozi vengono offerti al prezzo di un milione, tondo tondo, al metro quadrato.

IN PERIFERIA Quotazioni pazzesche sono raggiunte anche dalle costruzioni della media periferia della capitale. Abitazioni da tre stanze più due servizi a via dell'Acqua Bullicante (zona periferica) hanno oggi un prezzo attorno ad un milione ed 800.000 lire al vano, corrispondenti a più di 100.000 lire al metro quadrato. Nella stessa strada i negozi quotano 300.000 lire al metro quadrato. In estrema periferia, alla Borgata Alessandrina, i prezzi medi ascendono ad 80.000 lire al metro quadrato per le abitazioni e a 250.000 lire per i negozi.

Sia per le zone centrali che per quelle medio-periferiche e periferiche si calcola che negli ultimi 60 giorni si siano verificati aumenti che oscillano attorno al 20%.

MILANO Nelle zone esterne comprendenti Cologno, Monzese, Lambrate, Limito, Segrate, Vignate, Pioltello Nuova e nei quartieri di Comasia e Zincone i prezzi minimi delle abitazioni di tipo economico oscillano attorno alle 90-130 mila lire al metro quadrato, mentre i prezzi massimi del tipo signorile centrale si mantengono a 350-450.000 lire al metro quadrato.

LE AZIONI Salgono, contemporaneamente, le quotazioni delle azioni delle maggiori società immobiliari. La «Società Beni Stabili» di Roma ha visto salire le proprie azioni — due giorni fa — di quasi 200 punti rispetto alla settimana precedente. I titoli della «Immobiliare» sono aumentati di 25 punti, mentre di ben 500 punti sono scattate in avanti le azioni della «Risanamento Napoli».

PERCHE? Due motivi di fondo incrementano i già tanto scandalosi affari degli speculatori delle aree e dell'edilizia.

Primo: Le voci sempre più insistenti di una prossima svalutazione della lira fanno ritenere un buon investimento l'acquisto di immobili, eccitano quindi la domanda e ciò in un momento in cui le nuove costruzioni sono relativamente in regresso (nei primi cinque mesi del 1964 si è costruito un 20% in meno rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente).

Secondo: Le trattative per il nuovo programma di governo, particolarmente l'allontanamento e lo svuotamento di una legge per la disciplina urbanistica, aprono nuove prospettive di speculazioni da parte delle società immobiliari.

Il fenomeno è effetto e al tempo stesso una delle cause della spinta inflazionistica, contribuendo a far aumentare tutti i prezzi e il costo della vita.

d. l.

Grande manifestazione a Reggio E.

Se il commissario Cafari non è colpevole si devono trovare i responsabili dell'eccidio

A convegno gli «Amici dell'Unità»

La presidenza del convegno durante i lavori

I successi e le deficienze nella diffusione della stampa comunista sono stati al centro del convegno «Amici dell'Unità» che si è svolto ieri sera nel teatro della Federazione romana del PCI, presente il compagno Renzo Trivelli. Successi e deficienze sono stati analizzati criticamente nella relazione introduttiva del compagno Bomboni e dibattuti dai compagni diffusori che hanno portato nella discussione il prezioso risultato di esperienze di lavoro in città e in provincia. L'importanza politica del lavoro diffusionale e di raccolta dei fondi per la stampa comunista è stata sottolineata da Trivelli a conclusione del dibattito nel quale avevano preso parte dodici compagni.

Il buon lavoro diffusionale a Roma è sintetizzato nel successo riportato dalla Federazione che ha vinto la gara raggiungendo il 116 per cento. Ma molto rimane ancora da fare e l'indicazione per i compagni, scaturita dal convegno, è stata quella di analizzare più criticamente le enormi possibilità che si presentano davanti al partito, sia in città che in provincia, per riuscire a far fare un balzo di «qualità» e «quantità» alla diffusione non solo nell'attuale momento politico ma, soprattutto, nei prossimi mesi che vedranno il Partito mobilitato per importanti battaglie.

I lavori si sono conclusi a tarda sera con il rinnovo del Comitato provinciale. Sono stati eletti i compagni Adone (sezione Monti), Pellini (Centocelle-Acerl), Paniccia (Alessandrina), Rocci (Casilina - Prenestina), Stara (borgata Finocchio), Pollone (Cinecittà), Durante (Ostiense), Colurso (Ottavia), Andreoli (Primavalle), Rossi (Monteverde Nuovo), Baldetti (Portuense), Berchio (Nomentana), Speranza (Montesacro), Anita Di Gregorio (San Basilio), Allegretti (Atac), Zianna (San Lorenzo), Bruni (San Basilio), Frascarelli (Tiburtina), Caponera (cellula deposito locomotive S. Lorenzo), Villotti (Civitavecchia), Rizzo (Marino), Baldi (Monterotondo), Bomboni (ispettore dell'Unità), Bruscani (attuale responsabile provinciale degli «A.U.»), Cecilia (ispettore dell'Unità per il Lazio), Pugliese (Colleferro), Cochi (Nettuno), D'Anselmo (Atac di Portonaccio), Ferroni (Trionfale), Capasso (Tivoli), Mariani (Palestrina), Di Cesare (responsabile amministrativo di Rinascita), Antelli (direttore amministrativo dell'Unità), Della Seta (membro della segreteria della federazione provinciale del PCI) e Tonelli (capocronista dell'Unità).

«Sia resa giustizia ai caduti del 1960»

I discorsi del sindaco di Reggio e del senatore Maris - Al termine del comizio la folla ha sostato nei luoghi in cui i 5 lavoratori caddero sotto il fuoco degli agenti

Dal nostro inviato

REGGIO EMILIA, 16

La città dei cinque morti del luglio 1960 ha chiesto che una nuova istruttoria venga aperta per permettere alla giustizia di raggiungere i colpevoli. Ha chiesto, inoltre, che finalmente si arrivi ad una modificazione del sistema processuale e ad una sostanziale riforma del testo unico di PS; che la polizia faccia servizio di ordine pubblico disarmata; che una pensione sia concessa ai familiari di tutti i caduti del luglio, assassinati in numerose città d'Italia, mentre manifestavano non solo per la salvezza della democrazia, ma per un suo profondo rinnovamento. Ha fatto queste richieste nel corso di una manifestazione popolare che si è svolta nel pomeriggio dopo le 18, nei vasti giardini pubblici del centro cittadino, a due passi dalle piazze in cui caddero i cinque giovani lavoratori. La manifestazione era stata indetta dal Consiglio federativo della Resistenza, prima ancora che la sentenza sui «fatti di Reggio» venisse emessa. Doveva essere un «rapporto pubblico» sulla conclusione del processo di Milano. E' divenuta una protesta. Per parteciparvi, i lavoratori delle fabbriche e di molti altri luoghi di lavoro hanno anticipato di un quarto d'ora l'uscita dai reparti e dagli uffici.

C'erano sul palco il sindaco avvocato Bonazzi, il presidente del Consiglio federativo della Resistenza Campioli, i familiari dei Caduti e gli imputati civili al processo, il senatore Gianfranco Maris, il senatore Salati, lo onorevole Zanti, l'onorevole Montanari, dirigenti delle Federazioni del PCI, del PSI e del PSIUP, esponenti radicali e dei movimenti giovanili comunista e dei due partiti socialisti, dirigenti della Camera del Lavoro e di tutte le organizzazioni democratiche di massa.

Il sindaco, aprendo la manifestazione, ha ringraziato i membri del collegio di difesa, la stampa di sinistra e tutti gli antifascisti che si sono adoprati in sette mesi per sostenere i lavoratori incriminati. «Nel complesso di quegli avvenimenti — ha affermato ricordando i fatti di luglio — si manifestò unitaria e profonda avversione alla rivalutazione ed alla legittimazione del fascismo, la difesa intransigente dei diritti personali e collettivi, secondo i quali dev'essere regolata nel paese lo svolgimento della vita politica, l'aspirazione ad una maggiore giustizia, ad una nuova, diversa misura nel risolvere le questioni economiche e sociali».

Il senatore Gianfranco Maris, che è stato uno dei difensori di Milano, ha innanzitutto rilevato il fallimento del «processo ad una città», che si è voluto tentare nell'aula della Corte d'assise milanese. Reggio, domata soltanto dall'intervento delle forze di polizia, avrebbe dovuto apparire sotto accusa. Le cose sono andate in ben altro modo. Due erano le tesi. Secondo la pubblica accusa, la «piazza» non ha diritto ad intervenire nella vita politica del paese e, perciò, la polizia ha fatto benissimo non solo a vietare le manifestazioni del '60, ma anche a sparare, ad uccidere ed a ferire.

Contro questa borbonica concezione della «democrazia», si è contrapposta la tesi del collegio di difesa: il popolo è sovrano non soltanto nell'atto del voto; esso si è conquistato il diritto al controllo della direzione politica del Paese in ogni momento. Cosa, appunto, che fece nel luglio del 1960 non soltanto a Reggio Emilia.

La sentenza di Milano — ha detto inoltre Maris — è un passo avanti rispetto alle sentenze emesse da altre Corti d'Assise al termine di analoghi processi, che avevano pure per imputati i protagonisti delle battaglie del luglio 1960. Anche se con incertezze che lasciano insoddisfatti tutti gli antifascisti e che soprattutto, lasciano aperto il problema della ricerca dei responsabili, la Corte di Milano ha implicitamente confermato il carattere delittuoso della repressione poliziesca compiuta a Reggio Emilia.

Certo i lavoratori italiani non avevano bisogno di attendere questa sentenza per sapere cosa pensare dei fatti del '60. Il movimento sviluppatosi in quell'estate non è stato che un momento dello scontro sociale che non si è mai affievolito dal '45 ad oggi e che è ancora più che mai aperto. Però la sentenza ha perlomeno il merito di riproporre all'attenzione di tutti la necessità di giungere ad una trasformazione del sistema processuale da inquisitorio ad accusatorio.

Al termine del comizio la folla ha raggiunto il cippo dei 5 martiri, nella vicina piazza Cavour (ancora imbandierata dai drappi rossi e tricolori) ed ha sostato nei luoghi in cui i lavoratori caddero sotto il fuoco degli agenti. Il questore, con un provvedimento che ha profondamente indignato, aveva cercato di ricreare quest'oggi un clima da stato di assedio. Nelle prime ore del pomeriggio, mentre in città affluivano notevolissimi rinforzi della celere, provenienti da altri centri, ordinava addirittura di sgomberare le grandi piazze della Libertà e Cavour (e le vie vicine) dei tavolini dei caffè e delle automobili in sosta. In una parola, intendeva avere campo libero per permettere eventuali caroselli della celere ai suoi ordini!

Le manifestazioni popolari si svolgono anche in numerose località della provincia. Ieri sera, presente il senatore Salati, si è tenuto un affollato comizio a Scandiano; nei prossimi giorni analoghe assemblee avranno luogo a Fabbrico, a S. Ilario e in altri comuni.

Piero Campisi

Il P.M. ricorre contro se stesso!

Dalla nostra redazione

MILANO, 16

La sentenza della Corte di Assise sui fatti di Reggio, non è piaciuta alla nostra Procura della Repubblica che l'ha impugnata. Evidentemente il fatto che si sia detto alle mamme, alle mogli, ai figli dei caduti, ai feriti imputati: «Tornatevene a casa poichè noi gli assassini in uniforme non li conosciamo», è apparso insufficiente all'ufficio della pubblica accusa; forse si voleva che il verdetto proclamasse l'uso legittimo delle armi così come reclamato dal PM dottor Guido Bandirali in udienza.

Fatto sta che quest'ultimo ha ieri depositato alla Cancelleria dell'Assise il suo ricorso contro il proscioglimento per insufficienza di prove della rissa aggravata di Luciano Barbieri (aggredito dai fascisti il 4 luglio), della resistenza e danneggiamento aggravato di Ivo Prandi e Luciano Incerti Storchi, della resistenza aggravata di Benito Giovannetti, Pasquale Alvarez, Abbondio Ferrari, Oliviero Telini, Roberto Maroni, Bruno Pioppi, Mario Ruscelli, Romualdo Guglielmi, Brenno Grisendi, Michele Poli, Ariello e Bruno Bertozzi, Leone Simonazzi, Adriano Nasi, Alberto Bendini, Gustavo Begotto, Carlo Gazzini, Augusto Carbognani, Prospero Pinetti, Tiziano Pacchiarini e Remo Libanelli.

Ma il più bello è che il PM ha ricorso contro l'assoluzione per non aver commesso il fatto di Giulio Panico Cafari, per il quale egli aveva chiesto la stessa formula! Forse il magistrato teme che la motivazione in proposito sia tale da provocare un'accusa contro alfi poliziotti?

Il dottor Bandirali non ha invece impugnato il proscioglimento per insufficienza di prove del reato di omicidio volontario della guardia Orlando Celani (per il quale pure aveva chiesto la formula piena), lasciando tale compito ai difensori Lener e Isolabella.

p. l. g.

I lavori aperti ieri a Roma

Relazione di Vecchietti al Consiglio del PSIUP

La crisi ha messo a nudo la sostanza del centro-sinistra — Funzione negativa della collaborazione del Partito socialista italiano

Si è aperto ieri a Roma il Consiglio Nazionale del PSIUP. L'on. Vecchietti nella sua relazione ha sottolineato che qualsiasi sbocco abbia la crisi del governo, un fatto è già certo: la fine della politica del centro-sinistra. Infatti non è finita soltanto l'interpretazione che Nenni diede al centro - sinistra, cioè di politica tendente a realizzare importanti riforme per spostare l'equilibrio capitalistico a favore del settore pubblico e per fini sociali. E' finita anche la politica che Moro indicò al Congresso democristiano di Napoli, tendente a razionalizzare il capitalismo per salvarne gli interessi globali: era la politica che, come disse Moro, doveva evitare la social-democratizzazione del PSI e nello stesso tempo colpire gli interessi settoriali del capitalismo italiano ormai superati. Quel che invece è avvenuto, soprattutto dalla costituzione del governo Moro, ha fatto precipitare la situazione.

Per queste ragioni — ha proseguito Vecchietti — fin della costituzione del governo Moro abbiamo sostenuto, in totale disaccordo con Nenni, che il peggio era ed è la presenza del Partito Socialista Italiano in un governo e per una politica di centro-sinistra, in cui il PSI può esercitare solo una funzione negativa, politica e sindacale. Dopo i lunghi giorni di trattative, è ormai evidente che non si può fare un governo che si avvicini almeno alle indicazioni che scaturiscono dai problemi impellenti che emergono dalla difficile situazione economica. Se vuole salvarsi dalla totale crisi, ormai al PSI non resta che passare all'opposizione e farlo in modo coerente. Se non lo facesse esso precipiterebbe verso la totale socialdemocratizzazione che finirebbe per annullare anche la funzione e lo spazio di uomini che, come Lombardi, hanno svolto finora una opposizione all'interno della politica del centro-sinistra.

Per quanto riguarda la Democrazia cristiana — ha detto Vecchietti — i dorotei hanno ormai mostrato senza più possibilità di equivoci che cosa intendevano e intendono per politica del centro - sinistra. Malgrado ciò, le sinistre democristiane sono state totalmente assenti in questa crisi o hanno reagito debolmente e intempestivamente. Anche se la ragione principale della paralisi delle sinistre democristiane è dovuta all'alleanza Nenni - Saragat - dorotei, il problema non si esaurisce nello scavalcamento a destra del PSI.

Qualunque sia la soluzione della crisi — ha concluso l'on. Vecchietti — il problema di un nuovo, più articolato e vasto possibile schieramento di opposizione è sempre valido. Questo schieramento tanto più potrà incidere nella realtà del Paese, per creare le condizioni di una nuova situazione, quanto più si discosterà dalla politica di condizionamento del centro-sinistra, opponendo una alternativa generale ai fini conservatori del centro-sinistra.

Categorie in lotta

Fermi oggi i 200 mila del legno

I 200 mila dipendenti dell'industria del legno attuano oggi una prima giornata di sciopero per il contratto, dopo la rottura avvenuta la scorsa settimana. Il padronato aveva offerto aumenti totali per l'8%, di cui il 40% sarebbero stati riassorbiti, condizionandoli inoltre al blocco della trattativa provinciale per due anni.

Protesta dei minatori siciliani

I scimila minatori siciliani scioperano oggi. Vengono chiesti interventi pubblici sia per acquisire all'Ente chimico-minerario i bacini zolfiferi in crisi che per risolvere altri aspetti (come i 90 licenziamenti alla miniera di salì potassici Pasquasia) della decadenza dell'occupazione nelle miniere.

Altro presidente democristiano rifiuta il 58 %

Continua la lotta dei riparti nelle regioni mezzadrili. Ad Ascoli 120 famiglie dell'Istituto di Cure hanno iniziato lo sciopero perchè il presidente, il dc avv. Ambrosi, ha fatto fallire la trattativa con futili motivi.

Astensioni al 95 per cento

Sciopero compatto per i «premi» all'Alfa Romeo, Breda e Siemens

Forti adesioni di impiegati alla Breda e alla Filotecnica - Le partecipazioni statali in linea con l'Assolombarda

Dalla nostra redazione

MILANO, 16.

Lo sciopero unitario nelle fabbriche metalmeccaniche a partecipazione statale di Milano e provincia, deciso dalle tre organizzazioni sindacali per il pomeriggio di oggi, è riuscito perfettamente. Le percentuali di astensione nei quattro complessi, l'Alfa Romeo, la Filotecnica, la Sit Siemens e la Breda sono molto elevate e superano sempre il 95 per cento. Anche gli impiegati hanno scioperato bene, disertando in massa gli uffici soprattutto alla Breda ed alla Filotecnica.

«Una risposta compatta» dice il comunicato della FIOM provinciale a commento dello sciopero. I venticinquemila lavoratori del settore hanno dato una nuova, chiara dimostrazione di quali obbiettivi essi vogliano raggiungere e quale forza abbiano per continuare nella loro battaglia.

Lo sciopero unitario di oggi con la sua riuscita poderosa, uno «scioperone», come diceva un dirigente sindacale della Breda, vuole imporre nelle aziende a partecipazione statale il rispetto del contratto, l'istituzione del premio di produzione legato al rendimento. Sono obbiettivi comuni agli ottantamila metalmeccanici milanesi che in questi giorni sono impegnati in lotte aziendali articolate, perchè anche questa volta la posizione assunta dalle aziende pubbliche non si è differenziata da quella sostenuta dai grandi gruppi privati.

In comune con tutti i metalmeccanici in lotta, i lavoratori dell'Alfa, della Filotecnica, della Breda e della SIT Siemens hanno anche lo obbiettivo di respingere il tentativo di bloccare od addirittura di ridurre i salari. Le aziende a partecipazione statale milanesi sono state particolarmente sollecitate a seguire la linea tracciata dalla Confindustria e dall'Assolombarda. L'Alfa Romeo è stata una delle prime fabbriche a ridurre orario di lavoro e salario a migliaia di operai, la Breda siderurgica ha comunicato proprio in questi giorni la decisione di portare da 48 a 36 le ore settimanali.

La posizione d'intransigenza assunta dalle direzioni delle aziende pubbliche nella contrattazione dei premi, un'intransigenza che non ha permesso di raggiungere neppure un accordo contro i 18 del settore privato, è stata giustamente interpretata dai lavoratori come un segno di questa politica di rinunce, di questa subordinazione alle grandi aziende monopolistiche.

Ceramiche e vetrerie fermate dallo sciopero

E' riuscito in pieno, sia pure con episodi di tensione, lo sciopero nazionale dei 40 mila operai della ceramica e dei 35 mila delle vetrerie. La rottura delle trattative sui contratti nazionali era avvenuta in condizioni diverse: da parte di tutti i sindacati, per il vetro, della sola FILCEVA-CGIL per la ceramica. Ma un'organizzazione provinciale della CISL, quella di Venezia, si è ritirata inopinatamente anche dallo sciopero dei vetrai: e ciò non si è riflesso tanto sulle 50 aziende di Murano (dove si è scioperato ugualmente al 98%) quanto sulla Vetrocoke-Montecatini dove si è scioperato al 55%.

Il quadro dello sciopero di ieri è stato comunque il seguente: in 20 vetrerie di Napoli lo sciopero è stato totale, in 3 al 75% e solo in una — la CIRIO — si è lavorato. A Pisa la S. Gobain ha scioperato all'83%, la VIS al 97%, la Ginori al 100 per cento. A Livorno la Balzaretti e Modigliani ha scioperato al 92%, totalmente la Rinaldi e la Pozzi mentre la Richard Ginori sciopera oggi e domani. A Empoli lo sciopero è stato totale in 26 vetrerie. A Montelupo astensioni totali in 30 aziende ceramiche e vetrarie. Lo sciopero è totale alla VIS di Roma e nelle aziende ceramiche, al 75% alla SANAC di Genova ((60% a Pisa) al 75% negli stabilimenti Pozzi di Laveno.

Per 6 ore in tre turni

I ferrovieri confermano lo sciopero di domenica

Il SAUFI-CISL si ritira dalla lotta

Martedì scorso ha avuto luogo un nuovo incontro al ministero dei Trasporti, dopo l'annuncio dello sciopero nelle Ferrovie proclamato dai sindacati aderenti alla CISL e alla CGIL. Dalla riunione, però, niente di concreto è uscito circa le richieste che erano state presentate dal personale viaggiante e di macchina delle Ferrovie. Per queste ragioni, lo SFI-CGIL ha confermato lo sciopero per domenica 19: i treni si fermeranno, su tutta la rete ferroviaria, dalle 7 alle 9, dalle 17 alle 19 e — infine — dalle 22 alle 24, per un totale di sei ore.

Il SAUFI-CISL, da parte sua, si è invece dichiarato «soddisfatto» e ha disdetto lo sciopero. Attorno al sindacato cislino era sorta, dopo la proclamazione dello sciopero, una ridda di sollecitazioni ad abbandonare anche questa, sacrosanta causa dei dipendenti delle Ferrovie. Mancava solo il pretesto e l'incontro ministeriale, benché vuoto di risultati, lo ha fornito.

Concluso il Direttivo

La FIOT decide di firmare il contratto dei tessili

Giudizio critico sulla parte salariale e impegno per portare avanti le rivendicazioni (premi, qualifiche, macchinario) a livello aziendale

MILANO, 16.

Il Comitato direttivo della FIOT-CGIL ha discusso della posizione da prendere nei confronti dell'accordo di ingiunzione ministeriale, accettato dagli industriali tessili e già sottoscritto dalla Federtessili CISL e dalla UIL-Tessili, in merito alla parte salariale e normativa del nuovo contratto di lavoro. Il comitato direttivo ha confermato il giudizio critico espresso dalla Segreteria nazionale in merito all'accordo per le motivazioni già date, e cioè: 1) per la insufficienza degli aumenti dei minimi salariali; 2) per il blocco fino al maggio 1965 e il tentativo di contenimento, per tutta la durata del contratto, della dinamica dei premi di produzione; 3) per il tentativo di far passare, attraverso il plafondamento degli oneri contrattuali, la politica padronale di contenimento dei salari.

Il comitato direttivo della FIOT sottolinea come questi risultati non corrispondono agli orientamenti della stragrande maggioranza dei lavoratori tessili, chiaramente espressasi attraverso otto mesi di lotta unitaria. Sottoscrivendo questi accordi la Federtessili e la UIL-Tessili hanno interrotto la condotta unitaria della campagna contrattuale e non hanno avvertito quanto l'azione padronale, tendente a drammatizzare la situazione e le prospettive dell'industria tessile, aveva come primo scopo di giustificare la inammissibile resistenza al rinnovo contrattuale e soprattutto l'intento di far ricadere sui lavoratori della categoria le spese dell'attuale fase di trasformazione dell'industria tessile.

Perciò i limiti salariali dell'accordo non rappresentano solo dei limiti quantitativi ma possono investire qualitativamente tutto il contratto. In questi giorni, nella maggioranza delle fabbriche i lavoratori e le lavoratrici discutono con tutta la passione che essi avevano già messo nel loro impegno di lotta ed esprimono apertamente il loro malcontento e le stesse riserve espresse dalla FIOT al momento dell'accordo ministeriale.

Il comitato direttivo ha rivolto un appello a tutti gli aderenti perchè questa discussione, pure appassionata, sia condotta con spirito fraterno e unitario nei confronti dei lavoratori degli altri sindacati, non perdendo di vista l'impegno che è stato di tutti in questi lunghi mesi di lotta. L'obiettivo del padronato tessile in questo momento è certamente quello di rompere questa unità perchè i lavoratori si presentino divisi alle scadenze, immediate e prossime, previste dallo stesso contratto, cioè la contrattazione del macchinario e dei cottimi, la soluzione di un nuovo e più avanzato inquadramento professionale per potere, in questo modo, dare a questi istituti contrattuali (che rappresentano gli aspetti positivi del contratto) un contenuto il più limitato possibile. Ecco perchè il comitato direttivo della FIOT, mentre esprime il suo giudizio critico, decide nel contempo di firmare il contratto per dare alla categoria fin d'ora una prospettiva di azione e di iniziativa unitaria. In tal senso il comitato direttivo ha raccomandato alla segreteria nazionale di prendere contatto con le altre organizzazioni per esaminare le questioni inerenti alla salvaguardia dell'annualità e della dinamica che devono essere alla base ad una eventuale regolamentazione dei premi di rendimento, dei criteri relativi ad un nuovo inquadramento professionale che valuti giustamente le qualifiche e che porti ad un'effettiva e completa attuazione della parità salariale secondo i reali valori professionali. La segreteria ha avuto inoltre incarico di concordare le azioni per respingere le «riserve» degli industriali della juta che non accetterebbero nemmeno i modesti aumenti concordati.

San Francisco

Il partito repubblicano nelle mani degli «ultra»

Totale alla Convenzione la vittoria di Goldwater

883 voti su 1308 al senatore dell'Arizona, che sarà candidato contro Johnson - Ridotti al silenzio Scranton e Rockefeller

SAN FRANCISCO, 16.

Con ottocento ottantatré voti — duecentoventotto in più della maggioranza assoluta — il senatore dell'Arizona e *leader* ultra-conservatore, Barry Goldwater, ha ottenuto oggi al primo scrutinio la nomina a candidato del partito repubblicano nelle elezioni presidenziali del prossimo novembre. L'esito della votazione, che va oltre i più arditi pronostici del senatore e dei suoi seguaci, è stato accolto da questi ultimi con urla di «*We want Barry*» («Vogliamo Barry»), sventolio di bandiere, squilli di trombe e rulli di tamburo, che si sono ripetuti ininterrottamente dal momento in cui il conto ha superato il traguardo dei seicentocinquantacinque voti fino alla fine. Risate e commenti ostili hanno accolto invece i pronunciamenti a favore di Scranton e degli altri concorrenti. Il governatore della Pennsylvania — esponente dell'ala «moderata» — ha avuto 214 voti, Rockefeller ne ha avuti centoquattordici. Gli altri voti si sono distribuiti tra candidati minori.

Con ciò, la Convenzione repubblicana si è avviata alla conclusione. Approvata la «piattaforma» programmatica e designato il candidato alla presidenza, essa deve soltanto designare il «numero due» della lista, e cioè il candidato alla vicepresidenza. Tradizione vorrebbe che la scelta cadesse sul *leader* della minoranza, e cioè, in questo caso, su Scranton. Ma è probabile che il senatore filo-fascista e il suo gruppo infrangano anche questa regola e impongano il loro candidato: il presidente del partito, William E. Miller, deputato di New York, cattolico e amico di Goldwater.

Poco dopo la designazione, il *leader* oltranzista ha fatto la sua apparizione sui teleschermi per il «discorso di accettazione»: una breve e generica allocuzione, nella quale egli ha assicurato che il suo confronto elettorale con il presidente Johnson avverrà «sul piano dei concreti problemi politici», senza personalismi Ma poche ore prima, rispondendo alle domande dei giornalisti circa il posto che la questione dei diritti civili avrà nella lotta elettorale, Goldwater aveva definito il suo futuro avversario «il più grande falsificatore della storia degli Stati Uniti» e «l'individuo più bugiardo che sia mai andato in giro» ed aveva accusato il presidente di «essere stato fino all'anno scorso un oppositore dei diritti civili». Un altro gesto di Goldwater a poche ore dalla nomina è consistito nel ricevere una delegazione del comitato dei cosiddetti «popoli prigionieri» (i popoli dei paesi socialisti europei) e nel dare ad essa assicurazione che si adopererà, se eletto presidente, per la loro «liberazione».

Da parte democratica, la nomina di Goldwater è stata commentata in termini assai duri. Interrogato circa l'insolente attacco del neocandidato al presidente, il portavoce della Casa Bianca ha detto soltanto: «Credo che lasceremo quelle dichiarazioni dove si trovano». Invece, il presidente del partito democratico, Bailey, ha detto che, con la scelta di Goldwater, i repubblicani si sono consegnati «ad una minoranza estremista», che non ha nulla a che fare con la democrazia americana, e ad un uomo «il cui proposito è di dividere il paese e di attentare alla pace e al progresso». Commenti dello stesso tenore aveva suscitato nei giorni scorsi il documento programmatico elaborato dalla maggioranza goldwateriana

La contesa fra Goldwater e Scranton si è avviata al suo ultimo atto la notte scorsa allorché i seguaci del primo avevano bloccato a colpi di maggioranza i tentativi del secondo di emendare la «piattaforma» elaborata dall'apposito comitato. L'iniziativa era condotta innanzi dal senatore Hugh Scott, della Pennsylvania, principale luogotenente di Scranton, e da Rockefeller Dapprima Scott ha cercato di introdurre nella sezione del documento che concerne i diritti civili un impegno di tradurre in atto la legge approvata due settimane fa, e un richiamo al 14 emendamento della Costituzione, che consentirebbe una riduzione della rappresentanza degli Stati che praticano la segregazione. Ma la proposta è stata respinta con 897 voti contro 409. Successivamente, Rockefeller suggeriva una condanna «della *John Birch Society*, del *Ku Klux Klan*, dei comunisti e degli altri gruppi estremisti», ma anche questo tentativo naufragava tra urla e proteste che soverchiavano la voce dell'oratore. La stessa sorte è toccata all'emendamento che avrebbe riaffermato l'inalienabile responsabilità del presidente in materia di impiego delle armi atomiche.

Infine, il senatore Everett Dirksen, capo della minoranza repubblicana al Senato, ha formalmente proposto la nomina di Goldwater a candidato, accompagnando la proposta con un discorso inteso ad esaltare le «umili origini», il «coraggio» del senatore e la sua capacità di «battere Johnson». Il discorso è stato interrotto da urla, canti ed evviva ogni volta che Dirksen ha pronunciato il nome del candidato. In onore di quest'ultimo (con allusione alla parola *gold*, che forma la prima metà del suo nome) una pioggia di metallo dorato scendeva dal soffitto, risplendendo alla luce dei riflettori. A Dirksen hanno fatto eco l'ex-senatore Knowland, della California, stretto amico di Cian Kaicsek ed uno dei più qualificati campioni della guerra fredda, il quale ha assicurato che «grazie a Goldwater, non vi sarà acquiescenza dinanzi alla tirannia comunista»; inoltre, il senatore Tower, del Texas, il deputato Halleck, dell'Indiana, e l'ex-ambasciatrice a Roma, Clare Booth Luce A favore di Scranton ha parlato — solitario e senza applausi — Milton Eisenhower, fratello dell'ex-presidente

Dopo il voto, Scranton ha preso la parola per congratularsi con il vincitore e per affermare che tutti i contrasti devono ora cedere all'unità del partito nella lotta contro i democratici Il governatore della Pennsylvania ha proposto che le delegazioni contrarie a Goldwater modifichino il loro voto, in modo da simboleggiare questa «unità»: ciò che è stato fatto

RESA A GOLDWATER

Barry Goldwater — il leader della destra americana più arrabbiata, l'amico di quella John Birch Society che bollò come arossito Eisenhower e Dulles, il personaggio pittoresco, il cui «anacronismo» ed infantilismo politico hanno fatto sorridere tanti commentatori — ha vinto da trionfatore la Convenzione repubblicana di San Francisco. Ha ottenuto la candidatura alla presidenza con una maggioranza più ampia di quella che Eisenhower — allora l'uomo più popolare d'America — ebbe nel '52 Ha imposto il suo programma Sua sarà la scelta del compagno di lista.

Ancorché prevedibile, e da alcuni giorni addirittura scontata, la «resa a Goldwater» del partito repubblicano desta nella stessa America incredulità ed emozione. Ci si chiede se il neo-candidato - rappresenti realmente il partito e, in caso affermativo, se tra quest'ultimo e l'elettorato non si sia aperta una grave frattura Ci si chiede ancora, dando per scontata una sconfitta repubblicana alle elezioni di novembre, quanto durerà la sua presa sul «Grand Old Party» e se essa non preluda ad una ridistribuzione delle forze nei due partiti tradizionali, che schieri tra i democratici tutti i «liberali», e tutti i «conservatori» tra i repubblicani. Sono interrogativi che hanno un fondamento

Ma assai più scottante è la questione di come il senatore ultra abbia potuto conquistare, in breve volger di tempo, un posto di primo piano nella vita politica, e del significato che si può dare alla sua ascesa E, a questo proposito, la storia ci pone sotto gli occhi coincidenze illuminanti Quella ascesa, infatti, ha avuto inizio or è un decennio, ma è divenuta tangibile quattro anni fa, nel momento, cioè, in cui con maggiore acutezza si poneva all'America un'scelta tra la via del dialogo e della competizione con il mondo socialista — non tutto ciò che essa comportava, anche all'interno, nel senso di uno sforzo senza precedenti del governo federale per eliminare piaghe sociali (come la discriminazione razziale) — e quella del ritorno all'immobilismo e alla guerra fredda Kennedy indicava la prima via Eisenhower e i «moderati» del partito repubblicano arretravano dinanzi alla scelta. Goldwater aveva già fatto la sua nel senso opposto, e lanciava alle masse più arretrate parole d'ordine illusorie ma non prive di presa propagandistica come quelle della «fedeltà alla tradizione» e della «vittoria sul comunismo». Il fallimento di Eisenhower gli diede via libera.

Quattro anni dopo, il «florilegio di assurdità» che costituisce il credo fascisteggiante del senatore di Phoenix, ha conquistato il partito. Anacronismo? Senza dubbio. Ma quando Goldwater afferma che nei confronti del mondo socialista l'unica politica valida è quella dell'atomica, che la decisione di impiegare o meno quest'ultima è un aspetto «tecnico», da lasciare ai militari, che nel Viet Nam e a Cuba bisogna impegnare tutta la potenza militare degli Stati Uniti, che i paesi di nuova indipendenza, e le stesse Nazioni Unite, sono interlocutori infidi, da tenere in quarantena e da far marciare sotto il peso del ricatto, e che l'integrazione razziale è una questione «di cuore e di coscienza» dei razzisti, egli non fa che portare alle estreme conseguenze la logica interiore dei suoi predecessori Il plauso di Eisenhower, la solidarietà di Nixon, i balbettamenti, le contraddizioni e il nullismo di Scranton di Cabot Lodge e di Rockefeller ne sono la riprova. E il loro impegno di trasformarsi in propagandisti del neo-candidato, per una virulenta offensiva contro Johnson, corona il matrimonio tra vecchia e nuova destra.

Vedremo, a novembre, quale sarà il giudizio degli elettori La vittoria di Goldwater non può però non mettere in evidenza quanto sia ampio lo spazio politico di cui l'estremismo guerrafondaio e reazionario dispone ancora negli USA, e la minaccia ch'esso rappresenta per la pace e per la democrazia Tanto più, perciò, c'è da augurarsi che i democratici trovino il mese prossimo ad Atlantic City, dove terranno le loro assise, altrettanta chiarezza sulla strada tracciata da Kennedy nel discorso all'American University. Le loro prime reazioni alla «piattaforma» goldwateriana costituiscono un'indicazione positiva: non così i piani emersi nelle ultime settimane per quanto riguarda, ad esempio, il Viet Nam, dove la Casa Bianca rischia di ripetere la fatale esperienza del '60.

e. p.

DOPO 20 GIORNI DI CRISI

Per 14 ore intrighi e rancori fra i capi dc

I retroscena della lunga riunione della Direzione d.c. - Rumor mise sul tavolo le sue dimissioni e Moro annunciò che avrebbe rinunciato all'incarico se non avesse ottenuto un voto unanime - Battibecchi con le sinistre - I fanfaniani e le incertezze di Rumor

Da sinistra: **Gava, Salmoni, Reale, Nenni, De Martino, Ferri e Brodolini nei giardini di Villa Madama**

Mercoledì 15: i giornalisti nella sala stampa di Montecitorio lavorano stancamente. Non usciranno i giornali domattina e le agenzie hanno fermato le telescriventi. Alla Camilluccia è riunita la Direzione dc dalle undici della mattina (la riunione finirà alle una di notte, con due brevissime interruzioni), ma nessuno degli esponenti democristiani è uscito dai cancelli dell'Istituto «Alcide De Gasperi» dove l'organo dc sta riunito. Nel pomeriggio arriva una nota ufficiale diffusa dal dottor Palmisano, capo dell'Ufficio stampa della D.C. La nota dice che «la Direzione dc non ha espresso deplorazioni nei confronti di chicchessia; essa si sta occupando esclusivamente dei problemi connessi con la trattativa di governo».

Questa nota ha un retroscena che illumina efficacemente uno dei momenti più drammatici della riunione della Direzione democristiana di mercoledì scorso. Aprendo la riunione il Segretario del partito Rumor aveva fatto un'ampia relazione che in realtà illuminava ben poco i presenti circa i motivi per cui il giorno prima, ponendo alcuni «diktat» chiaramente inaccettabili, i dorotei e Rumor stesso avevano costretto gli altri tre partiti a irrigidirsi su una serie di punti di «principio» che rischiavano di mandare improvvisamente a monte tutta la trattativa. Rumor parlò fra l'altro della «sorpresa» causata dalla notizia che la sinistra dc di «Forze Nuove» gli aveva inviato una lettera nella quale si affermava che la corrente non avrebbe approvato gli accordi di governo giudicati inaccettabili per il loro contenuto conservatore.

Si tratta, disse Rumor, di episodi «poco ortodossi che hanno messo in difficoltà la delegazione dc proprio nel pieno della trattativa». Io, ha proseguito il Segretario dc, quella lettera non l'avevo ancora ricevuta quando, seduti al tavolo di Villa Madama, me ne ha dato notizia Saragat. Rumor concluse che comunque «per ora era meglio non porre questioni interne di partito». Ne parleremo in seguito, aggiunse minacciosamente.

Al fanfaniano Ronzolani questo modo di trattare la questione non piacque: «C'è stata una questione di scorrettezza grave; è un problema morale e politico e dobbiamo chiarirlo subito». Rumor continuò a buttare acqua sul fuoco. Il «basista» De Mita interruppe con tono concitato: «La lettera Colombo che è all'origine della crisi, è stata passata sotto silenzio. Ora si vuole fare un "caso" della nostra lettera a Rumor. Questa è una ipocrisia. Noi volevamo far conoscere il nostro punto di vista finché le trattative erano in corso e infatti la lettera era stata inviata a Rumor e per conoscenza a Moro alle otto di ieri mattina». Rumor agitato: «No, io non l'ho avuta. Me l'ha raccontata Saragat, la vostra lettera e De Martino mi ha chiesto a nome di quale maggioranza io trattassi dato che la sinistra marciava per i fatti suoi».

Granelli, un altro esponente «basista», era in ritardo. Entrò a quel punto del battibecco urlando (così dicono le indiscrezioni): «Basta con le false voci sugli atteggiamenti delle correnti. A Montecitorio si sta dicendo che la Direzione è riunita per infliggere una solenne deplorazione alla sinistra dc». E' stato allora che Rumor ha incaricato Palmisano di diffondere il comunicato che ai giornalisti, in quel momento, apparve abbastanza misterioso.

Momenti drammatici

Questo è stato uno dei momenti drammatici della riunione della Direzione dc. Ce ne è stato un altro verso la fine. Granelli è tornato all'attacco affermando che bisogna che per il futuro la delegazione dc informi con più precisione e lealtà il comitato di Segreteria; in questa fase, ha aggiunto, questa puntuale informazione non c'è stata. Rumor ha colto la palla al balzo: «Se è così vuol dire che la Direzione non ha una piena fiducia nella delegazione dc che è guidata da me, Segretario del partito. Se non esprimo più la maggioranza ditelo francamente e riapriamo il problema della Segreteria. Qui ci sono le mie dimissioni».

Naturalmente la frase è rimasta lì e tutti hanno rinnovato al Segretario la loro fiducia. Anche Moro ha parlato di dimissioni: quasi distrattamente ha detto a un certo punto che se la Direzione non gli avesse rinnovato all'unanimità la fiducia per la trattativa in corso, lui sarebbe andato subito al Quirinale per rinunciare al mandato. Un doroteo ha detto: «Ma "Forze nuove" ormai non può votare gli accordi che ha respinto»; e Moro: «Bene, allora rinuncerò».

Momenti di tensione, come si vede, ce ne sono stati. Il clima comunque è rimasto sotto il controllo di Moro che in questo ha superato anche le incertezze e le contraddizioni di Rumor riassumendo — è sembrato — una «leadership» che i dorotei avevano voluto togliergli. Rumor nella sua relazione aveva insistito sulle divergenze con i socialisti su tre temi: la scuola, l'urbanistica, l'estensione alle amministrazioni locali della formula di centro-sinistra. Moro, appoggiato da sindacalisti e «basisti», aveva detto che mentre sull'urbanistica e sulla scuola la DC aveva la possibilità di attestarsi su posizioni «intermedie» tali da rendere possibile un accordo, per il problema della estensione della formula alle amministrazioni locali bisogna attendere che il centro-sinistra «progredisca»: le conseguenze saranno automatiche se la formula si rivelerà vitale. Sulla programmazione Moro ha detto di avere preparato un suo documento che «tiene conto» anche del testo di Giolitti.

Al ministro socialista il presidente incaricato ha comunque riservato una puntura di spillo abbastanza maligna: «Gli avevo solo chiesto alcuni chiarimenti per le questioni agricole, ha detto, ma mi ha detto di non avere dati in mano. Me li sta preparando in tutta fretta». Per quanto riguarda la scuola, secondo Moro c'è la possibilità di un accordo entro il 31 dicembre o il 30 giugno dell'anno prossimo. Purché non ci si irrigidisca su questioni di principio assurde, ha detto confortato poi dal parere di tutti i suoi sostenitori di sinistra.

De Mita ha detto che proprio per essersi voluta «intestare» su questioni di prestigio la DC è arrivata alla difficile situazione delle ultime ventiquattro ore. Eravamo più forti prima della «sortita» doroteа, ha aggiunto, e ha detto chiaramente che è inutile tirare la corda fino all'esasperazione con un PSI che ha già pagato il suo prezzo con una drammatica scissione: se si continua a tirare la corda, ha concluso in sostanza, ci ritroveremo con un PSI «che avrà perso ogni legame con la classe lavoratrice». Di uguale tenore gli interventi del delegato dei giovani Benadusi («La DC non è soltanto quella che vogliono fare apparire gli esponenti di una sua frazione moderata e conservatrice»); Vittorino Colombo («Per la riforma urbanistica è indispensabile l'istituto dell'esproprio generalizzato»); Granelli («Più chiarezza nella trattativa e più decisa volontà di dare un contenuto innovatore al centro-sinistra»).

Una punta di rancore

Per i fanfaniani hanno parlato Branzi, Rampa, Barbi, Curti; il discorso più importante lo ha fatto Forlani. Ha detto che nella trattativa con il PSI, la DC «non ha raggiunto la chiarezza su tutti i punti». Non si è fissata abbastanza nettamente — ad esempio — la delimitazione a sinistra della maggioranza: «Eppure su quel punto avvenne il congelamento del governo Fanfani», ha aggiunto con una punta di rancore. Per la legge urbanistica Forlani, Barbi, Truzzi, Dal Falco hanno espresso il loro allarme. Anche Piccioni ha voluto parlare: «Un'altra volta fate fare le trattative da dei veri tecnici, per favore», ha detto spiegando che la gente ha paura della legge urbanistica soprattutto perché è una legge confusa.

Sarti (doroteo) ha perorato la causa del proseguimento delle trattative. Così anche Lattanzio. Piccoli ha ammonito di non fare una politica «che sia solo testimonianza di cultura» ma di farne invece una «legata alle masse». Il moroteo Salvi, sul problema della scuola, ha ricordato che in altri paesi i cattolici si tassano per mantenere le scuole private. Truzzi ha messo in guardia contro «il pericolo delle elezioni». La riunione si è conclusa tardi, con l'incarico a Moro a proseguire. Chi ha suscitato la peggiore impressione — di incertezza e ambiguità — è stato proprio Rumor. Questo almeno è quanto si ricava dalle indiscrezioni.

u. b.

Nella foto in alto: **Un'immagine della riunione quadripartita a Villa Madama.** Da sinistra: **Gava, Rumor e Moro**

DA DOMANI SULL'UNITA'

Sensazionale inchiesta sul

SUPER-SCANDALO DELLE PENSIONI

Lo scopo fondamentale del sistema previdenziale italiano è quello di non pagare o di pagare al minimo le pensioni!

I quattro quinti dei pensionati vivono con 4-500 lire al giorno, mentre con il fondo pensioni i governanti hanno accumulato un colossale «avanzo» di oltre 1.000 miliardi.

Perchè, pur essendoci il danaro, non si pagano pensioni giuste?

Chi ha interesse a ridurre al minimo le pensioni per aumentare al massimo il capitale da investire in altre opere?

A cosa sono serviti e a cosa servono i miliardi risparmiati dai cittadini durante la propria vita?

DOMANI SULL'UNITA' IL PRIMO SERVIZIO. E' UN'INCHIESTA DI RUBENS TEDESCHI. PREPARATE LA DIFFUSIONE!

PIENA OCCUPAZIONE, LEGGE URBANISTICA E UNA NUOVA POLITICA PER LA CASA AI LAVORATORI

Gli edili a Porta S. Paolo

Forte partecipazione operaia al comizio della FILLEA — «Dovranno fare i conti con noi»

Migliaia e migliaia di edili hanno manifestato l'altro pomeriggio, malgrado la canicola, al Parco della Resistenza (Porta S. Paolo). Gli operai hanno risposto con slancio all'appello di lotta della Fillea-Cgil e hanno rinnovato l'impegno di battersi contro l'offensiva padronale e per imporre le riforme di strutture. Di particolare valore politico, specie in questo momento critico delle trattative per il nuovo governo, gli scroscianti applausi che hanno accolto le parole di Cappelli, della segreteria nazionale della Fillea, sulla necessità di proseguire la lotta per una legge urbanistica che sia sostanzialmente eguale a quella legata al nome del ministro Pieraccini e respinta dai democristiani. Un documento contenente l'analisi e le richieste del sindacato è stato approvato all'unanimità e inviato a Moro.

Lo sciopero è cominciato a mezzogiorno. Da tutti i cantieri della città e della provincia gli edili sono usciti per consumare il solito frugale pasto e non hanno più ripreso lavoro; moltissimi si sono affrettati a salire sugli autobus e sui tram che li avrebbero portati a San Paolo. Sotto gli alberi del Parco della Resistenza la temperatura era più sopportabile ma va egualmente sottolineato il valore del sacrificio che è costato agli operai la partecipazione al comizio.

Si è trattato di una partecipazione attiva: tra gli oratori (oltre al compagno Cappelli hanno parlato Fredda, Trevisiol e Rita, tutti e tre della segreteria provinciale) e gli operai, c'è stato un fraterno dialogo per tutta la durata del comizio. All'incalzare delle argomentazioni in favore della piena occupazione, della legge urbanistica e di una nuova politica della casa i lavoratori rispondevano con grida che erano a volte una denuncia di drammatici problemi personali e familiari, a volte di protesta contro il padronato, la D.C. e i governi che hanno portato alla situazione attuale. Decine e decine i cartelli e gli striscioni multicolori.

Alla presidenza, accanto ai segretari della C.d.L. Morgia e Angelini, e ai dirigenti provinciali della Fillea, erano una delegazione dei metallurgici che da 14 giorni occupano la Ranieri (durante il comizio gli edili hanno sottoscritto 24.000 lire a favore degli occupanti) e rappresentanti degli operai di alcuni cantieri nei quali da alcuni giorni è in corso una lotta per ottenere il premio di produzione.

Il compagno Cappelli ha documentato in modo rigoroso le responsabilità della crisi edilizia. Il sindacalista ha detto che a Roma il costo di costruzione di ogni metro quadro di edificio per abitazione (manodopera e materiali) è di 50.000 lire ma il suo prezzo di vendita varia dalle 220.000 alle 330.000: una enorme fetta finisce nelle mani degli speculatori sulle aree. «Gli stessi costruttori romani — ha aggiunto Cappelli — hanno ammesso che nel periodo 1950-1962 l'indice dei salari è passato da 100 a 176 mentre il prezzo delle aree è salito da 100 a 1.200, vale a dire che mentre le retribuzioni non sono neanche raddoppiate (e l'aumento reale è stato inferiore a causa del carovita) il costo delle aree è salito di 12 volte».

Il segretario della Fillea-Cgil ha infine ricordato che «la grande assemblea nazionale degli edili svoltasi a Roma il primo giugno scorso accolse positivamente il progetto di legge urbanistica Pieraccini proponendo modifiche migliorative assai limitate; adesso, durante le trattative per la formazione del nuovo governo, si assiste al tentativo democristiano di svuotare la riforma togliendo la parte che riguarda lo esproprio generalizzato. Ebbene, noi diciamo che coloro i quali facessero una cosa del genere, chiunque essi siano, dovranno fare i conti con gli edili. Gli operai dei cantieri continueranno a battersi per una legge urbanistica veramente innovatrice».

Cappelli si è quindi soffermato sugli aspetti più assurdi della crisi dell'edilizia: ci sono centinaia di miliardi già stanziati, mancano scuole, ospedali, case ma continua l'epidemia di licenziamenti (7.000 disoccupati soltanto a Roma) e tutta l'attività di costruzione segna il passo. Esistono 400 miliardi previsti dalla legge 260 per le case dei lavoratori e altri 600 miliardi stanziati per opere pubbliche (strade, scuole, ospedali, ecc.). I cittadini italiani privi di una civile abitazione sono venti milioni.

L'oratore ha quindi affrontato i problemi dell'integrazione salariale e del sussidio di disoccupazione: dopo aver detto che quella dell'integrazione è la strada maestra, Cappelli ha aggiunto che, in via eccezionale, il sussidio — fermo alle 300 lire giornaliere del 1947 — deve essere adeguatamente aumentato.

Presentato dagli edili

PRO MEMORIA PER MORO

Le richieste dei lavoratori per superare la crisi dell'edilizia

Al termine del comizio svoltosi l'altro giorno al Parco della Resistenza, il compagno Giusto Trevisiol ha letto agli operai un documento, inviato dalla Fillea-Cgil provinciale al presidente on. Moro, contenente le richieste del sindacato unitario per superare la crisi dell'edilizia a vantaggio degli edili e dei lavoratori in generale. La folla ha applaudito calorosamente.

Il documento inizia rilevando che «le attuali difficoltà del settore edilizio derivano innanzitutto da cause strutturali e da caratteristiche speculative del processo di sviluppo di questi anni e vanno addebbitate alla incapacità imprenditoriale dell'iniziativa privata».

Viene poi denunciato il tentativo tendente «a far ricadere sulle spalle di ben 70.000 lavoratori — peraltro sottoposti in tutto il periodo del boom edilizio a forme di sfruttamento inconcepibili e disumane — il peso delle difficoltà dell'attuale rallentamento produttivo».

Il sindacato elenca poi le richieste che vorrebbe accolte dal futuro governo: «l'urgente approvazione di una nuova disciplina urbanistica capace di colpire a fondo le speculazioni sulle aree attraverso lo strumento dell'esproprio generalizzato e idonea a consentire l'organizzazione di una efficace articolazione di piano urbanistico regionale e comprensoriale che guidi lo sviluppo urbanistico, secondo gli stessi impegni programmatici del precedente governo e sostanzialmente secondo la stessa articolazione dello schema della commissione costituita dal ministro Pieraccini».

La richiesta numero due concerne «l'immediata attuazione del piano di zona approvato dal consiglio comunale di Roma per l'applicazione della legge 167, attraverso il necessario finanziamento per le opere di prima urbanizzazione, allo scopo di dare immediate prospettive all'attività edilizia di carattere economico». Si chiede poi: «l'immediata utilizzazione di tutti gli stanziamenti esistenti per l'edilizia economica e popolare (GESCAL, legge 1460, opere pubbliche programmate dal Comune e altri enti pubblici in attesa di finanziamenti governativi); l'emanazione di una nuova legge relativa all'edilizia economica e popolare che risolva concretamente il gravissimo problema dell'abitazione per i lavoratori».

Dopo aver chiesto il rinnovamento della legislazione regolante l'appalto di pubblici lavori, l'intervento deciso dello Stato nella prefabbricazione, il riequilibrio della politica del credito nei confronti del settore edilizio, il sindacato unitario rivendica «l'adozione di provvedimenti che costituiscano un vero e proprio statuto dei diritti dei lavoratori — così come la CGIL ha già richiesto — che consentano di salvaguardare interamente ed efficacemente la libertà dei lavoratori e delle loro organizzazioni all'interno e all'esterno del luogo di lavoro».

Il documento così conclude: «I 70.000 edili romani, mentre rinnovano il loro impegno a portare fino in fondo la battaglia contro l'attacco ai livelli salariali e di occupazione messo in atto dagli imprenditori, usando per questo, tutte le forme di lotta sindacale a loro disposizione, rinnovano al presidente del consiglio incaricato l'invito ad accogliere concretamente nel programma del nuovo governo, il complesso delle rivendicazioni presentato dagli edili romani nell'interesse non solo di questa imponente categoria, ma di tutta la popolazione lavoratrice di Roma e provincia».

Nonostante ordinanze e ingiunzioni

A villa Strohl Fern continuano i lavori

L'ambasciata francese prosegue nelle devastazioni — Grottesco espediente in Campidoglio per «attendere» il misero voto di maggioranza

Dopo la grossa paura provata dal sindaco in occasione dell'ultima richiesta di scrutinio segreto, le peripezie per il bilancio non sono finite, neppure ora, alla vigilia del voto definitivo. La realtà, infatti, è che la Giunta può contare su 41 consiglieri soltanto, che appena bastano per formare la maggioranza necessaria in questi casi; basta un raffreddore, un impegno urgente di un consigliere di centro-sinistra, oppure — nel caso, tremendamente allarmante per Petrucci, di una votazione segreta — la defezione di qualche franco tiratore, a mettere in discussione la sorte stessa dell'Amministrazione. Ieri sera la situazione è diventata ben presto grottesca, con polemiche accese, scontri verbali condotti sul filo delle più gravi offese personali e una infinita quantità di richiami al regolamento, appunto per questo fatto. Si è trattato, forse, della seduta più confusa di questi ultimi tempi.

Si stava discutendo il capitolo del bilancio che riguarda le spese per la beneficienza e l'assistenza. Ad un certo punto, i consiglieri della destra (liberali e missini) hanno chiesto lo scrutinio segreto; il sindaco lo ha accordato, pur facendo la solita riserva sulla legittimità della procedura. Natoli ha dichiarato subito che il gruppo del PCI non avrebbe partecipato alla votazione, per evitare «confusioni ed equivoci» (per evitare, cioè, che alcuni consiglieri della destra «prestasse-ro» i loro voti sottobanco alla Giunta, nascondendo poi la mano); il significato di questo atteggiamento era comunque equivalente al voto negativo. Sono state contate quindi le palline dell'urna: 40 a favore, 15 contro. La maggioranza necessaria non era raggiunta. Il sindaco ha annullato però la votazione: mancava una pallina dall'urna dei resti. A questo punto si scatenava la protesta dei missini, e volavano parole grosse. Altre due votazioni erano annullate per la stessa ragione. Poi se ne è capita la ragione: mancava l'on. Tanassi, segretario del PSDI, che era a Villa Madama alle trattative per il nuovo governo, e i dc, sicuri di non potere contare sui 41 voti necessari, avevano escogitato il trucco della sparizione delle palline. Quando poi, trafelato, Tanassi ha messo piede nell'aula di Giulio Cesare, la farsa ha avuto termine. I missini hanno chiesto allora la votazione palese (nell'altra votazione, avevano costretto fuori dell'aula Vanni Teodorani, sospettato di aver votato per la Giunta la settimana scorsa). Natoli ha annunciato allora voto contrario, dicendosi ben lieto di essere rimasto estraneo alla vicenda poco edificante che si era svolta fino a pochi minuti prima nell'aula.

Tornava quindi in discussione, per iniziativa del compagno Trombadori, la questione degli abusi di Villa Strohl Fern. E si veniva a sapere che nonostante tutti gli appelli (ed anche le ultime ingiunzioni del Comune) l'ambasciata francese continua — almeno, ha continuato fino a ieri — a far proseguire i lavori abusivi all'interno della villa (due campi da tennis e una pista per il salto in alto: le devastazioni sono immaginabili!). L'assessore Principe, parlando a questo proposito di «trasformazioni di notevoli entità», ha detto di trattare la materia con sentimenti di «rammarico e di disagio». Il Comune «agirà subito con tutti i mezzi consentiti».

E' questa una vecchia storia. Dopo la vicenda del '57 del liceo Chateaubriand, sono stati compiuti abusi a ripetizione. Trombadori ha ricordato a questo proposito anche il recente appello degli intellettuali, ed ha invitato la Giunta a risolvere al più presto il grave problema. L'atteggiamento francese, del resto, è in netto contrasto con il testamento dello Strohl.

Pistola in pugno minaccia il direttore dell'ENPAS

«10 milioni o sparo...»

Pistola in pugno, un autotrasportatore napoletano ha tentato di farsi «prestare» dal direttore generale dell'ENPAS, avvocato Paolo Turchetti, 10 milioni: è finito in galera per «minaccia aggravata». Si chiama Alberto Leucci ed ha 33 anni: ha abbassato quasi subito l'arma e si è consegnato docilmente ai carabinieri che, chiamati dal presidente dell'ente, si erano precipitati a sirene spiegate negli uffici di piazza Santa Croce in Gerusalemme.

Tutto è cominciato ieri mattina, verso le 8, quando Alberto Leucci, giunto il giorno precedente da Napoli, ha bloccato Paolo Turchetti davanti alla sua abitazione di viale Parioli 97. I due già si conoscevano: quattro anni or sono, la madre del Leucci, signora Teresa Acampora, aveva avuto un infortunio in un ambulatorio dell'ENPAS e l'ente, oltre a provvedere alle cure, le aveva concesso due sussidi. «Mi ha salutato: le debbo parlare, ha aggiunto — ha raccontato più tardi il Turchetti — venga in ufficio, gli ho risposto...».

Alberto Leucci ha seguito, con la sua «1100», Paolo Turchetti e con lui è salito negli uffici. «Sono pieno di debiti, ho comperato due camion scassati, firmando cambiali su cambiali — così il Leucci ha tentato di giustificare il suo gesto — ho assoluto bisogno di 10 milioni. Ho pensato che l'avv. Turchetti potesse aiutarmi, potesse farmeli prestare dall'ENPAS. Invece, mi ha risposto subito di no:

Allora, Alberto Leucci ha estratto una pistola e l'ha puntata contro il Turchetti. «Ho deciso di andare in galera, oggi — gli ha detto — Dammi i milioni o peggio per te...». Il funzionario non si è perso d'animo: con calma, ha risposto al Leucci di non far pazzie, di smetterla, di lasciare l'arma. Sono stati momenti angosciosi: poi l'autotrasportatore ha abbassato la pistola, l'ha avvolta in un panno ed è uscito. E' ricomparso pochi attimi più tardi: era andato a posare l'arma nel portabagagli della sua «1100». «Ora voglio parlare con il presidente, mi ha detto — ha raccontato ancora il Turchetti — mentre saliva le scale, ho avvertito l'on. Foresi e lui ha telefonato ai carabinieri...».

Dieci minuti più tardi, Alberto Leucci ha risceso le scale del palazzo, ammanettato: giunto davanti all'ufficio del presidente, si era trovato davanti alcuni uscieri, ben decisi a non farlo passare. «Lasciatemi parlare con quello là: non voglio fargli del male... Forse, potrà aiutarmi...», aveva ripetuto loro, invano. Poi si era rassegnato.

Bimba in coma da due mesi

Appello ai medici

Cinzia De Meis di tre anni, ricoverata all'Ospedale civile di Valmontone, è da due mesi in stato di coma, con febbre che oscilla fra i 37° e i 41°. I medici dell'ospedale nonostante le assidue cure, non ancora hanno identificato le cause del male. La famiglia disperata fa appello a tutti i medici romani perchè si interessino del caso e li invitano a prendere contatto al più presto con l'ospedale di Valmontone o direttamente con la famiglia (piazza San Francesco 27, Valmontone).

Migliora il medico

Fausto Lupinacci, l'accoltellatore

Chiarita quasi completamente la selvaggia aggressione di martedì. Fausto Lupinacci credeva che il dottor Salimei gli insidiasse la moglie... Un'idea fissa, che non lo faceva più ragionare... Aveva già minacciato di concludere la storia a coltellate: lo ha fatto... Ora continua a negare, non risponde neppure quando gli chiedono il nome. Per chi lo ha interrogato c'è solo una spiegazione...

Il feritore è impazzito?

In carcere per tentato omicidio - Il coltello introvabile era davanti all'ambulatorio! - «Un giorno o l'altro finisce male...»

Fausto Lupinacci, il manovale accusato di aver accoltellato il dottor Fabio Salimei, suo medico personale fino a novembre dello scorso anno, è stato chiuso in cella d'isolamento, a Regina Coeli. Non ha confessato (forse non lo farà mai) ma la polizia non ha dubbi. E' stato lui. L'accusato si ostina a negare tutto. Ai poliziotti risponde sempre di no anche se gli chiedono come si chiama. E' impazzito? Gli stessi agenti non lo escludono. Il dottor Salimei, dopo un intervento chirurgico all'addome durato tre ore e mezza, ha ripreso i sensi, sta meglio. I funzionari della Mobile lo hanno interrogato e lui ha confermato punto per punto le dichiarazioni rese al pronto soccorso del San Camillo la sera di martedì: «Mi ha ferito Fausto Lupinacci, un mio vecchio cliente. Da tempo si era messo in testa che io avessi molestato sua moglie: un'assurdità». Il racconto dell'accusato, d'altra parte, è stato incrinato dalla testimonianza di sua sorella Veturia. «Sono tornato a casa alle 20,30 — aveva riferito l'edile subito dopo lo arresto — e mi sono addormentato quasi subito». Veturia Lupinacci ha invece dichiarato di essersi recata in casa del fratello alle 21,15, per portargli la cena, e di non averlo trovato. Con questa testimonianza, secondo la polizia e secondo la magistratura, è tutto a posto. Resta solo da accertare se l'accoltellatore ha agito in piena lucidità o se invece, come sembra, ha agito in condizioni psichiche anormali. Ma è compito dei medici. Per ora Lupinacci è stato denunciato per tentato omicidio.

L'arma, un coltello con la lama di dieci centimetri, è stato rinvenuto solo ieri dai poliziotti. Ad una prima ricognizione, infatti, non era stato trovato. Stava ad una decina di metri dal portone dello studio del dottor Salimei, in via Pietro Cartoni 195, a Monteverde, dietro il muretto di un cantiere. La lama è piegata, quasi rotta.

Grazie al racconto di gente che conosceva abbastanza bene tanto il Lupinacci che il dottor Salimei, la molla che ha fatto scattare la furia omicida del manovale è stata trovata. Lo ha spinto una gelosia tanto violenta quanto assurda, immotivata. I primi sospetti si erano fatti strada nella mente già indebolita da un esaurimento nervoso dell'operaio, in novembre. Una chiacchiera della moglie, o una sua impressione, lo convinsero che il medico aveva visitato «maliziosamente» la donna. Accusò il dottor Salimei chiaramente, ed altrettanto chiaramente lo minacciò di ucciderlo se avesse continuato. Il medico, molto probabilmente, non capì neppure di cosa stesse parlando il suo cliente.

Ma le accuse, le minacce, continuarono. Ad un certo punto il dottor Battelli, che divide lo studio in via Cartoni con il Salimei, convinse il collega a denunciare il fatto alla polizia. Poi, impietosito da una visita delle sorelle del Lupinacci e della stessa moglie, il medico ritirò l'esposto, ma rinunciò ad assistere i coniugi.

Sembrava che le cose si fossero calmate. Improvvisamente, però, Fausto Lupinacci tornò a girare nei pressi dell'ambulatorio. La polizia afferma che lo videro in molti. Alcuni giorni fa, infine, entrò. Nessuno dei due medici era presente, e lui si limitò a affrontare l'infermiere: «Mia moglie è venuta qui, ultimamente?» chiese. L'altro, naturalmente, negò. «Il Lupinacci — racconta l'infermiere — divenne furioso, mi accusò di aiutare il dottore nella tresca e terminò dicendo che sarebbe finita a coltellate».

Martedì, infine, la sanguinosa conclusione che la Mobile crede di aver ricostruito. Fausto Lupinacci, rimasto solo a Roma dopo aver mandato moglie e figli in Calabria, al suo paese, si apposta in via Cartoni, deserta e buia e attende che tutti i clienti escano. Il medico, quella sera, si trattiene più del solito nell'ambulatorio. Deve sistemare alcune cose, lasciare le consegne al suo collega: sta per partire per le ferie. Poi esce: sono le 21 e 45. L'edile lo attende nell'ombra, con il coltello stretto in pugno e gli salta addosso. Il medico non si accorge neppure dell'arma, pensa ad una aggressione e si difende come può. L'altro fugge.

Sul viale della Pineta

Da domani a Ostia festival dell'Unità

Domani e domenica festa dell'*Unità* ad Ostia. La manifestazione si svolgerà nel viale della Pineta: domenica pomeriggio, alle 18.30, parlerà il compagno on. Mario Alicata, membro della segreteria del PCI e direttore del nostro giornale.

La festa si aprirà domani alle 18 con un concorso di pittura estemporanea ed un recital di Lina De Lima. In serata si svolgeranno degli incontri di pugilato. Domenica mattina, dopo la diffusione dell'*Unità*, avranno luogo un concorso di disegno infantile e una rappresentazione del teatrino dei Sarzi. Quindi, dopo il pranzo alla Pinetina, la banda dell'ATAC terrà un concerto. Poi parlerà il compagno on. Alicata. La premiazione del concorso di pittura estemporanea e un grande spettacolo di arte varia concluderanno la manifestazione.

Il giorno

Oggi, venerdì 17 luglio (199-167). Onomastico: Alessio. Il sole sorge alle 4,52 e tramonta alle 20,6. Luna: piena il 24.

piccola cronaca

Cifre della città

Ieri sono nati 55 maschi e 59 femmine. Sono morti 22 maschi e 14 femmine, dei quali 4 minori dei sette anni. Sono stati celebrati 75 matrimoni.

Scuola

E' in corso, a cura degli uffici anagrafici comunali, la distribuzione a domicilio dei certificati di nascita per i bambini nati nel 1958 e che dovranno essere iscritti in ottobre alla prima elementare. I genitori che non ricevessero il certificato entro il 20 luglio, possono farne domanda presentandosi agli sportelli dell'ufficio mecanografico in via del Teatro Marcello 50, oppure per iscritto inviando la richiesta all'Assessorato per i servizi demografici, allo stesso indirizzo.

Hostess

Sono aperte le iscrizioni al XVI Biennio Superiore e VI Biennio inferiore del Corso Nazionale Allieve Assistenti Turistiche (hostess) per l'anno accademico 1964-65. Per informazioni rivolgersi in via Po 28.

Nozze

Il nostro carissimo amico Alvaro Benedetti, capo dell'ufficio stampa della STEFER, si è sposato nella chiesa di San Giorgio a Maccarese con la signorina Franca Triboulet. Ad Alvaro ed alla giovane sposa i migliori auguri de l'Unità.

Concorso ACEA

Il 27 scade il termine per la partecipazione al concorso di direttore generale dell'ACEA. Le relative norme sono state pubblicate sul numero 148 della Gazzetta Ufficiale.

Lutto

Si è spento allo ospedale San Giovanni, il compagno Nicola Taramanni, della sezione Appio Nuovo. Ai familiari giungano le più sentite condoglianze dei compagni delle sezioni di Appio Nuovo e dell'Alberone, e dell'Unità.

il partito

Manifestazioni

Monterotondo, ore 20, comizio con Agostinelli e Mammucari; Esquilino, ore 18, assemblea ferrovieri comunisti con Nannuzzi; Tivoli, ore 18, assemblea.

Convocazioni

Albano, ore 19, Comitato di zona; Tiburtina, ore 17, attivo femminile di zona con Mirella D'Arcangeli; Ardea, ore 20, Comitato direttivo con Cesaroni; Colle Fiorentino - Lariano, ore 20, assemblea.

Domestica salvata nel Tevere

Drammatico salvataggio, l'altra sera, di una giovane domestica, Margherita Arru, 20 anni, via Stamira 21, che, per una delusione amorosa, si è lanciata da ponte Sisto nelle acque del Tevere. Il salvataggio è stato effettuato da un cittadino romeno, Fjodor Bertalani, 42 anni, che passava nei pressi. La donna, dopo essere stata medicata al Policlinico, è stata trasportata alla Neuro.

Scippato di 200.000 lire

Scippo di 200.000 lire stamattina in via Laparelli. Due giovani che si sono poi dileguati a bordo di una motocicletta rossa hanno strappato la borsa a Ezio Antinori, ragioniere di una impresa di materiale edile.

Ingerisce barbiturici

Michele Reforzo, un giovane di 24 anni, è stato trovato dal padre in fin di vita in una stanza del suo albergo in via Lombardia 30. Il ragazzo che ha ingerito una forte dose di barbiturici era affetto da una grave forma di esaurimento. Ricoverato al San Giacomo in osservazione, è stato trasferito al centro del San Giovanni.

Bimbo nell'acqua bollente

Un bambino di sei anni si è gravemente ustionato cadendo in un secchio pieno di acqua bollente che la madre aveva preparato per il bucato. E' accaduto verso le 8,15 di ieri mattina in un appartamento di via Giuseppe Sacconi 4-b: Angelo Cricchio, soccorso dai genitori, ha riportato gravi ustioni in tutto il corpo ed è stato ricoverato con venti giorni al San Giacomo.

Pesaro offre ai villeggianti un suo «ambiente» fatto d'arte, di tradizioni e di buon gusto

l'Unità vacanze

LA RIVIERA DELLE MUSE

Non è però una spiaggia per il turismo d'élite poichè vi si registrano ogni anno quasi un milione di presenze

Dal nostro inviato

PESARO, luglio

Turisti di Belluno e di Bolzano a Pesaro. Come dire: la montagna è scesa al mare. La scoperta l'abbiamo fatta sfogliando il primo gruppo di risposte ad un referendum lanciato dal locale Ente Provinciale del Turismo. Da dove venite? Quanti anni avete? Che avete apprezzato e cosa non avete gradito a Pesaro? Queste alcune delle domande sottoposte a tutti gli ospiti di Pesaro balneare. La idea è buona. Sintomo che il turismo cerca la via della programmazione. Occorrono gli studi e le indagini. In questo senso chi meglio dei turisti può offrire un primo orientamento di massima?

I cordiali funzionari dell'EPT pesarese hanno avviato l'iniziativa con gran buona volontà e tanta fiducia. Bene. Ma ora veniamo a noi. Sul questionario si domanda anche: qual'è il suo giudizio complessivo su Pesaro? Una domanda che ci ha suggerito una rapida inchiesta diretta. Il risultato? Moltissimi gli «eccellente» pronunciati in tutte le lingue perché Pesaro è meta di turisti di ogni nazione. E poi alcuni «pessimo». Un numero infimo.

Da un'estremità all'altra. Ed è giusto che sia così. Per Pesaro non vi possono essere vie di mezzo. Pesaro balneare o la si accetta tutta con soddisfazione oppure la si respinge di netto. Il turista che viene a Pesaro deve possedere quel pizzico di buon gusto e di sensibilità che ha fatto scrivere a Mrs. Lewin, una signora inglese di Epsom, sul questionario dell'EPT: «No radio on beach». Niente radiole a transistors sulla spiaggia.

Intendiamoci: non alludiamo al turismo d'*élite*, da *snob* e da raffinati. Le cifre ci smentirebbero: Pesaro è giunta a sfiorare il milione di presenze di turisti l'anno. Ma a Pesaro non aspettatevi una fioritura di *nights*, di feste chiassose, di programmi estivi sfavillanti. Pesaro offre, oltre al suo mare, al suo magnifico arenile, ai suoi eleganti alberghi, tutto il suo «ambiente» fatto d'arte e di cultura. Basta sapervi penetrare dentro per assicurarsi felici vacanze. E non è difficile. E non c'è bisogno di essere professori d'Università. Tanto è vero che Pesaro balneare deve la sua fortuna proprio a questo suo ambiente, a questo suo motivo di distinzione fra le «cugine» marchigiane e romagnole.

Riviera delle Muse: lo slogan pubblicitario dell'EPT pesarese. Un po' convenzionale, ma azzeccato. *Riviera delle Muse:* una bella ragazza che disdegna il *topless* ma che ama essere rappresentata con un vaso di ceramica in una mano e uno spartito di Rossini nell'altra: la miniatura di una Madonna di Raffaello. Figuratevela così Pesaro balneare. Con il suo museo della maiolica, il più importante d'Italia, la biblioteca oliveriana, i saloni stupendi del Palazzo Ducale, il *tempietto* rossiniano al Conservatorio. Poi le sue ville: villa Caprile, terra di capre ove all'inizio era uso sgozzare feroci galeotti, ma che finì per divenire luogo leggiadro scelto dalla regina d'Inghilterra. Carolina di Brunswich, per coltivare rose e verbene; villa Imperiale ove il Tasso assisteva alle rappresentazione della sua «Aminta» ed il Conte Castiglione magnificava le virtù di Guidobaldo da Urbino; villa Miralfiore pagata con 8000 scudi da Guidobaldo della Rovere, già casa di campagna degli Sforza. Gli itinerari (tutti in un giro di pochi chilometri): i castelli e le rocche — sono tredici — di Gradara, San Leo, Carpegna, Sassocorvaro ecc. Ed Urbino: gemma della rinascenza, patria di Raffaello e di Bramante.

Un prezioso filone artistico e culturale che i pesaresi amano far rivivere, specie nel periodo estivo: la stagione lirica, i concerti sinfonici, le mostre d'arte, il festival nazionale d'arte drammatica ecc. A Pesaro anche la gastronomia si è imparentata con l'arte. Non meravigliatevi pertanto se in un ristorante della città vi consiglieranno i tornedò alla Rossini. Perché alla propria città natale il grande compositore non ha solo lasciato i manoscritti delle sue opere immortali, ma anche ottime ricette gastronomiche, tuttora largamente in uso nella cucina locale.

Siamo stati al castello di Gradara. La rocca che ha visto il tragico amore di Paolo e Francesca.

Abbiamo visto uscire dal castello giovani coppie sospirose. Si giuravano eterno amore. Erano entrate, attraverso il castello di Gradara, nell'ambiente - di Pesaro balneare. Magari qualche sera per «ritrovare» se stesse ed i loro odierni *anni ruggenti* vanno allo *Scotch Club:* qui un locale controcorrente. Vi si suona jazz negro, si beve whisky, e si mangia il *cuscuss*, una pietanza araba. Ma sarà una parentesi. Il giorno dopo si ritufferanno nella atmosfera colta e velata di *Pesaro-beach*.

Walter Montanari

Carnet pesarese

Le manifestazioni estive nel Pesarese da oggi a settembre:

Luglio:

FANO - Concorso Nazionale per giovani cantanti lirici; Concerti d'organo nella Chiesa di Santa Maria Nuova; «La Frusagliana», tradizionale festa del mare.

GRADARA - Torneo fra balestrieri e concorso per cineamatori.

GABICCE - Concorso pittura estemporanea.

La brava cantante Noris De Stefanis trascorre le sue vacanze a Pesaro. Tra qualche giorno sarà in Jugoslavia per lavoro

MONDOLFO - «La Cacciata», rievocazione storica Torneo del Pallone al braciale.

CARTOCETO - Sagra del Vincisgrasso.

SAN LEO - Celebrazioni per ricorrenza millenario di S. Leo capitale d'Italia.

Agosto:

PESARO - Esibizione degli «Harlem Globetrotters»; Stagione lirica estiva; Sagra del mare (con manifestazioni folcloristiche - sportive); Festa della ceramica.

FANO - Carnevale d'estate e sagra delle sagre.

GABICCE - Ferragosto - Festa del Mare.

FRONTONE - Sagra del coniglio in porchetta.

MONTELABBATE - Sagra delle pesche.

SERRAVALLE DI CARDA - Sagra delle fragole.

URBINO - Rappresentazioni al teatro Rinascimentale di Corte al Palazzo Ducale: Sagra dell'Aquilone: Passeggiata pascoliana (tradizionale secolare scampagnata) al Colle dei Cappuccini, con musiche e fuochi d'artificio.

MONDAVIO - Rievocazione storica della «Cacciata al Cinghiale».

SALTARA - Sagra del Berlingozzo.

Settembre:

PESARO - 2ª Rassegna Internazionale di prosa e del folclore (Germania, Francia, Inghilterra, Cecoslovacchia); Festival Nazionale dei Gruppi d'Arte drammatica e Mostra teatrale e scenografica; Concerti vocali; Festa dell'Uva.

FANO - Festa Campagnola; Fiera degli uccelli e delle piante ornamentali.

GABICCE - Festa dell'ospitalità.

L'angelo marinaro

Il bagnino Elio Bertuccioli, «angelo custode» dei bagnanti della spiaggia pesarese tra l'Astoria e l'Excelsior

Nella spiaggia di Pesaro Elio Bertuccioli fa il bagnino da otto anni nel tratto compreso fra l'hotel Astoria e l'hotel Excelsior. In otto anni ha salvato molte vite umane. Di lui hanno spesso parlato i giornali. Nella sua zona è la persona più popolare. Ha sotto la sua protezione centinaia di villeggianti. Per tutti egli è l'uomo della salvezza. E' nato nel mare. Nero ed irsuto; un riccio di scoglio con gli occhi azzurri, buoni. Il suo ultimo salvataggio è di pochi giorni fa: ha portato a galla uno svizzero colto da malore. Grazie ad Elio i turisti della spiaggia compresa fra l'hotel Astoria e l'hotel Excelsior sono diventati tutti parenti. Hanno appunto in comune lui, l'angelo custode marinaro.

Un pezzo di Antille

Claude Cassette è un giovane nero delle Antille francesi. Per anni è venuto a Pesaro a fare villeggiatura. Non ne poteva fare a meno. Dopotutto, s'era creato un sacco di amici e di conoscenti a Pesaro. E questo gli rendeva ancor più triste il suo ritorno a casa. Così ha deciso. Ha abbandonato il suo lavoro nelle Antille. Faceva il meccanico dentista. S'è stabilito definitivamente a Pesaro. Per vivere ha messo su un «Whisky a gogò», lo *scotch club*. Ha per direttore un romano: Benedetto Biondi. Lavorano in armonia. Il locale è stato ricavato da una cantina di un palazzo signorile ove Torquato Tasso spesso soggiornava. Adesso Claude ha portato un pezzo di Antille.

Il nostro referendum

Volete trascorrere nel 1965 una vacanza di otto giorni, completamente gratuita, con una persona a voi cara?

Partecipate ogni giorno — con uno o più tagliandi — al nostro referendum, segnalandoci la località da voi preferita.

Ogni settimana l'Unità vacanze metterà a confronto due famose località di villeggiatura. Il referendum avrà la durata di nove settimane così che le località messe a confronto saranno diciotto.

Ogni settimana, fra tutti i tagliandi che avranno indicato la località con il maggior numero di preferenze, verranno estratti a sorte due tagliandi. Ai due concorrenti vincitori, l'Unità offrirà in premio una settimana di vacanza gratuita per due persone, più il viaggio di andata e ritorno di prima classe.

L'ultima settimana sarà dedicata ad una FINALISSIMA, con l'incontro di spareggio fra le due località che nel corso del referendum avranno ottenuto le maggiori preferenze. I due vincitori dell'ultima settimana godranno di un doppio premio: 15 giorni di vacanza gratuita ciascuno per due persone (più il viaggio, in prima classe).

Votate ogni giorno: avrete maggiori possibilità di vincita e sosterrete, con i vostri voti, la località che desiderate vittoriosa!

Ritagliate e spedite in busta, o incollate su cartolina postale a:

L'UNITA' VACANZE
VIALE FULVIO TESTI, 75 MILANO

settimana **2**

In quale di queste Isole vorreste trascorrere le vacanze del 1965?

ELBA ◇ ISCHIA ◇

(segnate con una crocetta il quadratino di fianco alla località prescelta)

cognome e nome .....

residenza abituale .....

di villeggiatura .....

ATTENZIONE: I lettori possono inviare i 7 o più tagliandi settimanali del nostro Referendum anche in una volta sola. Scrivendo sulla busta la parola STAMPE si può spedire con un francobollo da 10 lire.

Il Gran Sasso è soltanto ad un'ora e mezzo di distanza dal mare

L'asso nella manica del turismo teramano

Prezzi «potabili» sulle sette spiagge-sette perle - Uno dei paesaggi più «veri» d'Italia - Due grandi dighe sul Vomano: ma a Teramo azionare uno scaldabagno è ancora un problema

La stupenda provincia teramana con il Gran Sasso sullo sfondo

Dal nostro inviato

TERAMO, luglio.

Chi ama farsi intronare gli orecchi dal fragore dei jukesbox non venga da queste parti. Le sette spiagge — sette perle — che il versante teramano dell'Adriatico offre al turista non sono ancora riminizzate. Nel senso che la marea di cemento armato non assedia da vicino il litorale, che è ancora possibile godersi in santa pace il salso del mare ed il calore del sole; ma il tutto con discrezione, a prezzi «potabili» e con i nervi distesi.

Partendo dal nord, ai confini con la provincia di Ascoli Piceno, e scendendo al sud verso Pescara, ci si imbatte nell'ordine nei lidi di Mantinsicuro, di Alba Adriatica, di Tortoreto Lido, di Giulianova, Roseto degli Abruzzi, Pineto, Silvi Marina. Le attrezzature balneari sono più che sufficienti; ad Alba, a Giulianova, Roseto e Silvi si hanno anche a disposizione campeggi che praticano tariffe molto basse. Oltre che negli alberghi è possibile, rivolgendosi alle locali aziende autonome di soggiorno, trovare sistemazione anche presso case private e pensioni che offrono condizioni abbastanza buone: per limitarci a Giulianova, ad esempio, è possibile affittare un appartamento per la stagione a prezzi che oscillano dalle 150.000 a 100.000 lire al mese — ma si tratta in questi casi di stabili situati molto vicino alla spiaggia — sino alle 50 o 60 mila lire mensili; ed in quest'ultimo caso sono abitazioni situate nei pressi della stazione ferroviaria. Le tariffe negli alberghi — e ci riferiamo sempre a Giulianova — oscillano dalle 4.000 o 4.200 lire al giorno (tutto compreso) per il periodo di luglio ed agosto alle 3.500 lire per il giugno ed il settembre. Da tener presente che si tratta di alberghi di costruzione recentissima, praticamente classificabili nella prima categoria ma che praticano i prezzi della seconda proprio per incoraggiare il turismo. Ci basti citare il «Riviera»: 96 camere, 156 posti letto, bagno in ogni camera, terrazza idem, folto giardino tutto intorno, la spiaggia a poche decine di metri. Lo dirige il compagno Tafà, che è anche il proprietario.

Ragionevoli anche le tariffe nei camping: a Giulianova si paga 150 lire a persona, 100 lire per l'auto, 50 per una moto. A disposizione dei campeggiatori vi sono quattro bungalow, la buvette ed i servizi. Da tener presente che Giulianova, dopo San Benedetto del Tronto, è il più importante mercato ittico dell'Adriatico. Ciò significa che il turista ha a disposizione pesce freschissimo tutti i giorni: frittura e brodetto ed anche l'arrosto di pesce sono specialità che vale la pena di assaggiare.

Ma l'asso nella manica del turismo teramano è un altro: questa forse è una delle poche province italiane che permettono di spaziare dal mare ai monti nel giro di un'ora, un'ora e mezza al massimo. E quando si parla di monti forse il plurale è superfluo. Qui il monte, la montagna è una sola: il Gran Sasso d'Italia. Che mentre sul versante aquilano mostra il suo cipiglio più arcigno e corrusco, qua si ingentilisce e si spiana, si apre a ventaglio nei meravigliosi Prati di Tivo, ove si scia sino alla fine di maggio e — quando la neve è scomparsa — ai primi tepori dell'estate esplode la sinfonia di colori e di odori dell'alta montagna: il profumo del timo, l'erba celeste, si mescola ai glaciali rifiati che la montagna invia al fondo valle. E chi ha buone gambe risalga i canaloni del gran monte: poco prima della cima vedrà occhieggiare in fondo ai bivi il riflesso glauco e perenne del ghiacciaio più a sud d'Europa. L'Italsider conta di costruire proprio qui un villaggio turistico per i propri operai.

Ma si salga, venendo dal mare, o si scenda, provenendo da Roma o dall'Aquila, lungo la statale del Gran Sasso ci si imbatte sempre in uno dei paesaggi più stupendi, più «veri» d'Italia: strutture rocciose titaniche, torrenti precipiti che accoltellano con le loro cascate candide i fitti boschi di pini, di faggio e di rovere, ponti da far venire il capogiro. Paesi tutto attorno, dai 600 a 700 ai 1000 metri sul mare: Castelli, alle cui spalle strapiomba il monte Camicia, muraglia di pietra, e nelle cui botteghe artigiane, ricche di una tradizione secolare, il ceramista vi plasma, cuoce e decora a mano il piatto, o la brocca o la borraccia che preferite; Isola del Gran Sasso, stretta nell'abbraccio diaccio del Ruzzo e del Navone, fiumi nelle cui acque guizzano trote inverosimili (prima di lanciare lenza ed amo meglio munirsi dell'apposito tesserino che rilascia la prefettura); e Canzano ancora con i suoi allevamenti di tacchini (per ora prenotarli soltanto, i volatili sono in amore e la loro carne è incattivita, sa di legno e di erba, mentre sarà squisita in autunno ed i milanesi previdenti che lo sanno han già fatto le commissioni); e ancora Atri (450 metri sul livello del mare) la «regina dei colli», sovraccarica di storia, con il suo palazzo degli Acquaviva, la cattedrale, il museo, i danteschi calanchi che levano il fiato. E tanti, tanti altri paesi. Nominarli tutti non è possibile, ci vorrebbe un manuale, un libro.

Poi c'è il Vomano: sembra un fiumiciattolo, una cosa da niente, una vena che ad ogni curva, ad ogni ansa pare stia lì lì per svanire. E invece a Provvidenza, poco dopo il Passo delle Capannelle (1300 metri, e d'inverno si ode l'urlo dei lupi, la neve fa muraglia attorno alla strada), sbarrato da una diga ciclopica, si gonfia in un lago artificiale che è tra i più belli d'Europa (trote anche qui, tante, ma il patentino non basta, ci vuole anche un permesso dell'Enel); e qualche chilometro più in basso un altro sbarramento, quello di San Giacomo: altro lago Belli: riflettono i boschi ed i monti, non sono azzurri, sono verdebottiglia; quando il sole batte in pieno, addirittura di smeraldo. Sottoterra, nel cuore dei monti, girano le turbine gigantesche, l'acqua crea energia. La stessa energia che ronza nelle grandi linee di trasmissione, con i cavi grossi come un braccio, e che arriva sino alla Svizzera, sino a chissà dove. Però a Teramo azionare uno scaldabagno è ancora un problema.

Lettore, ti prego: il paesaggio è stupendo. Ma prima di stenderti a guardare il sole che trionfa in cielo, prima di metterti a pescare, prima di dire «che bello!», ti chiedo un solo minuto: pensa ai 64 morti che abbiamo lasciato qui, sotto le dighe, ai trecento feriti, alle centinaia di silicotici che il monte e il fiume hanno preteso. Questo non ti guasterà la vacanza, ne sono sicuro. Te lo chiedo solo perché a loro non pensa mai nessuno. Eppure il Vomano scorre, e la corrente ronza nei grandi cavi di rame.

Michele Lalli

Cultura all'ombra del Gran Sasso

TERAMO — Il consorzio per la valorizzazione del versante teramano del Gran Sasso indice un concorso fotografico denominato appunto «Il versante teramano del Gran Sasso d'Italia». La partecipazione è aperta a tutti i fotografi dilettanti, italiani e stranieri. Niente fotografie su carta: ogni concorrente infatti potrà inviare al massimo cinque foto a colori, inedite, formato cm. 6x6 oppure mm. 24x36, *diapositive*. Le foto dovranno rappresentare panorami o particolari del versante teramano del Gran Sasso d'Italia e dovranno essere accompagnate da nome, cognome e indirizzo del concorrente, sempre chiaramente leggibili. Le foto dovranno pervenire al Consorzio per la valorizzazione del versante teramano del Gran Sasso d'Italia — presso la Camera di Commercio, Industria ed Agricoltura (Teramo), entro il 30 novembre 1964.

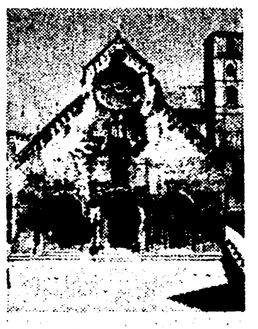
Ecco i premi: 1°) lire 100.000 (offerto dal Consorzio); 2°) lire 50.000 (offerto dall'E. P. T.); 3°) L. 30.000 (offerto dal comune di Pietracamela); 4°) lire 20.000 (offerto dal Comune di Fiano Adriano). Le foto premiate resteranno di proprietà del Consorzio. Quelle non premiate potranno essere acquistate dal Consorzio stesso: mille lire per ogni foto.

ATRI — Nell'ultima decade di luglio ci sarà una rappresentazione al teatro romano delle «Coefore» da parte della compagnia del «Teatron Piraikon» di Atene, una delle più agguerrite compagini del moderno teatro ellenico. Il «coro» gode di fama mondiale. Niente traduzioni. E anche portarsi dietro l'originale vale sino a un certo punto. Questi recitano in greco moderno. Ma dice Filippo Maria Pontano sulla tragedia di Eschilo: «E' una battaglia di lame, incatenata nella brevità, stretta in una tensione arsa, in una nudità elementare, ove forse va ravvisata l'acme drammatica di tutto il teatro del mondo».

m. l.

Al museo Jatta

Le terrecotte di Ruvo di Puglia



Il Museo Jatta di Ruvo di Puglia contiene una delle più splendide raccolte private di materiale archeologico in terra cotta. E' una visita che consigliamo ai turisti e ai viaggiatori. Ruvo, antichissima capitale della Peucezia colonizzata successivamente dai Greci, fu uno dei centri più importanti della Magna Grecia per la produzione di ceramica dipinta nel IV e III secolo avanti Cristo.

La collezione Jatta è raccolta in quattro sale a piano terra del Palazzo Jatta a Ruvo ove si può accedere tutti i giorni, tranne la domenica. Si tratta di statuette, opere di coroplastica, piatti e soprattutto vasi di ogni specie, crateri e grandi anfore apule dipinte a figura rossa su fondo nero o con la tecnica più antica. Nell'ultima sala uno dei pezzi più celebri della ceramica greco-apula è il vaso detto di Talos, che rappresenta il favoloso gigante dell'isola di Creta.

Oltre ai ceramisti famosi, Ruvo ha avuto gli orafi che adoperando la tecnica etrusca della granulazione crearono splendidi e raffinati gioielli.

La parte medioevale di Ruvo presenta dei monumenti importanti, come la cattedrale, opera d'arte romanico-pugliese iniziata nel secolo XII e compiuta nel XIII.

(Nella foto: Il vaso di Talos e la Cattedrale di Ruvo).

Bagno forzato ...ma non troppo

Sulla spiaggia di Cupramarittima due romani, Alberto e Stefano, costringono la milanese Rossana al bagno forzato; ma la ragazza, tutto sommato, non sembra molto dispiaciuta di essere la vittima del tradizionale rito
(Foto W. Torguati)

Il prof. Ippolito

Processo Ippolito

Fino a ieri sera il leader doroteo non aveva chiesto nè un rinvio dell'interrogatorio, nè la deposizione a domicilio

Nelle foto: (Da sinistra) I ministri Colombo, Medici e Spagnolli

Stamane Colombo deporrà in aula?

La ridda di voci nel Palazzo di Giustizia — Belliazzi, teste d'accusa, ha difeso l'imputato — Breve « suspense » per l'appartamento di via Ximenes

Questa mattina, giudici, avvocati, giornalisti, pubblico, imputati, si presenteranno puntualmente, alle nove, nell'aula dove si svolge il processo Ippolito, per ascoltare la deposizione di Emilio Colombo, ex presidente del CNEN ed ex ministro dell'Industria. Ma il teste numero uno verrà o non verrà?

A poche ore dal momento fissato per l'interrogatorio il leader doroteo non ha fatto sapere nulla. Voci che circolano al «palazzaccio» dicono che Colombo non verrà, ma chiederà al Tribunale di concedergli un rinvio, come ha già fatto il suo collega Giuseppe Medici, attuale ministro dell'Industria e presidente del CNEN.

Stando ad altre voci, tanto Colombo quanto Medici (e forse Spagnolli) si presenterebbero in aula domani mattina, sabato, rinunciando alla prerogativa riservata ai «grandi ufficiali dello Stato» di farsi interrogare a domicilio.

Secondo le stesse indiscrezioni, che peraltro nessuno può considerare sicuramente attendibili, Medici e Spagnolli sarebbero riusciti a convincere l'attuale ministro del Tesoro a rivedere la propria decisione di restare il più lontano possibile dall'aula del processo Ippolito.

Sulle incredibili circostanze legate alla deposizione di Colombo si è chiusa anche la udienza di mercoledì (ieri il Tribunale si è concesso una pausa di 24 ore). «Per il 17, allora, che cosa facciamo?», ha chiesto l'avvocato Gatti. Da questa domanda è nato un breve scambio di battute.

PRESIDENTE — Per il 17 non abbiamo nulla di nuovo. Il ministro Colombo non ha fatto sapere...

GIUDICE BILARDO — Noi siamo qui. Se vengono ospiti li riceviamo.

Avv. BRONZINI (dello Stato) — Forse verranno sabato.

Sono state proprio le poche parole dell'avvocato Bronzini a far nascere le prime voci sulla possibilità che Medici e Colombo si presentino in aula, facendosi coraggio a vicenda, per l'udienza di domani. Comunque, poichè Colombo non ha ancora fatto pervenire alcuna richiesta di rinvio, si dovrebbe presumere che questa mattina il ministro sarà in aula. Per la risposta a tutte queste ipotesi, in ogni caso, è questione di ore.

L'udienza dell'altro ieri è stata imperniata sulla testimonianza dell'ingegner Umberto Belliazzi, ex direttore della divisione impianti e costruzioni del CNEN. In istruttoria (stando ai verbali, sulla cui fedeltà è però venuto il momento di cominciare a dubitare) Belliazzi si mostrò come uno dei più fieri avversari di Felice Ippolito. Ora anch'egli, come tanti altri, ha cambiato opinione.

Dopo qualche risposta alle domande dell'avvocato Nicola Lombardi, in difesa di Perusino Perusini, il teste ha spiegato i metodi con i quali venivano aggiudicati gli appalti alle ditte concorrenti e ha chiarito perchè Ippolito ricorse tanto spesso alla licitazione e alla trattativa privata.

Poi sono venute le smentite, o meglio le precisazioni, a quanto dichiarato in istruttoria.

Avv. GATTI — Il teste disse che Ippolito faceva e disfaceva a suo piacimento. Che cosa voleva intendere?

BELLIAZZI — Mi riferivo esclusivamente ai rapporti fra il segretario generale e me.

P.M. (intervenendo) — Il teste ha già spiegato che veniva trattato come un allievo.

BELLIAZZI — Voglio chiarire. Il professor Ippolito si comportava così con me. Si consultava spesso, invece con i membri della commissione direttiva.

PRESIDENTE — Non fu lei a dire di essere stato trattato come un semplice esecutore di ordini?

BELLIAZZI — E' così. Non condividevo alcune decisioni del segretario generale. Ma, d'altronde, non avevo il diritto di interferire.

Avv. GATTI — Quindi Ippolito faceva e disfaceva a sua insaputa, non all'insaputa della commissione direttiva.

BELLIAZZI — Volevo dire proprio questo.

Le casette di Ispra

Avv. GATTI — Sapeva che si potevano ottenere anticipi sulla liquidazione?

BELLIAZZI — Lo sapevo. Tanto è vero che ne ho usufruito anche io.

P.M. — Ma lo sapevano tutti al CNEN?

BELLIAZZI — Non c'era stata una comunicazione ufficiale, ma la voce si era sparsa rapidamente.

Avv. GATTI — E' vero che fu lei a informare il CNEN di una particolare polizza stipulata dalla Cassa del Mezzogiorno con l'INA tramite il dottor Bassani e che fu lei a presentare costui al professor Ippolito?

BELLIAZZI — E' vero.

Avv. GATTI — Parliamo delle casette di Ispra. Lei ha dichiarato in istruttoria che il professor Ippolito invitò la ditta Suvini a costruire solo 50 abitazioni e a lasciare edificare le altre 50 alla ditta Guffanti. Lo conferma.

BELLIAZZI — Questa mia dichiarazione è inesatta. La verità è che il rappresentante dell'impresa Suvini disse al professor Ippolito che era impossibile costruire 100 casette nel breve tempo a disposizione. Fu solo allora che il segretario generale propose di far edificare 50 abitazioni all'impresa Guffanti.

P.M. (scattando) — Lei è persona troppo precisa per commettere errori di questo genere. Le ricordo che in istruttoria disse che Ippolito parlò direttamente con l'ingegner Suvini e non con un rappresentante dell'impresa. Inoltre non ha mai detto che l'impresa Suvini dichiarò di non poter terminare le 100 costruzioni in tempo utile.

BELLIAZZI — In istruttoria feci confusione...

P.M. — Prego il Tribunale di ricordare ai teste quali sono i suoi doveri.

BELLIAZZI — I fatti stanno come li ho esposti ora al Tribunale. In istruttoria feci confusione.

P.M. (evidentemente non persuaso) — Sarà come dice lei.

Avv. GATTI — Il teste fungeva da segretario nelle riunioni della commisione direttiva?

BELLIAZZI — Sì. Curavo anche la trascrizione dei verbali dal nastro magnetico, preparando una bozza sommaria che poi consegnavo al segretario generale. Egli si premurava di far avere i verbali al presidente, agli altri membri della commissione direttiva.

IPPOLITO (intervenendo) — Vorrei che l'ingegner Belliazzi dicesse se è vero che i verbali venivano spediti ai membri della commissione accompagnati da una lettera del presidente Colombo.

BELLIAZZI — Ora ricordo. E' così.

PRESIDENTE — Dichiaro in istruttoria che l'albergo Kursaal Palace, di Varese, affittato dal CNEN per l'Euratom, era inabitabile. Lo conferma?

BELLIAZZI — Sì. Specifico però che l'espressione «inabitabile» era in riferimento alle particolarissime esigenze dell'Euratom.

P.M. — Ha mai avuto contrasti con il segretario generale?

BELLIAZZI — Sì, qualche volta.

P.M. — Ed è mai prevalsa la sua tesi?

BELLIAZZI — Non ricordo.

Rapporti particolari

Altra deposizione interessante è stata quella di Giovanni Merola, procuratore dell'impresa Guffanti.

Per qualche istante si è creduto che dalle sue dichiarazioni potesse scaturire un colpo di scena

P.M. — Lo stabile di via Ximenes dove abitava Ippolito fu costruito dall'impresa Guffanti?

MEROLA — Sì.

P.M. — Quando?

MEROLA — Dal '53 al '55.

Dopo queste domande si è avuta l'impressione che il pubblico ministero tendesse a dimostrare l'esistenza di «particolari» rapporti fra l'imputato e l'impresa Guffanti. Una domanda di un difensore ha però troncato simili congetture.

Avv. GATTI — E' vero che il professor Ippolito conobbe l'ingegner Guffanti nel '56?

MEROLA — Sì.

Hanno deposto anche il professor Felice De Carlo e il dottor Adolfo Annesi. Quest'ultimo ebbe alcuni milioni di sovvenzione per riviste democristiane («molto vicine all'onorevole Moro», ha spiegato Ippolito). I due testimoni si sono limitati a confermare. Annesi ha tenuto a sottolineare che i milioni del CNEN servirono per le riviste e che nell'operazione egli non ebbe alcun ruolo personale, nè tantomeno vantaggi.

Andrea Barberi

Caltanissetta

Diciannove anni di carcere agli operai di Gela

Le aberranti richieste del PM sono state ridimensionate, ma non è stato rotto il clima antidemocratico che grava sulla provincia

Dal nostro inviato

CALTANISSETTA, 16.

Con una grave decisione del Tribunale di Caltanissetta, il segretario della Camera del lavoro di Gela, Polara, il responsabile del locale sindacato edile, Cacioppo, e altri dieci lavoratori metalmeccanici ed edili della Piana, trascinati in giudizio dalla polizia per aver preso parte, nel marzo del 1962, ad un grande sciopero che paralizzò per quattro giorni la zona industriale di Gela, sono stati ieri condannati a pene varie per complessivi 19 anni di carcere, poco più di otto dei quali condonati. La pena più dura e grave — considerato anche il fatto che, in questo caso, non è stato concesso condono — è stata inflitta al compagno Polara: 2 anni, 4 mesi e venti giorni.

Il tredicesimo imputato (Ferretti), l'unico assolto (per insufficienza di prove), è stato liberato in serata dopo tre mesi di carcerazione preventiva (anche gli altri furono arrestati nel maggio scorso). Un altro lavoratore (Cucchiara), in forza del condono di un anno, uscirà invece tra una settimana; inoltre, sempre per via dei condoni, cinque cittadini (Cacioppo, Vella, Vittoria, Pirone e Jannizzotto) riacquisteranno la libertà entro la fine dell'anno; l'unico contumace perché emigrato (Cannizzaro) dovrà scontare dieci giorni dato che anche a lui è stato condonato un anno. L'unico imputato a piede libero (Catalano) ha avuto interamente condonata la condanna a sette mesi e sette giorni inflittagli dal Tribunale; per quattro, infine, nei confronti dei quali il Tribunale ha mostrato una sconcertante severità, la carcerazione sarà ancora assai lunga: oltre al compagno Polara, si tratta degli operai Emanuello (due anni e 1 mese), Curvà (2 anni e 10 giorni) e Ganci (1 anno e 10 mesi).

L'ex commissario capo di PS dottor Patanè, oggi Sostituto Procuratore della Repubblica, aveva chiesto la condanna dei tredici cittadini a 91 anni di galera. Per ridimensionare drasticamente queste aberranti richieste del PM i giudici non avevano che una strada: derubricare alcuni reati, considerarne altri insussistenti (blocco stradale, radunata sediziosa e poi, per la maggior parte degli imputati, lesioni e danneggiamenti), concedere non soltanto le attenuanti generiche, ma soprattutto quelle del particolare valore sociale. E questo, almeno, il Tribunale di Caltanissetta ha fatto, come proprio e ancora stamane aveva proposto in subordine l'avv. Savagnone, a nome del collegio dei difensori di Solidarietà Democratica. Ma sulla sentenza pesano una serie di elementi assai gravi e, prima di tutto, la durezza mostrata dal Tribunale nel giudicare il segretario della Camera del Lavoro Polara, che, secondo le stesse dichiarazioni di alcuni verbalizzanti, più volte si adoperò, durante gli scontri provocati dal massiccio e violento intervento della polizia, per evitare un aggravamento della situazione. Del resto, a dimostrare il travaglio dei giudici sta il fatto che, per stilare la sentenza, il Tribunale è rimasto in camera di consiglio per ben cinque ore e quaranta.

La lunga attesa era cominciata a mezzogiorno meno un quarto, quando il Presidente Marotta, dichiarato chiuso il dibattimento, si era ritirato insieme ai due giudici a latere. Le donne dei cittadini incriminati — tra queste ve ne sono ben cinque in avanzato stato di gravidanza — erano restate in aula, a tenere compagnia agli imputati e, con loro, erano rimasti anche gli avvocati, i dirigenti della Federazione comunista nissena, i compagni di Gela, un nugolo di poliziotti e di carabinieri. Mancava soltanto il PM: il dott. Patanè. Quando i giudici si ritiravano in camera di consiglio, gli imputati venivano improvvisamente riammanettati. I ferri non erano loro tolti che dopo tre ore, per le proteste dei difensori. Ma gli imputati dovevano restare, inspiegabilmente, a digiuno. Le ore passavano lentamente, tra il pianto sommesso di qualche madre, i saluti dei compagni, la furtiva lettura de l'Unità, le calorose discussioni su Gela, sul suo contraddittorio sviluppo industriale, sui drammatici scompensi della sua crescita che crearono appunto (e tuttora alimentano) il clima di agitazione e di lotta operaia dalla quale la polizia trasse spunto per architettare questa ennesima montatura antipopolare.

Quando i giudici tornavano in aula si aveva la conferma che il pesante clima antioperaio che grava sulla provincia di Caltanissetta ormai da quindici anni non è stato nemmeno questa volta diradato.

G. Frasca Polara

Che tempo fa?

+30° all'ombra: esca per incendi

L'ippodromo di Tor di Valle semi-distrutto dalle fiamme

Coltre infuocata su tutta la penisola: le temperature massime registrate e previste si aggirano su una media di trenta gradi all'ombra. I deboli venti che spirano da Nord-Est sono come una goccia d'acqua fresca in un mare bollente. «Andrà avanti così per un pezzo: per ora le condizioni sono stazionarie — assicurano i meteorologi — e continuano nel loro linguaggio prudenziale: sporadici temporali in località isolate».

Da diverse parti d'Italia giunge notizia di continui incendi provocati dall'autocombustione. Con questo caldo basta una scintilla per dare esca alle fiamme.

Alla periferia di Roma, un violento incendio ha semidistrutto l'ippodromo di Tor di Valle: tredici box che ospitavano i puro-sangue destinati alle corse della stagione sono ridotti in cenere.

L'allarme, alle dieci di ieri mattina, è stato dato proprio da loro, dai cavalli, che hanno preso a scalpitare e a nitrire, spaventati dalle fiamme. La prima preoccupazione degli stallieri è stata quella di mettere in salvo i campioni. Pare che Baldovino, un favorito degli ippodromi, sia rimasto gravemente ustionato. Sono accorsi i vigili del fuoco che, dopo ore di accanito lavoro, sono riusciti a circoscrivere l'incendio: i danni sono ingenti.

Nell'isola di Lipari dell'arcipelago eolio, un bosco è preda del fuoco. Squadre di vigili sono partite dal porto di Milazzo e sono impegnate da ore nell'opera di spegnimento. Un camping è stato evacuato.

Un violento incendio si è sviluppato nelle prime ore di ieri alla periferia di Lavello, un grosso centro agricolo della provincia di Potenza. Il fuoco, che ha distrutto già decine di covoni di grano, minaccia alcune case coloniche della zona che sono state sgombrate. A scongiurare il pericolo sono accorsi i gruppi riuniti dei vigili del fuoco di Potenza, di Barletta e di Melfi.

Un altro incendio, stavolta provocato da un fulmine ha distrutto una casa in Valromana (Udine). Si è trattato di un fulmine globulare, un fenomeno abbastanza raro: la folgore, a forma di palla, si muoveva con lentezza nell'aria, come se galleggiasse: sfondato un muro è entrato in una stalla, appiccando il fuoco. Fortunatamente non si lamentano vittime.

All'Ansaldo di Livorno

Scoppio in cantiere: 1 morto e 2 feriti

LIVORNO, 16.

Tragica esplosione ai Cantieri Ansaldo: la sciagura è costata la vita a un operaio di 42 anni, Dino Medici, ammogliato con un figlio. Due suoi compagni di lavoro sono rimasti gravemente feriti: si tratta di Livio Cappello di 36 anni e di Mauro Martinelli di 31 anni. Numerosi altri sono i feriti meno gravi e contusi.

La disgrazia è avvenuta nelle prime ore del mattino al «Molo Mediceo», dove si svolgono i lavori sulla prima delle due cementiere da poco tempo commissionate, la «Mare Grande», che appunto si trova in allestimento.

I tre operai, erano da poco al lavoro.

Improvvisamente una paurosa deflagrazione ha scosso tutto il cantiere: passato il primo momento di panico, è stato un accorrere disperato al soccorso degli infortunati. Parecchi operai giacevano a terra, ma, alcuni di loro erano solo storditi dall'esplosione e feriti superficialmente. Sono apparse invece subito gravissime le condizioni dei tre. Dino Medici ha cessato di respirare: subito dopo gli altri due, il Cappello e il Martinelli sono stati avviati con una autoambulanza all'ospedale, dove i medici, quantunque si siano riservati la prognosi, non disperano di salvarli.

A quanto appurato dalle prime indagini, pare che il mortale incidente sia dovuto ad una fuga di gas.

Treviso

Altra banca rapinata da 3 banditi

TREVISO, 16.

Ancora una rapina, ai danni di una banca del Nord. Stavolta l'obiettivo prescelto dai banditi è stato il principale istituto di credito di S. Zenone degli Ezzelini, una cittadina a 42 km. da Treviso. Il bottino è di diverse decine di milioni.

Una grossa cilindrata nera si è fermata ieri davanti all'ingresso della banca: ne sono scesi due figuri armati, con il volto coperto da fazzolettoni, mentre un terzo restava al volante della vettura con il motore acceso. «Mani in alto» hanno gridato, con voce contraffatta i due individui, penetrati nella banca, spianando le pistole contro i clienti e gli impiegati agli sportelli.

Uno dei due si è diretto quindi verso la cassa e con un gesto rapido ha fatto piazza pulita del contenuto dei cassetti e della cassaforte, ficcando il bottino in un sacchetto di tela. In un batter d'occhio il colpo era stato portato a termine. Retrocedendo, i due sono usciti dal locale e son balzati nella vettura che è partita a gran velocità verso Treviso. Dell'auto e dei banditi non s'è trovata alcuna traccia.

Vane sono anche le ricerche dei rapinatori che tre giorni fa hanno razziato due banche, una a Bologna, l'altra a San Pietro in Vincoli di Ravenna. E' stato accertato che gli autori dei due colpi, condotti a poche ore di distanza l'uno dall'altro, sono gli stessi. La polizia ha operato diversi fermi, ma finora senza alcun risultato tangibile.

Auto sulla Nettunense

Non si ferma allo stop: due morti

Quattro morti in due giorni sulle strade intorno a Roma: sono l'aspetto tragico del bilancio delle gite e delle partenze per le ferie. Il più drammatico incidente è avvenuto mercoledì alle prime ore del giorno sulla Nettunense: una «1100» condotta da un uomo di 71 anni, Fernando Botti, si è schiantata contro un autotreno immettendosi sulla statale senza rispettare lo «stop». Erano le 4,30 del mattino. Dai rottami della vettura, incastrata tra motrice e rimorchio e trascinata per decine di metri, gli autisti del camion hanno estratto a fatica i cadaveri del conducente e di Marcella Bardoni, di 50 anni. Gli altri tre passeggeri — Maria Botti, Giovanna Blasi e la domestica Guida Polito — hanno riportato gravi ferite. Stavano andando in villeggiatura in una villa di Anzio.

Altra sciagura sulla via Aurelia. All'altezza del chilometro 14 una moto condotta da Arturo Pascale di 25 anni, abitante a Fregene, ha slittato. Il centauro ha perso il controllo del mezzo ed è finito in terra. Proprio in quel momento è sopraggiunto un autotreno condotto da Sandro Ravello, di Mantova, che non l'ha potuto evitare. Lo sfortunato motociclista è stato ricoverato al Santo Spirito, ma è morto dopo poche ore.

All'alba di ieri infine, la «500» condotta da Aurelio De Luca ha tamponato ed ucciso un operaio che si recava al lavoro in bicicletta. La vittima, Silvio Simonetti di 52 anni, è morto al San Camillo poche ore dopo il ricovero.

La sentenza dopo 36 ore di camera di consiglio

Pene per oltre 4 secoli ai terroristi altoatesini

Le condanne più gravi agli organizzatori austriaci, tutti latitanti - 46 scarcerati

Dalla nostra redazione

MILANO, 16.

Il processo sul terrorismo in Alto Adige si è concluso oggi a tarda sera con 64 condanne per complessivi 412 anni, 1 mese e 15 giorni, 26 assoluzioni e 48 scarcerazioni (di cui 35 per essere la pena già contata - il P.M. aveva chiesto 837 anni). La Corte è uscita dalla camera di consiglio dopo due giorni e una notte, esattamente 35 ore e 20 minuti; il presidente consigliere Gustavo Simonetti ha impiegato 1 ora e 45 minuti per leggere il dispositivo che comprende ben 61 pagine. Dopodichè c'è voluta un'altra mezz'ora per la traduzione in tedesco. Sia gli imputati sia il pubblico, contenuti da un eccezionale servizio d'ordine di carabinieri all'interno dell'aula e di celerini all'esterno, hanno ascoltato in silenzio. Solo due detenuti e alcuni parenti hanno versato lacrime di angoscia o di gioia.

Le pene più pesanti sono toccate agli austriaci latitanti, ritenuti responsabili del gravissimo reato di attentato all'integrità dello Stato per cui è previsto anche l'ergastolo, oltre che di cospirazione politica e altre imputazioni. Si tratta di Alois Amplatz (25 anni e 6 mesi), Kurt Welser (23 anni e 10 mesi); Wolfang Pfaundler (22 anni e 10 mesi), Edic Klier (21 anni e 10 mesi); Sigfrido Carli (19 anni e 11 mesi); Eduard Widmoser (19 anni e 4 mesi); George Klotz (18 anni e 2 mesi).

Sono stati invece ritenuti colpevoli del minore reato di attentato alla Costituzione (con l'attenuante della lieve entità del fatto) e di altri minori: Josef Kerschbaumer, il più noto e diciamo pure il più dignitoso degli esponenti altoatesini (15 anni e 11 mesi), George Pircher (14 anni e 7 mesi), Josef Mitterhofer (11 anni e 11 mesi), Osvald Kofler (11 anni e 4 mesi), Josef Fontana (10 anni e 6 mesi), Martin Kok (nove anni e 7 mesi), Franz Muther (9 anni e 5 mesi), Alois Guttmann (9 anni e 4 mesi), Alois Thaler (9 anni e 3 mesi), Alois Hauser (9 anni e 1 mese), Johann Oberhofer e Alois Hegger (9 anni), Johann Clementi (8 anni e 10 mesi), Alois Steinneger (8 anni e 8 mesi), Otto Petermeier, Victor Thaler e Andreas Schwingshackl (8 anni e 4 mesi), Konrad Mattuella, Federico Mandl, Franz Gamper e Engelbert Gostner (7 anni e 4 mesi), Donato Prantner (sei anni e 8 mesi).

Sono state inoltre inflitte una condanna a 3 anni, 10 mesi e 15 giorni; due condanne a tre anni e 8 mesi; una a 3 anni e 4 mesi; 2 a tre anni e tre mesi; una a tre anni e due mesi; una a 2 anni e 11 mesi; una a 2 anni e 8 mesi; una a 2 anni e 4 mesi; una a 2 anni e 7 mesi; nove a 2 anni; sei a 1 anno e 4 mesi; due a 1 anno e 3 mesi; sei a 8 mesi, che però gli imputati avevano già scontato trovandosi in carcere da oltre tre anni.

Fra le assoluzioni, la più notevole è quella con formula piena del segretario generale della SVP, Johan Stanek.

Il processo, con i suoi otto mesi di dibattimento e discussione distribuiti in 96 udienze, nel corso delle quali sono stati sentiti oltre ai 91 imputati, 483 testimoni e 25 arringhe e dibattiti di difesa, ha probabilmente battuto ogni record del genere.

p.l.g.

Richiesta da Spezzano

All'antimafia la sentenza istruttoria sui rapporti Lima-La Barbera

Il compagno sen. Francesco Spezzano, presidente della sottocommissione dell'antimafia che ha il compito di indagare sui rapporti tra pubblica amministrazione e delinquenza organizzata in Sicilia, ha chiesto alla Corte di appello di Palermo copia della sentenza istruttoria, con la quale il giudice dott. Terranova ha rinviato a giudizio alcuni dei più pericolosi mafiosi del capoluogo siciliano.

Nella sentenza istruttoria, com'è noto, il magistrato ha formulato gravi addebiti all'amministrazione comunale di Palermo, e particolarmente dell'ex sindaco democristiano Salvo Lima, sottolineando i rapporti da questi avuti con i fratelli La Barbera, che furono compartecipi delle speculazioni edilizie nella città e protagonisti delle sanguinose imprese mafiose dell'anno scorso, imprese che si conclusero con la strage dei Ciaculli.

IERI OGGI DOMANI

Passaggio custodito

SAVONA.

Tre turisti francesi che transitavano in macchina tra Varazze e Savona, non si sono accorti che il passaggio a livello era chiuso. La vettura, lanciata a gran velocità, è andata a sbattere contro le sbarre abbassate. I tre turisti non hanno avuto il coraggio di lamentarsi: pochi secondi dopo passava il treno e se le sbarre non ci fossero state il terzetto non se la sarebbe certo cavata con le poche escoriazioni riportate.

Pesca pericolosa

S. MARINELLA.

Al largo delle coste della amena spiaggia a pochi chilometri da Roma, alcuni pescatori dilettanti hanno tirato su dalle loro reti una bomba d'aereo di circa 10 chili. Era inesplosa: con ogni precauzione è stata portata a riva. Agenti della Finanza hanno provveduto a consegnarla agli artiglieri.

KARLOVY VARY

Il Festival ha ospitato un gruppetto di « fuori concorso » fra i quali « America America »

Kazan scopiazza Orson Welles

Costretta a danzare

La memoria e la presunzione tradiscono il regista di « Fronte del porto » - Una autobiografia non molto soddisfacente

Dal nostro inviato

KARLOVY VORY, 16.

« Io ho scritto il film Io l'ho prodotto. Io l'ho diretto, e ne ho anche curato il montaggio Perciò sappiate che i difetti sono tutti miei ». Chi usa questo linguaggio presuntuoso, questo tono apocalittico? Elia Kazan, naturalmente, che è venuto a presentare di persona America, America *sul palcoscenico dell'albergo ristorante Moskva.*

Il capo della delegazione ufficiale degli Stati Uniti, Robert Stevens jr, l'aveva precedentemente annunciato al pubblico con la tipica aria degli imbonitori di circo: « Adesso preparatevi ad applaudire... Adesso ascolterete l'uomo che... Adesso è venuto finalmente il momento del gran numero... Ed ecco, a voi, in carne ed ossa, il famoso regista, Elia Kazan »!

Kazan si è avvicinato al microfono con spavalderia, ha insinuato due battutine da attore consumato, ha inforcato gli occhiali e ha letto, scandendola, una lunga dichiarazione in cui ha parlato soltanto di se stesso Anche nel film, del resto, egli esordisce in prima persona: « Mi chiamo Elia Kazan... », copiando Orson Welles che però, tanti anni fa, nel suo secondo lavoro L'orgoglio degli Amberson, *aveva inserito la sparata alla fine. Kazan, insomma, non soffre certamente di modestia. Una sola cosa di se stesso ha ovviamente taciuto, e cioè il proprio comportamento nel periodo maccartista E' stato meglio così, perchè, se fosse stato poco preciso al riguardo, c'erano ieri sera in sala alcune persone, vittime dirette della « caccia alle streghe », che avrebbero potuto mettere, come si dice, i puntini sulle « i ». Ma non ce n'è stato bisogno.*

La platea ha visto e considerato l'America soltanto come miraggio del giovane emigrante greco-romano, secondo il duro ritratto inizio-di-secolo che gliene offre il regista traendolo dai ricordi di famiglia. Eppure Kazan, se da una parte ha deluso quei pochi nostalgici di Carlsbad che si aspettavano dal film un'America dolcissima, dall'altra è riuscito egualmente a imbrogliare le carte mostrando il giovanotto che, sbarcando finalmente a Long Island dopo aver sopportato ogni sorta di trasversie e di umiliazioni, bacia la terra come se fosse ancora la terra promessa.

Forse il film, che dura quasi tre ore, sarà soltanto la prima parte di una trilogia che l'autore ha intenzione di portare a termine nei prossimi anni, e nella quale vedremo l'emigrante trasformarsi, da lustrascarpe, in cittadino integrato... Ma fino a qual punto? Fino al punto della delazione? Kazan ha già sentito il bisogno di giustificarla in altre occasioni, ma in questa, se conserva ancora un poco di dignità, dovrà veramente vuotare il sacco.

A noi America, America, *nonostante i suoi brani estremamente abili, e una raffinata e arguta pittura della società patriarcale dei commercianti di Costantinopoli, non è molto piaciuto, ma lo dimostreremo in altra sede.*

Il film era dato a Karlovy Vary fuori competizione, avendo già vinto il Festival di San Sebastiano, in Spagna.

Un altro colosso in due parti, che nella versione integrale qui proiettata supera abbondantemente le tre ore, ha dominato, per la sua stessa lunghezza, la giornata di sabato ed era un film sovietico. I vivi e i morti, *che il lettore non ignora grazie a una corrispondenza di Pancaldi da Mosca Confermiamo in due parole che l'opera, tratta dall'omonimo romanzo di Simonov (che l'altro giorno ne ha illustrato ritracemente la tematica ai giornalisti del Festival), è onesta ed, entro certi limiti, anche coraggiosa, perchè delinea per la prima volta un quadro più compiuto dei primi mesi di guerra, allorchè il cuneo nazista potè spingersi, quasi indisturbato, fin nelle vicinanze della capitale sovietica Ritratto onesto in quanto la domanda « ma come questo è potuto accadere » — che è la domanda fondamentale in materia — rimane effettivamente sospesa sugli eroismi e i sacrifici dei soldati, mentre la paralisi del comando strategico, se non è ancora affrontata direttamente, risulta comunque lampante in varie allusioni del dialogo. E si sa anche che l'anziano regista del film,* Stolper, *ebbe a quel tempo parecchie difficoltà, per aver voluto toccare fin da allora l'argomento*

Ciò premesso, tuttavia, dobbiamo aggiungere che questa sorta di « epopea a rovescio », questo film di guerra che dovrebbe rappresentare il contraltare di quelli che uscivano all'epoca del « culto », risulta oggi più fredda del previsto: di un livello decoroso, ma non tale da sconvolgere drammaticamente, come pure il tema richiederebbe Forse Stolper, uomo leale, non è dotato artisticamente come occorrerebbe per un compito così elevato e grave. Proprio il contrario, insomma, del celebre cineasta americano, il quale ha maestria da vendere ma non riesce a nascondere, sotto di essa, la frammentarietà e spesso l'ipocrisia del proprio impegno umano.

U. C.

(Nella foto del titolo: Kazan "a sin." e un attore del film).

HOLLYWOOD — La storia è questa: una giornalista è incaricata di condurre un reportage sulla vita e sulle donne di un re arabo. Capitata nell'harem non potrà sottrarsi all'ingiunzione di effettuare la danza del ventre. Naturalmente, se la caverà benissimo. Anche perché la giornalista è Shirley Mac Laine (qui in una scena del film).

Un documentario sulla Porta di S. Pietro

La macchina da presa nello studio di Manzù

Il regista Glauco Pellegrini ha impiegato quattro anni per realizzare l'eccezionale cortometraggio

Un eccezionale documentario a colori sulla porta di San Pietro eseguita dallo scultore Giacomo Manzù, è stato realizzato dal regista Glauco Pellegrini e dall'operatore Mario Bernardo e sarà distribuito nei cinema italiani e nei circuiti televisivi di tutto il mondo, dalla De Laurentiis. Le riprese dell'eccezionale documentario sono durate quattro anni; ma il primo « ciak » sulla porta di San Pietro venne battuto nel 1949, quando Glauco Pellegrini girò il documentario, in bianco e nero, « Lo scultore Manzù ». L'ultima inquadratura di quel documentario era il bozzetto in gesso con il quale lo scultore bergamasco aveva partecipato al concorso indetto dal Vaticano per la costruzione di una nuova porta della Basilica, nel 1947, e lo aveva vinto.

Pellegrini non pensava, allora, che si potesse realizzare un documentario sulla porta di San Pietro; l'idea venne in seguito per suggerimento del figlio dello scultore e alla fine del 1959 cominciarono le riprese, che sono durate fino alla vigilia del collocamento della porta nella Basilica vaticana.

Pellegrini ha realizzato il documentario in sette riprese, portando la macchina da presa nei luoghi inaccessibili, dove il maestro lavorava e dove passava intere giornate.

Con il documentario « La porta di San Pietro », la cui proiezione durerà ventisei minuti, Glauco Pellegrini testimonia tutti i momenti dedicati da Manzù allo sviluppo di quel tema che era in origine il « Trionfo dei santi e martiri della Chiesa docente e discente », che gli aveva fatto vincere il concorso con un bozzetto di stampo classico, dove ai santi e ai martiri si alternavano scritte, versetti e massime evangeliche. Ma, con il passare degli anni, un nuovo tema gli si era sviluppato nella mente, con l'accavallarsi dei drammatici eventi della vita: il tema della morte.

Ritorno al documentario

L'elezione di Giovanni XXIII al soglio pontificio, apportò nuovo vigore alla forza creativa dello scultore. Manzù si incontrò con il Papa, bergamasco come lui, che lo ascoltò, si informò e gli diede non soltanto completa libertà di ispirazione, ma anche la autorizzazione espressa ad eseguire il progetto di una « Porta della Morte » in cui il soggetto fosse l'atto supremo dell'esistenza di ciascun uomo, nei sentimenti e nelle riflessioni che questo atto ispira.

La realizzazione della pellicola costituisce un documento eccezionale, realizzato da Glauco Pellegrini quasi all'insaputa dello scultore. Con l'aiuto del figlio dello scultore, il regista è riuscito a penetrare, con la macchina da presa, nell'inviolabile laboratorio e nella fonderia, approfittando dei momenti di concentrazione assoluta dell'artista. Manzù, quando lavora ispirato, non si accorge di quanto gli accade intorno, si dimentica di mangiare e di dormire.

Glauco Pellegrini si è riaccostato, con « La porta di San Pietro », al genere documentaristico che gli ha dato, in passato, molte soddisfazioni, soprattutto con i cortometraggi: « Arquà Petrarca », « Giotto nella Cappella degli Scrovegni », « Architettura di Matteo Gattaponi, da Gubbio » e « Lo scultore Manzù ».

Lo scultore Giacomo Manzù e il regista Glauco Pellegrini

A Taormina

Via al secondo «Cantastampa»

Bontà e incongruenze di un referendum che non risparmia le sorprese

La seconda edizione del *Cantastampa* ha preso il via questa sera inquadrandosi nella lunga serie di spettacoli estivi ospitati da Taormina. C'è di tutto, quest'anno, a Taormina: cinema, canzoni, teatro, musica, ballo. E, naturalmente, rosso e nero, *baccarat* e *chemin de fer* In una parola, il Casinò.

Il secondo *Cantastampa* è iniziato in un clima festoso e divertito. I meno divertiti, tuttavia, sono proprio i protagonisti di questa originale (a dir poco) iniziativa. Sono poco divertiti i giornalisti (o almeno qualcuno di loro), poiché sanno che le loro canzoni sono piuttosto banalucce e che, per una volta, da critici, si trasformano in autori e sono perciò esposti alla giusta derisione di coloro i quali, le canzoni, le fanno per mestiere e, il più delle volte, anche bene. Sono poco divertiti alcuni dei cantanti esposti invece al giudizio dei giornalisti i quali, mediante un referendum, hanno designato (ma i risultati si conosceranno domani sera) il cantante e la cantante dell'anno, italiani e stranieri I cantanti, modestamente, ci tengono a questo trofeo, che lo scorso anno andò, per l'Italia a Rita Pavone, Adriano Celentano, Fred Bongusto e Sergio Endrigo

Quest'anno paiono essere in lizza Mina, Ornella Vanoni, Sergio Endrigo e Giorgio Gaber Non sapremo scrivere canzoni, ma bisogna ammettere che il referendum si è soffermato su nomi che, al di là delle mode temporanee, rappresentano qualcosa nel mondo della musica leggera Anche la critica italiana soffre tuttavia di provincialismo, per non dire altro Ed ecco allora che se lo scorso anno il premio andò a Frank Sinatra (troppo facile e neppure troppo giusto), quest'anno sono in lizza (almeno pare), Françoise Hardy e Gene Pitney. Ora, diamo pure a Cesare quel che è di Cesare e riconosciamo alla Hardy il merito di avere ispirato la Cinquetti; e che il premio alla Hardy costituisca in qualche modo una lezione per la cantantina di Verona Ma come si fa a premiare la Hardy e Pitney?

Per i compositori, invece, indicare Gino Paoli ci sembra giusto e non si può disconoscere che Mogol meriti un premio; e che Morricone sia un bravo arrangiatore. Ma quando si entra nel campo delle rubriche radiofoniche e televisive e si vede che sono in lizza *Dribbling*, *La trottola*, *Il prisma* e *La fiera dei sogni* (sì, proprio la *Fiera dei sogni*), accanto a una trasmissione degna e originale come *Canzoniere minimo*, allora proprio non ci siamo Meglio scrivere canzoni Meglio per i giornalisti, intendiamo dire .

l. s.

L'on. Simonacci al Festival di Karlovy Vary

L'on Simonacci, presidente del gruppo parlamentare italo-cecoslovacco, parte nel pomeriggio di oggi da Fiumicino per Karlovy Vary, invitato dalla direzione della Filmexport, per assistere alle serate conclusive del XIV Festival cinematografico.

Al festival ritmo-sinfonico

Cava de' Tirreni: Graziosi presenterà il suo «Harlem»

In arrivo l'Orchestra di Skopje

Tra pochi giorni, provenienti da Belgrado, giungerà a Cava de' Tirreni l'Orchestra Filarmonica di Skopje composta da 90 professori.

L'Orchestra di Skopje è molto conosciuta ed apprezzata in tutti i Balcani. Il cataclisma che l'anno scorso sconvolse letteralmente la città slava, scompaginò anche il complesso musicale, che perse nella immane tragedia molti dei suoi elementi. Oggi, a un anno di distanza, l'Orchestra è ricostruita ed i vuoti sono stati colmati. Spinti da un sentimento di solidarietà il Presidente del Social Tennis Club avv. Mario Parrilli ed il vice Presidente ing. Vittorio Casillo, decisero sin dall'inverno passato di invitare proprio quell'Orchestra.

I direttori che si alterneranno sul podio nelle tre serate della manifestazione sono: Arturo Basile (Italia); Gika Zdravkovic (Jugoslavia) direttore della Filarmonica di Belgrado; Pierre Michel Le Conte (Francia) della Radio Televisione Francese; Nello Segurini, che è anche come per gli anni passati il Direttore Artistico del Concorso.

La regia è stata affidata a Daniele Danza.

Su 120 composizioni pervenute alla Direzione, sono state prescelte dalla Commissione Selezionatrice, presieduta dal M.o Salvatore Allegra 18 pezzi delle seguenti nazioni: Belgio, Danimarca, Gran Bretagna, Germania, Italia, Jugoslavia, Stati Uniti.

Fra le composizioni, figura anche *Harlem* del Maestro Arnaldo Graziosi, che eseguirà personalmente il pezzo per piano.

le prime

Teatro

Gli uccelli ad Ostia Antica

Dall'antico Teatro di Pompei *Gli uccelli* di Aristofane hanno preso il volo per Ostia Antica e qui, dinnanzi al pubblico romano e di stranieri riedificano la loro città d'oro. Nubicuculia, una metropoli sospesa tra volta celeste e Terra: tra gli dei e precolosi tiranni del cielo, e all'uomo, che di sporismo, innaturali leggi ed istituti produttori di corruzione e malvagità costringono ad una vita infelice e assurda. Sulla rappresentazione della commedia un ampio servizio si è pubblicato su questa pagina in occasione dello spettacolo svoltosi a Pompei. Esso si vale di una limpida e delicata versione poetica di Eugenio Della Valle, della regia di Giuseppe di Martino e del contributo di un gruppo di valenti attori, fra i quali sono Tino Carraro nei panni di Pisetero (nome tradotto infedelmente in Compagnone), Edmonda Aldini (Corfeo), Franco Sportelli che appare nei panni di Evelpides (qui Speranzello), Gianni Bonagura ed Armando Bandini.

Sia regista che traduttore inseriscono il fantasioso quadro nei tempi nostri pur conservando la rappresentazione in costume, pur battagliando contro credenze religiose e contro la società ateniese. Se i personaggi ci appaiono in pepli e tuniche e con anche calzari, i bersagli colpiscono spesso uomini ed istituti dei nostri giorni. Si parla di piano regolatore, si fa la parodia, persino, di un noto autore e interprete di canzoni, si chiama in causa un importante partito politico italiano: non sono questi i momenti più felici dello spettacolo anche se le pungenti frecciate colpiscono giusto, si sperde l'alone d'antico con tutto il suo fascino Lo spettacolo ha, invece, i suoi passi suggestivi laddove più si avvicina ai motivi e agli accenti aristofaneschi. E questo avviene nei brani recitati dal coreuta e nelle parabasi dette dal corifeo, pur tenendo conto del raffinatissimo contributo del Carraro, che impone il suo personaggio al centro dello spettacolo. Rappresentazione sorretta da una delicata mano di regista in un quadro in cui risaltano le belle musiche di Bruno Nicolai, gli elementi coreici e pantomimici di Giancarlo Cobelli e i gentili costumi di Giorgio Vodret.

Caloroso successo alla « prima », per la quale era presente un folto pubblico. Si replica.

vice

Cinema

Una voglia matta di donne

Un film a cinque episodi, lindamente, raffinatamente, narrato ma di esile sostanza: soprattutto un superficiale gioco confezionato con gusto Che offre infatti se non la bravura di Antoine Roblot e Barbara Steele il brano intitolato *La donna di una notte* che racconta la non facile impresa di un tuttaltro che bel giovanotto il quale, per scommessa, deve riuscire a baciare una bella donna considerata fortezza inespugnabile"

Il secondo episodio è un sintetico dramma Una fanciulla tradita dall'amato, un bandito ricercato, per vendetta lo denunzia alla polizia. Si pente, ma è troppo tardi per salvare l'amico e se stessa Finale amaro e toccante nella scena in cui la fanciulla stringe in un disperato abbraccio l'infedele: quel che precede questo felice momento appare assai improbabile: soprattutto il personaggio della fanciulla, pulita e pura e pur legata ad un individuo abbietto Degli altri episodi (un giovanottino soggiogato dall'autorità paterna rinuncia all'amore con una ragazza; una ladra avvenente si pente di aver frodato un timido giovanotto; una bella donna con marito seduce un ragazzo per impedirgli di vestire l'abito sacerdotale) solo quest'ultimo si impone per la bellezza di alcune immagini che ritraggono i due giovani seminudi in una deserta spiaggia normanna. I registi sono Claude Berry, Bernard T. Michel, Bernard Tavernier, Charles Bitsch e Jean Francois Haudouroy.

vice

contro canale

L'eclettico Johnny

E' iniziato ieri sera sul primo canale, con l'episodio « Il principe del foro », la nuova serie di racconti sceneggiati intitolata « Studio legale ». Queste trasmissioni, che si rifanno per molti versi al personaggio ormai popolarissimo di Perry Mason, hanno anch'esse per caratteristiche distintive, buoni attori protagonisti (come, appunto, ieri sera Edmund O' Brien e Claude Rains), il tradizionale « duetto » dell'avvocato espertissimo e di quello novellino e, infine, una non banale casistica dei temi dei vari episodi.

L'unico elemento di perplessità riguardo a tali trasmissioni è costituito dal fatto che la nostra TV sembra abbia un interesse vivissimo per i problemi giudiziari, e legali in genere, degli Stati Uniti, mentre di quelli di uguale natura dell'Italia non fa mai, o quasi mai, parola. E sì che ce ne sarebbero cose da dire sull'argomento: ma purtroppo i misteri del video sono infiniti e, quel che è peggio, non vengono mai spiegati

Ma, passando ad altro, proprio mentre i telespettatori cominciano ad averne abbastanza, dopo un ininterrotto bombardamento durato anni, di telequiz e indovinelli, Johnny Dorelli li ritira fuori nella sua trasmissione (sul secondo canale). E' poi inutile che Dorelli insista a fingere di divertirsi un mondo con questi giochetti: chi lo sta a vedere è di ben altro avviso.

Meno male che lo "show" è inframmezzato da qualche canzoncina che non è niente male, come quella di Peppino di Capri, e da alcuni "sketch" abbastanza divertenti quale la parodia dell'eroe dei film spionistici di Jan Fleming, l'agente 007, come si ricorderà, interpretato sullo schermo dall'attore Sean Connery e invece, ieri sera, sul video dall'eclettivo (forse troppo) Johnny Dorelli.

Per il resto, Paola Pitagora è volonterosa, balla e canta anche. Delle tre cose l'unica opinabile è, appunto, che canti. Non che sia stonata, nè senza una certa grazia ma, tutto sommato, nell'insieme non convince: il nocciolo, ci sembra, è che la pur brava Paola ha molto mestiere, ma voce pochina.

La « rentrée » sul video di Tino Scotti, d'altra parte, non è stata proprio un trionfo, anche perchè il repertorio di « gags » del comico milanese appare visibilmente invecchiato.

Dei balletti, infine, meglio forse non far parola se non per dire che non si sa quale tra essi fosse il più insulso e insignificante.

In complesso crediamo che se la siano passata relativamente meglio, ieri sera, i telespettatori che hanno optato per il racconto sceneggiato del primo canale: almeno lì gli attori c'erano e bravi anche.

vice

rai TV programmi

TV - primo

18,00	La TV dei ragazzi	a) Giramondo e cartone animato; b) Il tesoro delle 13 case; c) Gioco del calcio (1)
20,15	Telegiornale sport	
20,30	Telegiornale	della sera
21,00	La coda del diavolo	Due tempi di Yves Jamiaque Con Nino Besozzi, Enzo Turrascio, Anna Maria Aveta Regia di Leonardo Cortese
22,35	Servizio giornalistico	
23,00	Telegiornale	della notte

TV - secondo

21,00	Telegiornale	e segnale orario
21,15	Eleanor Roosevelt: racconto di una vita	Per la serie « Primo piano » a cura di Carlo Tuzil Testo di Gino De Sanctis
22,05	Musica insieme	Con Mario Pezzotta e i suoi solisti Presentano Lello Luttazzi e Renata Mauro
22,55	Notte sport	

Miranda Campa, Gianfranco Ombuen e Nico Pepe nella « Coda del diavolo » (primo canale, ore 21)

Radio - *nazionale*

Giornale radio: 7, 8, 13, 15, 17, 20, 23; 6,30: Bollettino del tempo sui mari italiani; 6,35: Corso di lingua inglese; 7: Almanacco, Musiche del mattino; 7,55: Aneddoti con accompagnamento; 8 30 Il nostro buongiorno; 8,45 Interradio; 9,05: Notizie al setaccio; 9,10: Pagine in musica; 9,40. Schiavitù di linguaggio; 9,45 Canzoni, canzoni; 10: Antologia operistica; 10.30: Don Alessandro è tardi; 11: Passeggiate nel tempo; 11,15: Musica e divagazioni turistiche; 11,30: « Torna caro ideal »; 11,45: Musica per archi; 12, Gli amici delle 12; 12,15: Arlecchino; 12,55: Chi vuol esser lieto ..; 13,15: Carillon, Zig Zag; 13,25:-14: Due voci e un microfono; 14-14,55: Trasmissioni regionali; 14,55: Bollettino del tempo sui mari italiani; 15,15: Musiche da films; 15,30: Carnet musicale; 15.45 Quadrante economico; 16: Programma per i ragazzi: Album di famiglia, Musiche per i più piccini; 16,30: Musiche di Ravel e Strawinski; 17,25: Personaggi dei frontespizi musicali; 18 Scene da Amleto: 18 30 Musica da ballo; 19,30: Motivi in giostra; 19,53: Una canzone al giorno; 20.20: Applausi a...; 20,25: Rossini umoristico; 21: Concerto sinfonico dell'orchestra filarmonica della radio olandese.

Radio - *secondo*

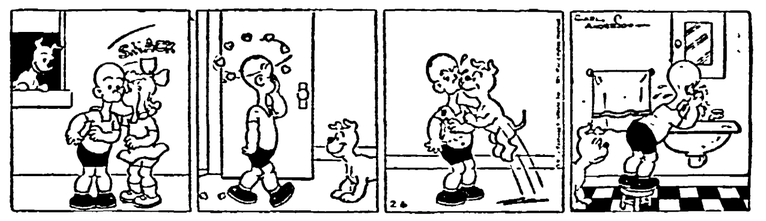
Giornale radio: 8.30, 9,30, 10,30, 11,30, 13,30, 14,30, 15,30, 16,30, 17.30, 18,30, 19,30, 21,30, 22,30, 7,30: Benvenuto in Italia; 8. Musiche del mattino; 8.40. Canta Ugo Calise; 8,50: L'orchestra del giorno; 9: Pentagramma italiano; 9.15: Ritmo-Fantasia; 9,35 Renato Rascel presenta: La grande festa; 10,35: Le nuove canzoni italiane; 11: Vetrina di un disco per l'estate; 11,35: Piccolissimo; 11.40: Il portacanzoni; 12-12,20: Colonna sonora; 12,20-13: Trasmissioni regionali; 13: Appuntamento alle 13; 14: Voci alla ribalta; 14,45: Per gli amici del disco; 15: Aria di casa nostra; 15.15: La rassegna del disco; 15,35 Concerto in miniatura; 16 Rapsodia; 16,35: Tre minuti per te; 16,38: Zibaldone familiare; 17,05: Canzoni sentimentali; 17,35: Non tutto ma di tutto; 17,45: La discomante; 18,35: Classe unica; 18,50 I vostri preferiti; 19,50 Zig-Zag; 20: Fine settimana; 21: Tempo d'estate.

Radio - *terzo*

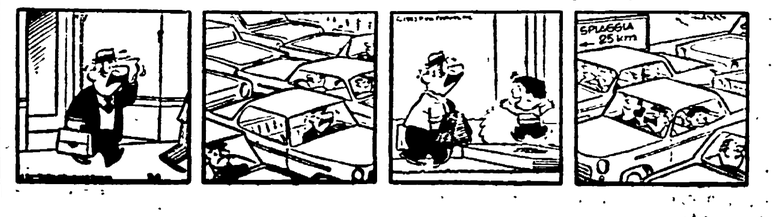
Ore 18,30: Cultura spagnola; 18,45: Raffaele Gervasio; 18.55: Originalità e caratteristiche del romanzo latino-americano; 19,15: Panorama delle idee: 19.30: Concerto di ogni sera; 20,30: Rivista delle riviste: 20.40: Alexander Scriabin: 21: Il Giornale del Terzo:

BRACCIO DI FERRO di Bud Sagendorf

HENRY di Carl Anderson



LOUIE di Hanan



schermi e ribalte

«La Commedia degli Schiavi» al Ninfeo di Villa Giulia

Dal 23 luglio la Compagnia Spettacoli Classici Comici diretta da Marco Mariani presenterà «La Commedia degli Schiavi» (Da un «Atellana» del 200 A. C.) con la regia di Marco Mariani che sarà anche il protagonista, reciteranno Euro Buffoni, Andreina Ferrari, Pino Sansotta, Adolfo Belletti, Anny Girola, Marcello Mandò e altri noti attori.

«I Menecmi» di Plauto allo Stadio di Domiziano

Sabato alle 21,30 prima dello Spettacolo Classico Comico «I Menecmi» di Plauto con Irene Aloisi, Giulio Platone, Delia D'Alberti, Alvise Battain, Corrado Sonni, Giancarlo Padoan, Claudio Perone, Mario Gigantini. Regia di Giulio Platone. Scene di Andrea Crisanti, costumi di Carla Gasobelli.

«Les Sylphides» e «I Pagliacci» a Caracalla

Domani, alle 21, prima de «Les Sylphides» di Chopin-Fokine e «I Pagliacci» di Ruggero Leoncavallo, diretti dal maestro Umberto Cattini (rappr. n. 9). «Les Sylphides» saranno interpretate da Marisa Mattelini, Walter Zappolini e il Corpo di Ballo del Teatro; «I Pagliacci» da Clara Petrella, Gastone Limarilli, Aldo Protti, Angelo Marchiandi e Alberto Rinaldi. Regia di Bruno Nofri. Maestro del coro Gianni Lazzari. Domenica, alle ore 21, replica di «Aida».

TEATRI

ACCADEMIA FILARMONICA
Ore 21,30 nel giardino dell'Accademia (Via Flaminia 118): concerto del violoncellista Miklos Pereny.

BASILICA DI MASSENZIO
Ore 21,30 (tagl. n. 7) concerto dell'Accademia di S. Cecilia diretto da Massimo Pradella. In programma musiche di Petrassi, Brahms, Strauss. Biglietti in vendita al botteghino di Via Vittoria n. 6 dalle 10 alle 17.

BORGO S. SPIRITO
Domenica ore 17: «La cieca della Metola» (Beata Margherita di città di Castello) 2 tempi e 15 quadri di Maria Flori. Prezzi familiari.

CASINA DELLE ROSE
Alle ore 21,45 nuovo varietà con il Balletto di Israele Alcomim, i Pola-Stol-Dancer e le Fontane Luminose. Diurna festivo ore 18,45.

FOLK STUDIO (Via G. Garibaldi 58)
Fino a domani ore 22. Domani alle 17. Domenica alle 17,30 musica classica e folkloristica. Jazz, Blues, Spirituals.

FORO ROMANO
Riposo

NINFEO DI VILLA GIULIA
Fino al 22 luglio ore 22 «La commedia degli spiriti» di Plauto con Liana Orfei, Umberto Orsini, Umberto D'Orsi, M. Malaspina, Enzo Garinei. Prezzi popolari.

SATIRI (Tel. 565.325)
Alle 21,30 C.ia Estiva di Prosa a prezzi popolari con: «E' tutta una morra» di Mazzucco; «Dolly il gatto e l'imbianchino» di Tritto; «L'amore è cieco» di Bertoli con A. Lelio, G. Donnini, T. Sciarra, N. Rivie, D. Corrà, Rocia Paolo Paolini.

STADIO DOMIZIANO AL PALATINO
Domani alle 21,30 Prima dello Spettacolo Classico Comico «I menecmi» di Plauto con Irene Aloisi, Giulio Platone, Delia D'Alberti, Alvise Battain, Corrado Sonni, Claudio Perone, G. Paoan, M. Gigantino. Regia Giulio Platone. Scena A. Crisanti. Costumi C. Jacobelli.

TEATRO ROMANO DI OSTIA ANTICA
«Gli uccelli» di Aristofane con Tino Carraro, Edmonda Aldini, Franco Sportelli. Regia G. Di Martino. Inizio ore 21,30

TERME DI CARACALLA
Domani ore 21 "prima" de «Les sylphides» di Chopin-Fokine e i «Pagliacci» di Leoncavallo (Rappr. n. 9).

VILLA ALDOBRANDINI (via Nazionale - v. Mazzarino)
Stasera alle ore 21,30 Decima stagione romana di Checco Durante, Anita Durante, Lella Ducci con Ezio Liberti e Marcello Marcelli con «I miei cari burattini» tre atti brillantissimi di V. Faini. Regia Enzo Liberti. Ultime repliche.

TEATRO STUDIO A DI FIUGGI
Riposo

ATTRAZIONI

MUSEO DELLE CERE
Emulo di Madame Toussand di Londra e Grenvin di Parigi. Ingresso continuato dalle 10 alle 22

INTERNATIONAL L. PARK (Piazza Vittorio)
Attrazioni - Ristorante - Bar - Parcheggio

VARIETÀ

AMBRA JOVINELLI (713 306)
I 10 gladiatori, con G. Rizzo SM
e rivista Durano-Massimi.

LA FENICE (Via Salaria 35)
Giorno caldo a Paradiso Show, con M. Carotenuto (VM 14) A
e rivista Abbronzatissima

VOLTURNO (Via Volturno)
La figlia della pantera e rivista Armandino Sbarra

CINEMA

Prime visioni

ADRIANO (Tel. 352.153)
Bataan

ALHAMBRA (Tel. 783.792)
La lancia che uccide

AMBASCIATORI (Tel. 481.570)
Chiusura estiva

AMERICA (Tel. 586.168)
L'uomo che non voleva uccidere, con D. Murray A

ANTARES (Tel. 890 947)
Fronte del porto, con M. Brando DR

APPIO (Tel. 779.638)
Piombo rovente, con B. Lancaster DR

ARCHIMEDE (Tel. 875.567)
Chiusura estiva

ARISTON (Tel. 353.230)
Terrore alla 13. ora (prima)

ARLECCHINO (Tel. 358 654)
Se permettete parliamo di donne, con V. Gassman (VM 18) SA

ASTORIA (Tel. 870.245)
Il mistero del castello, con N Willman DR

AVENTINO (Tel. 572 137)
Le 3 sfide di Tarzan (prima)

BALDUINA (Tel. 347.592)
Amori di una Ghelsa S

BARBERINI (Tel. 471.107)
Matta voglia di donna

OGGI al cinema
EURCINE - GARDEN
M.G.M. presenta
I PISTOLEROS DI CASA GRANDE
con:
Alex Nicol - Jorge Mistral
Cinemascope Metrocolor

BOLOGNA (Tel. 426 700)
Gli animali DO

BRANCACCIO (Tel 735 255)
Billy Kid furia selvaggia, con P. Newman A

CAPRANICA (Tel. 672 465)
Chiusura estiva

CAPRANICHETTA (872.465)
Chiusura estiva

COLA DI RIENZO (350 584)
La dolce vita, con A. Eckberg (VM 16) DR

EDEN (Tel. 3.800 188)
La lancia che uccide DO

EMPIRE Viale Regina Margherita - Tel. 847.719)
Chiusura estiva

EURCINE (Palazzo Italia all'EUR - Tel 5.910 906)
Il pistolero di casa Grande, con A. Nicol A

EUROPA (Tel. 865 736)
Chi vuol dormire nel mio letto, con S. Milo SA

FIAMMA (Tel. 471.100)
Chiusura estiva

FIAMMETTA (Tel 470 464)
Mut Dannig Wilson

GALLERIA (Tel. 673.267)
Chiusura estiva

GARDEN (Tel 582 348)
Il pistolero di casa Grande, con A. Nicol A

GIARDINO (Tel. 894 946)
Gli animali DO

MAESTOSO (Tel 786 086)
Le 3 sfide di Tarzan (prima)

MAJESTIC (Tel 674 908)
Chiusura estiva

MAZZINI (Tel 351 942)
Billy Kid furia selvaggia, con P. Newman A

METRO DRIVE-IN (6.050.151)
L'uomo che uccise Liberty Walance, con J. Wayne (20,15 - 22,45) (VM 14) A

METROPOLITAN (689 400)
La strana voglia di una vedova con D. Darrieux (Alle 16,30, 18,50, 20,55, 23) G

MIGNON (Tel 669 493)
Fratelli senza paura, con R Taylor (16,30 - 18,30 - 20,30 - 22,30) A

MODERNISSIMO (Galleria S Marcello - Tel. 640 445)
Sala A: Una notte movimentata, con S. Mc Laine S
Sala B: Amante indiana, con J Stewart DR

MODERNO-ESEDRA (Telefono 460 285)
Pillole di Ercole, con N Manfredi C

MODERNO SALETTA
Piombo rovente

MODERNO - ARENA ESEDRA
LE PILLOLE DI ERCOLE

MONDIAL (Tel 834 876)
La donna che visse due volte, con K Novak G

NEW YORK (Tel 780.271)
L'americano

NUOVO GOLDEN (755 002)
Un alibi troppo perfetto, con P Sellers G

PARIS (Tel 754 366)
Terrore alla 13. ora (prima)

PLAZA (Tel 681 193)
Les enfantes du Paradis

QUATTRO FONTANE (Telefono 470 265)
Spionaggio senza frontiera (pr)

QUIRINALE (Tel 462 653)
Le 3 sfide di Tarzan (prima)

QUIRINETTA (Tel 670 012)
Chiusura estiva

RADIO CITY (Tel 464 103)
Il dottore Stranamore, con P Sellers (ult. 22,50) SA

REALE (Tel. 58023)
Riso amaro, con S Mangano DR

REX (Tel 864 165)
Cielo giallo, con G Peck A

RITZ (Tel 837 481)
Spionaggio senza frontiere (prima) SM

RIVOLI (Tel 460 883)
In nome della legge, con J. Girotti DR

ROXY (Tel 870 504)
Rivolta al braccio D

ROYAL (Tel 770 549)
Cinerama - Holiday

SMERALDO (Tel. 351 581)
Il guanto verde

SUPERCINEMA (Tel. 485.498)
Ombre bianche

TREVI (Tel 689 619)
Ieri oggi domani, con S Loren (Alle 16,15, 18,20, 20,35, 23) SA

VIGNA CLARA (Tel 320 359)
Le 3 sfide di Tarzan (prima)

Seconde visioni

AFRICA (Tel 8.380.718)
Ombre sul palcoscenico, con Y. Garland S

AIRONE (Tel. 727 193)
I 2 mafiosi, con Franchi e Ingrassia C

ALASKA
La bandiera sventola ancora con E. Flynn DR

ALBA (Tel 570 855)
Il paradiso dei barbari A

ALCE (Tel 632 648)
A casa dopo l'uragano, con R Mitchum S

ALCYONE (Tel. 8.360.930)
Da qui all'eternità, con B. Lancaster DR

ALFIERI (Tel 8.360 930)
Lo spaccone, con P. Newman (VM 16) DR

ARALDO
La tigre, con S. Granger A

ARGO (Tel. 434 050)
La rivolta degli schiavi, con R. Fleming SM

ARIEL (Tel 530.521)
Edgard Wallace n. 4

ASTOR (Tel. 7 220 409)
Furore sulla città, con W. Holden G

Le sigle che appaiono accanto ai titoli dei film corrispondono alla seguente classificazione per generi:

A = Avventuroso
C = Comico
DA = Disegno animato
DO = Documentario
DR = Drammatico
G = Giallo
M = Musicale
S = Sentimentale
SA = Satirico
SM = Storico-mitologico

Il nostro giudizio sui film viene espresso nel modo seguente:

◆◆◆◆◆ = eccezionale
◆◆◆◆ = ottimo
◆◆◆ = buono
◆◆ = discreto
◆ = mediocre

VM 18 = vietato ai minori di 18 anni

ASTRA (Tel 848 326)
La donna d'estate, con J Woodward DR

ATLANTIC (Tel 7.610 656)
Il messaggio del rinnegato, con G Ford A

AUGUSTUS (Tel 655 455)
Veneri proibite (VM 18) DO

AUREO (Tel 880 606)
La ballata del boia, con N. Manfredi (VM 18) SA

AUSONIA (Tel 426 160)
Il Texano, con J. Wayne A

AVANA (Tel 515 597)
Il pirata del diavolo

OGGI ai cinema
APPIO
MODERNO Saletta
Un film
violento e drammatico!
Burt Lancaster - Tony Curtis
in
PIOMBO ROVENTE

BELSITO (Tel 340 887)
I 3 moschettieri, con M Demongeot A

BOITO (Tel. 8 310 198)
Il mondo è delle donne, con J Sinatra S

BRASIL (Tel 552 350)
Solimano il conquistatore, con E. Purdon SM

BRISTOL (Tel. 7.615 424)
L'infanzia di Ivan, di A. Tarkovski DR

BROADWAY (Tel 215 740)
Rapina a mano armata, con S Hayden G

CALIFORNIA (Tel 215 266)
Le strane licenze del caporale Dupont, con J. P. Cassel SA

CINESTAR (Tel 789 242)
Dracula il vampiro, con P. Cushing G

CLODIO (Tel 355 657)
La crociera delle tigri, con M Nazarova C

COLORADO (Tel 6 274 207)
Recoil, con V Miles G

CORALLO (Tel. 2 577 297)
5 settimane in pallone, con R. Burton A

CRISTALLO (Tel 481 336)
Va e uccidi, con F. Sinatra (VM 14) DR

DELLE TERRAZZE
La tigre dei sette mari, con G. M. Canale A

DEL VASCELLO (Tel 588 454)
Zorikan lo sterminatore

DIAMANTE (Tel 295 250)
Tamburi lontani, con G. Cooper A

DIANA (Tel. 780 146)
La carica delle mille frecce, con L. Darnell A

DUE ALLORI (Tel. 278.847)
Riposo

ESPERIA (Tel 582 884)
L'uomo che uccise Liberty Walance, con J. Wayne (VM 14) A

ESPERO (Tel 893 906)
Il cacciatore d'indiani, con K. Douglas A

FOGLIANO (Tel 8.319.541)
Storie sulla sabbia S

GIULIO CESARE (353.360)
Rapina a mano armata, con S Hayden G

HARLEM
Riposo

HOLLYWOOD (Tel. 290.851)
Veneri proibite (VM 18) DO

IMPERO (Tel. 290.851)
Pugni pupe e dinamite, con E Constantine G

INDUNO (Tel. 582.495)
Agguato sul grande fiume A

ITALIA (Tel 846.030)
Jess il bandito A

JOLLY
Non uccidere, con L Terzieff DR

JONIO (Tel. 880.203)
Un uomo da vendere, con F. Sinatra SO

LEBLON (Tel. 552.344)
OSS-117 segretissimo, con N. Sanders G

MASSIMO (Tel. 751.277)
5 marines per cento ragazze, con V Lisi C

NEVADA (ex Boston)
Gli inesorabili, con B. Lancaster A

NIAGARA (Tel. 6.273 247)
I Basilischi SA

NUOVO
Gli invasati, con J. Harris DR

OLIMPICO (Tel 303 639)
La carica delle mille frecce, con L Darnell A

PALAZZO (Tel 491 431)
La nave matta di Ms Roberts, con H. Foude SA

PALLADIUM (Tel 555 131)
Bunny coniglio dal fiero piglio DA

PARIOLI
Mare caldo, con C. Gable A

PRINCIPE (Tel 352 337)
Vento di tempesta, con L. Barker S

RIALTO (Tel. 670 763)
L'occhio del diavolo, di J. Bergman SA

RUBINO
Prima dell'uragano, con Van Heflin DR

SAVOIA (Tel. 865 023)
Scaramouche con S. Granger A

SPLENDID (Tel 620.205)
Vita intima di Adamo ed Eva, con M. Rooney C

STADIUM (Tel 393 280)
Merletto di mezzanotte, con D. Day G

SULTANO (Via di Forte Bravetta - Tel 6.270 352)
I figli del deserto, con Lee G Cobb A

TIRRENO (Tel 573 091)
Veneri proibite (VM 18) DO

TUSCOLO (Tel. 777 834)
Le monachine, con C. Spaak SA

ULISSE (Tel. 433 744)
Lo scorticatore, con C. Jurgens DR

VENTUNO APRILE
Il cielo può attendere, con D. Ameche SA

VERBANO (Tel. 841 195)
Costa Azzurra, con A Sordi (VM 16) C

VITTORIA (Tel 578 736)
La lancia che uccide

Terze visioni

ACILIA (di Acilia)
Ferdinando I, re di Napoli, con P. De Filippo S

ADRIACINE (Tel. 330.212)
I conquistatori

ANIENE
La bella avventura, con R Mitchum A

APOLLO
La storia del generale Caster

NUOVO CINODROMO A PONTE MARCONI
(Viale Marconi)
Oggi alle ore 21 riunione di corse di levrieri.

AQUILA
La magnifica ossessione, con R Hudson A

ARENULA (Tel 653.360)
Chiusura estiva

AURELIO
Chiusura estiva

AURORA (Tel. 393.269)
Avventura a valle Chiara, con Stanlio e Ollio C

AVORIO (Tel 755 416)
La ballata dei mariti C

CASSIO
Riposo

CASTELLO (Tel 561.767)
La ballata del boia, con N. Manfredi (VM 18) SA

CENTRALE (Via Celsa 6)
Chiusura estiva

COLOSSEO (Tel. 736.255)
I gangster del ring, con A Murphy DR

DEI PICCOLI
Cartoni animati

DELLE MIMOSE (Via Cassia)
Il figlio dello sceicco, con M Orfei A

DELLE RONDINI
Le comiche di Charlot C

DORIA (Tel 317 400)
Furore sulla città, con W. Holden G

EDELWEIS (Tel. 334 905)
Il dottor Crippen è vivo G

ELDORADO
Agguato sul grande fiume A

FARNESE (Tel 564 395)
La leggenda di Robin Hood, con E. Flynn A

FARO (Tel 520 790)
Gli amanti devono imparare, con T. Donahue S

IRIS (Tel 865 536)
L'eroica legione con B. Cabot SM

MARCONI (Tel. 740.796)
Summer Holiday, con C. Richard M

NOVOCINE (Tel 586 235)
La traccia del serpente A

ODEON (Piazza Esedra 6)
Notti roventi a Tokio, con S Terror G

ORIENTE
Suspense, con D. Kerr (VM 16) DR

OTTAVIANO (Tel 358.059)
I pirati del fiume rosso, con C. Lee A

PLANETARIO (Tel. 489 758)
Amori celebri, con B. Bardot (VM 16) S

PLATINO (Tel 215 314)
Il forte dei disperati, con J Harden DR

PRIMA PORTA (T. 7.610.136)
Controspionaggio, con C. Gable DR

REGILLA
La valanga dei Tungs DR

RENO (già LEO)
Il forte del massacro, con J. Mc Crea A

ROMA (Tel. 733.868)
Sparate a vista G

SALA UMBERTO (T. 674.753)
Cronaca di un assassinio, con A. Baron (VM 14) G

TRIANON (Tel. 780.302)
Gangster in agguato, con F. Sinatra G

Per chi ascolta Radio Varsavia
Orario e lunghezze d'onda delle trasmissioni in lingua italiana:
12.15 - 12.45
su metri 25,28, 25,42, 31,01, 31,50 (11865 - 11800 - 9675 - 9525 Kc/s)
18.00 - 18.30
su metri 31,45, 42,11 (9540 - 7125 Kc/s)
trasmissione per gli emigrati
19.00 - 19.30
su metri 25,19, 25,42, 31,50, 200 m. (11910 - 11800 - 9525 1502 Kc/s)
21.00 - 21.30
su metri 25,42, 31,50 (11800 - 9525 Kc/s)
22.00 - 22.30
su metri 25,19, 25,42, 31,45, 31,50, 42, 11, 200 (11910 - 11800 - 9540 - 9525 8125 - 1502 Kc/s)
trasmissione per gli emigrati
Ogni giorno, alle ore 18 e alle 22 musica a richiesta

Sale parrocchiali

BELLARMINO
La corazzata deve saltare, con W. Glinski DR

COLUMBUS
Taras Bulba, con M. Bauer A

CRISOGONO
Riposo

DELLE PROVINCE
L'oro di Roma, con A M. Ferrero DR

DUE MACELLI
Riposo

MONTE OPPIO
Riposo

NOMENTANO
Riposo

NUOVO DONNA OLIMPIA
Riposo

ORIONE
Frontiere di Nord Ovest, con L. Bacall A

PIO X
Il prigioniero della miniera, con G Cooper A

QUIRITI
Riposo

REDENTORE

SALA SANTO SPIRITO
Spettacoli Teatrali

SALA TRASPONTINA
Riposo

TRIONFALE
Riposo

Arene

ACILIA
Ferdinando I, re di Napoli, con P De Filippo S

AURORA
Avventura a valle chiara, con Stanlio e Ollio C

CASTELLO
La ballata del boia, con N. Manfredi (VM 18) SA

COLUMBUS
Taras Bulba con H. Bauer A

CORALLO
5 settimane in pallone, con R Burton A

DELLE PALME
La morte cavalca a Rio Bravo, con M. O' Hara DR

DELLE TERRAZZE
La tigre dei 7 mari, con G. M Canale A

ESEDRA MODERNO
Le pillole di Ercole, con N Manfredi C

FELIX
Viva Zapata!, con M Brando DR

LUCCIOLA
Il cucciolo, con G. Peck S

MEXICO
Prossima apertura

NEVADA (ex Boston)
Gli inesorabili, con B Lancaster A

ORIONE
Frontiere di Nord Ovest, con L Bacall A

NUOVO DONNA OLIMPIA
Riposo

PARADISO
Testa o croce, con R. Dauton DR

PIO X
Il prigioniero della miniera, con G. Cooper A

PLATINO
Il forte dei disperati, con J. Harden DR

REGILLA
La valanga dei Tungs DR

TARANTO
Operazione sottoveste, con C. Grant C

VIRTUS
Riposo

TIZIANO
Riposo

RADIO CITY
3° MESE DI PROGRAMMAZIONE
IL DOTT. STRANAMORE

OGGI al SUPERCINEMA
UNO SPETTACOLO ECCEZIONALE!
PETER O'TOOLE
ANTHONY QUINN
Gli indimenticabili interpreti di «LAWRENCE D'ARABIA» ancora insieme in un altro capolavoro dello schermo
OMBRE BIANCHE
Presentato in Technicolor-Technirama
Diretto da NICHOLAS RAY

OGGI all'ARISTON - PARIS
Un classico dell'orrore da un romanzo di EDGAR ALLAN POE
TERRORE ALLA 13ª ORA
diretto da ROGER CORMAN
il regista de «Il Pozzo e il pendolo»
(ARIA CONDIZIONATA)

GRANDE SUCCESSO
al BARBERINI
Barbara STEEL - Laetitia ROMAN - France BOYER
UNA MATTA VOGLIA DI DONNA
Spettacoli ore: 17,15 - 18,55 - 20,50 - 23

OGGI al
ROYAL - CINERAMA
«CINERAMA - HOLIDAY»
(VACANZE IN CINERAMA)

OGGI al NEW YORK
Una irresistibile interpretazione di
GLENN FORD
L'AMERICANO
Una grande avventura a colori!
(ARIA CONDIZIONATA)

ALHAMBRA - EDEN - VITTORIA
LA LANCIA CHE UCCIDE
SPENCER TRACY - RICHARD WIDMARK

OGGI al 4 FONTANE - RITZ
Un film TOP-SECRET
SPIONAGGIO SENZA FRONTIERE
(ARIA CONDIZIONATA)

APPUNTAMENTO PER GLI AMANTI DEL «VERO» CINEMA
da VENERDI' 17 luglio
AL PLAZA IN ESCLUSIVA
LES ENFANTES DU PARADIS
ARLETTY - JEAN LOUIS BARRAULT
PIERRE RENOIR - PIERRE BRASSEUR
E il capolavoro di MARCEL CARNE'

OGGI AI CINEMA
MAESTOSO - QUIRINALE
AVENTINO - VIGNA CLARA
Terribili prove attendono l'eroe della jungla nel suo ultimo e più spettacolare film
LE TRE SFIDE DI TARZAN
Un film M.G.M. con JOCK MAHONEY

ANNUNCI ECONOMICI

2) CAPITALI-SOCIETA' L. 50

FIMER, Piazza Vanvitelli 10, telefono 240620. Prestiti fiduciari ad impiegati. Autosovvenzioni.

IFIN, Piazza Municipio 84, telefono 313441, prestiti fiduciari ad impiegati. Autosovvenzioni

4) AUTO - MOTO CICLI L. 50

ALFA ROMEO VENTURI LA COMMISSIONARIA più antica di Roma - Consegne immediate. Cambi vantaggiosi. Facilitazioni - Via Bissolati n. 24

AUTONOLEGGIO RIVIERA ROMA
Prezzi giornalieri feriali (inclusi 50 Km.)

FIAT 500 D	L. 1.200
BIANCHINA 4 posti	» 1.400
FIAT 500 D giardinetta	» 1.450
BIANCHINA panoram.	» 1.500
BIANCHINA spyder (tetto invernale)	» 1.600
BIANCHINA spyder	» 1.700
FIAT 750 (600 D)	» 1.700
FIAT 750 trasformab.	» 1.800
FIAT 750 multipla	» 2 000
FIAT 850	» 2 200
AUSTIN A-40 S	» 2 200
VOLKSWAGEN 1200	» 2.400
SIMCA 1000 G.L.	» 2 400
FIAT 1100 Export	» 2 500
FIAT 1100 D	» 2 600
FIAT 1100 D S.W. (Familiare)	» 2 700
GIULIETTA Alfa Rom.	» 2.800
FIAT 1300	» 2 900
FIAT 1300 S.W. (Familiare)	» 3 000
FIAT 1500	» 3 000
FORD Consul 315	» 3 100
FIAT 1500 Lunga	» 3 200
FIAT 1800	» 3 300
FIAT 2300	» 3.600
ALFA ROMEO 2000 Berlina	» 3 700

Telefoni 426942 - 425624 - 426818

5) VARII L. 50

MAGO egiziano fama mondiale premiato medaglie d'oro, risponde sbalorditivi Metapsichica razionale al servizio di ogni vostro desiderio. Consiglia, orienta amori, affari, sofferenze. Pignasecca 63 Napoli.

7) OCCASIONI L. 50

ORO acquisto lire cinquecento grammo. Vendo bracciali collane ecc., occasione 550 Faccio cambi SCHIAVONE - Sede unica MONTEBELLO, 88 (telefono 480 370)

11) LEZIONI COLLEGI L. 50

STENODATTILOGRAFIA, Stenografia, Dattilografia 1000 mensili. Via Sangennaro al Vomero, 29 - Napoli

14) MEDICINA IGIENE L. 50

A. A. SPECIALISTA veneree pelle disfunzioni sessuali. Dottor Maglietta - Via Oriuolo 49 - Firenze - Tel. 298.971.

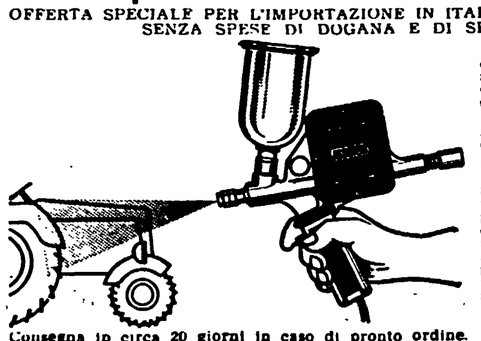
AVVISI SANITARI

ENDOCRINE
studio medico per la cura delle sole disfunzioni e debolezze sessuali di origine nervosa, psichica, endocrina (neurastenia, Weiscienne ed anomalie sessuali). Visite prematrimoniali Dott. P. MONACO Roma, Via Viminale, 38 (Stazione Termini) - Scala sinistra - piano secondo int. 4. Orario 9-12, 14-18 e per appuntamento escluso il sabato pomeriggio e i festivi. Fuori orario, nel sabato pomeriggio e nei giorni festivi si riceve solo per appuntamento. Tel 471 110 (Aut. Com. Roma 10019 del 28 ottobre 1960)

Medico specialista dermatologo
DOTTOR **DAVID STROM**
Cura sclerosante (ambulatoriale senza operazione) delle
EMORROIDI e VENE VARICOSE
Cura delle complicazioni: ragadi, fiebiti, eczemi, ulcere varicose
DISFUNZIONI SESSUALI - VENEREE - PELLE
VIA COLA DI RIENZO n. 152
Tel. 384.561 - Ore 8-20; festivi 8-13 (Aut. M. San. n. 779/223153 del 29 maggio 1959)

E' IN CORSO la grande vendita di «fine stagione» con ribassi del 20 e 50 % sui prezzi di etichetta.
LA MERVEILLEUSE Roma, via Condotti 12

Un grande romanzo di cui negli Stati Uniti si sono vendute in un anno un milione di copie.
K. A. Porter
La nave dei folli
«Supercoralli» pp. 549 Rilegato L. 3500
La «nave dei folli» è un transatlantico che viaggia, nell'estate del 1931, tra il Messico e un porto della Germania, ma è anche simbolicamente la nave di questo mondo su cui s'imbarca una stolta umanità ignara del proprio destino.
Einaudi

DIRETTAMENTE DAL FABBRICANTE
Pistola a spruzzo elettrica "ASSISTENT", per sole L. 10.900
OFFERTA SPECIALE PER L'IMPORTAZIONE IN ITALIA! FRANCO DOMICILIO. SENZA SPESE DI DOGANA E DI SPEDIZIONE

Indispensabile per i lavori in casa e giardino, per la buona manutenzione di macchine. Il compressore non è necessario, si lavora innestando in qualsiasi presa di corrente
E' SUFFICIENTE RIEMPIRE CON LA VERNICE E SI LAVORA SENZA FATICA E NITIDAMENTE!
Indispensabile per la verniciatura del legno e dei metalli, per l'imbiancatura di soffitti e pareti, per olii, Diesel, disinfettanti e molti altri liquidi. Attrezzatura di spruzzo completa con ugello, filo conduttore, spina, recipiente metallo, istruzioni per l'uso e astuccio in materiale schiumoso
Consegna in circa 20 giorni in caso di pronto ordine. - Pagherete soltanto 10 900 Lire contro-assegno senza ulteriori spese di dogana e di spedizione. (Si prega di non pagare anticipatamente). Specificare il voltaggio desiderato. - Sei mesi di garanzia. (Ordinazione possibilmente in caratteri stampatello).
PAUL KRAMPEN & CO., UTENSILI E MACCHINE
(5672) Leichlingen - Forst 221 - Germania Occidentale

Roma, Milan e Juventus «grandi assenti» alla chiusura della campagna-acquisti

MERONI AL TORINO E PEIRÒ ALL'INTER

Coll'affare Meroni il Genoa ha incassato 260 milioni e in più il giocatore Cappellini dall'Inter - Fallito il tentativo di Marini Dettina di collocare la coppia Angelillo-Schnellinger al Milan - Riva aveva offerto Lodetti, Fortunato, Maldini e Ferrario e 100 milioni La Roma chiedeva liquido e non giocatori - Landoni ceduto per 25 milioni e Christensen all'Atalanta

Se ne riparlerà ancora a novembre

Dalla nostra redazione

MILANO, 16.

Rien ne va plus. Questa notte al tocco, il portiere del «Gallia» ha fatto il giro dei saloni battendo le mani, ha accompagnato fin sulla soglia gli ultimi, ostinati «clienti» e ha chiuso i battenti. In quel preciso istante aveva termine il tradizionale mercato calcistico di mezzo-luglio.

Addirittura febbrili erano state le ultime ore. I grandi nomi erano pian piano venuti a galla e le grosse società si sono subito fatte largo. Così, quando Berrino, il presidente del Genoa, ha messo sulla «piazza» Meroni, s'è scatenata un'autentica caccia all'uomo. Prima a farsi sotto è stata la Juventus che, per accaparrarselo, offriva Del Sol, o Leoncini, più 150 milioni col prestito gratuito di Zigoni. Da Genova però non si dichiaravano soddisfatti, e allora subentrava il Torino: 160 milioni e Peirò! Affare fatto. Anche perché Berrino aveva già offerto Peirò all'Inter in cambio di Cappellini e di 100 milioni. Contenti dunque tutti: contento il Torino che si coccola Meroni, contenta l'Inter che, con Peirò, accontenta Herrera, contento il Genoa che si porta a casa Cappellini e 260 milioni tondi tondi.

Chiuso questo grosso «giro», è Marini-Dettina a far crocchio con i suoi due gioielli: Angelillo e Schnellinger. Il Milan, fino a questo momento in sordina, prende il coraggio a due mani e, pur in clima di castigata austerity, offre nientemeno che Lodetti, Fortunato, Maldini e Ferrario accompagnati da un assegno di cento milioni. La Roma però, avida di... liquido, prima ha nicchiato e poi ha detto «no», confortata dal parere di Lorenzo cui non confacevano i quattro rossoneri posti sull'altro piatto della bilancia.

Riva e Passalacqua, che contavano di presentarsi all'assemblea dei soci con quelle due grosse... pezze giustificative sono rimasti ovviamente male, ma, al tirar delle somme non è rimasto meglio Marini-Dettina che ha lasciato il «Gallia» a tasche vuote.

Nel frattempo i clubs minori animavano il mercato con scambi, prestiti e accordi di piccolo cabotaggio. Tra i più attivi il Mantova che, nel giro di ventiquattr'ore riusciva a portare in porto le trattative per il portiere Ghizzardi, che salirà da Bari, per Ferretti in comproprietà dal Torino e per Correnti, una giovane promessa proveniente dalla Reggiana, in cambio di Recagni, Giagnoni e la riconferma del prestito di Tomy.

Grosse novità anche all'Atalanta, che ha acquistato Landoni dalla Lazio, con Christensen e 25 milioni come contropartita, e si è accordata con la Juventus per la comproprietà di Battaglia. Calvanese invece se ne ritornerà a Catania per la... modica cifra di 10 milioni. A Catania andrà anche Gallardo.

Il Bari ha concluso a sua volta col Genoa l'«affare Catalano»: l'interno vestirà la maglia rossoblù, mentre in Puglia scenderà Baveni e ottanta milioni andranno ad impinguare le casse sociali. Di quegli ottanta, però, venticinque sono partiti per l'ingaggio del reggiano De Nardi e altri (non si sa ancora quanti) per il prestito dello juventino Rossano.

All'ultima ora si è fatto vivo anche il Vicenza che ha acquistato il sudamericano De Marco dal Bologna. Sempre sulla breccia il Napoli che ha completato il suo «squadrone da A» col terzino Adorni proveniente da Palermo in cambio di Fraschini e 10 milioni.

Tra le neo-promosse novità per il Foggia che ha concluso col Verona le trattative per la cessione di Maioli e con la Spal quella per la comproprietà di Micheli, e per il Varese che ha acquistato a Trieste il portiere Miniussi. La Triestina ha inoltre ceduto alla Lazio Vitali, Mantovani e Pezzi in cambio di Bernasconi e Cignani.

Per quanto riguarda le società di serie A le ultime novità riguardano il Messina che si è accaparrato Gioia dal Pisa e l'ex fiorentino Canella per la bella somma di 52 milioni, e la Spal che ha ingaggiato Muzio dalla Pro Patria, per 20 milioni, e la comproprietà di Ciamameo, e Frascoli dalla Roma per 25 milioni.

In serie B si è dato da fare il Livorno che, nel breve spazio di una giornata, ha provveduto a rafforzare i suoi ranghi con Azzali acquistato dal Prato, con Torriglia arrivato dal Cagliari per 30 milioni e con Vergazzola proveniente dalla Salernitana. Il Brescia ha concluso con la Sampdoria i lunghi approcci per la comproprietà di Toschi, mentre la Pro Patria si è assicurata Dunina del Varese e Manzoni del Como. Il Trani, la matricola pugliese al suo primo campionato di «B», ha chiuso la sua campagna-acquisti con l'ingaggio di Pienti, mentre il Palermo ha concordato col Venezia lo scambio Spagni-De Bellis.

E questo è quanto, almeno fino alla «riapertura» di novembre.

Moratti ha voluto far contento Helenio Herrera, il mister della sua società, per le soddisfazioni che gli ha dato, acquistandogli l'intelligente e tecnico Peirò. Con Suarez, il neo acquisto sarà una delle basi del gioco della formazione interista per la stagione 1964-65. Nella foto: PEIRO'.

Il week-end atletico degli azzurri

I francesi favoriti al meeting di Annecy

E' il 15° incontro tra le rappresentative dei due Paesi — Attesa per il rinnovato duello Ottolina-Berruti nei 100 e nei 200 m.

SERGIO OTTOLINA (nella foto) sta vivendo il suo grande momento. Dopo il 20"4 di Saarbrucken, che lo pone al secondo posto assoluto nelle graduatorie stagionali dei 200 metri — subito dopo Henry Carr, recordman mondiale con il tempo di 20"2, e al fianco di Drayton che ha lo stesso tempo del nostro ragazzo — Ottolina si presenta in pista ad Annecy col favore dei pronostici. I 100 e i 200 m. dovrebbero essere suo appannaggio nonostante l'esperienza dei velocisti francesi

Sarà il quindicesimo incontro, quello che s'apre domani, fra le rappresentative atletiche d'Italia e di Francia in programma ad Annecy. Iniziammo i rapporti nel 1928, a Parigi. Su quattordici incontri disputati, tra diretti, triangolari e esagonali, Francia e Italia ne hanno vinte sette ciascheduna. Ma dal 1960 le buschiamo, e non c'è santo che possa salvarci ad Annecy da una nuova batosta che si concreterà in una trentina di punti a nostro svantaggio, ad essere piuttosto ottimisti.

Ad Annecy domani e domenica mancheranno alcuni dei nostri ragazzi più in gamba: Franco Sar, il saltatore Galli, impegnato in esami, il lanciatore Grossi e il quattrocentista Bello. Mancherà anche Salvatore Morale il quale tra Annecy e il nord Europa ha scelto quest'ultima via. Il primatista mondiale dei 400 hs. è in procinto di partire per il «paradiso» degli atleti, Volodalen dove si fermerà sino alla fine di agosto. Francesco Bianchi, indebolito da un noioso attacco influenzale sarà al via dei soli 1500 m., rinunciando agli 800 metri.

Ai francesi mancheranno Van Praagh, Houvion, e Bogey, tre pedine preziose, che non dovrebbero però danneggiare l'armonia della formazione e la sua effettiva forza. Si tenga presente che in questo week-end la Francia metterà in campo ben 7 uomini gara contemporaneamente: 3 contro gli italiani, ad Annecy, 2 uomini gara contro la Spagna a Bilbao, altri 2 uomini gara contro il Portogallo a Lisbona. Ed ancora: 4 donne gara, 2 a Leoben contro l'Austria e 2 a Viry-Chantillon contro il Belgio e la Svizzera.

Ad Annecy sono in programma 22 gare. I nostri ragazzi dovrebbero guadagnarne almeno dieci: 100, 200, 10.000 metri, 110 metri ostacoli, 400 metri ostacoli, peso, disco, giavellotto, marcia e, eventualmente, il decathlon. Ai francesi dovrebbe andare la prima piazza nelle restanti gare: 400 metri, 800 metri, 1500 metri, 5000 metri, 3000 metri siepi, alto, lungo, triplo, asta, martello, le due staffette 4x100 e 4x400.

Ai francesi va comunque il vantaggio di una formazione più omogenea. In ogni caso la formula dei tre uomini gara favorisce nettamente i nostri avversari.

Gli atleti italiani della formazione sono: 100 m.: Berruti, Giannattasio, Ottolina; 200 m.: Berruti, Giannattasio, Ottolina; 400 m.: B. Bianchi, Iraldo, Pistori; 800 m.: Carabelli, Del Buono, Sicari; 1500 m.: F. Ianchi, Spinozzi, Sommaggio; 5000 m.: Conti, De Palma, Palmero; 10.000 m. Ambu, Jegher, Pizzi; 110 hs.: Cornacchia, Mazza, Ottoz; 400 hs.: Frinolli, Carrozza, Boglione; 3000 siepi: Rizzo, Lagana, Begnis; alto: Bogliatto, Drovandi, Zamparelli; lungo: Bortolozzo, Giacomello, Martinotti; asta; Catenacci, Dionisi, Giacomello; salto triplo: Gatti, Gentile, Vecchione; peso: Buffon, Meconi, Sorrenti; disco: Dalla Pria, Rado, Ferrini; giavellotto: Lievore, Rodeghiero, Radman; martello: Boschini, Cristin, Sterchele; 4x100: Berruti, Preatoni, Giannattasio, Ottolina (Giani, Sardi, Vallet); 4x400: Barberis, B. Bianchi, Franceschin, Frinolli (Iraldo, Pistori); decathlon: Piccolo, Raimondo, Rossetti; 20 km. marcia: Pamich, De Rosso, De Vito.

Questa la squadra francese. 100 m.: Piquemal, Laidebeur, Delecour; 200 m.: Delecour, Genevay, Brugier o Piquemal; 400 m.: Samper, Leriche, Gaudry; 800 m.: Lurot, Chatelet, Durand; 1500 m.: Bernard, Wadoux, Nicolas; 5000 m.: Jazy, Fayolle, Vaillant; 10.000 m.: Petit, Martinage, Genève; 110 hs.: Duriez, Fournet, Jeannet; 400 hs.: Behm, Boccardo, Potrier; 3000 siepi: Texereau, Vervoort, Hochlander; alto: Sainte Rose, Guezille, Dugarreau; lungo: Lefèvre, Cochard, Humbert; asta: D'Encausse, Prestigny, Moreaux; salto triplo: Battista, Humbert, Luciano; peso: Godard, Ernwein, Drufin; disco: Alard, Husson, Perrot; giavellotto: Macquet, Syrovatski, Sevestre; martello: Husson, Combet, Langlais; 4x100: Genevay, Brugier, Laidebeur, Piquemal, Delecour; 4x400: Gaudry, Leriche, Samper, Boccardo, Poirier, Hiblot; decathlon: Monneret, Doisneau, Derbise, Caimi; 20 km. marcia: Delerue, Bouillon, Carpentier.

Con gli sci a 173,493 km. all'ora

CERVINIA, 16.

A Cervinia, Luigi Di Marco è riuscito a migliorare il record di velocità pura sul chilometro lanciato alla media di 173,493. Il limite precedente apparteneva da un anno agli americani Bogan e Dorwolt ed era inferiore di circa due chilometri.

PERLASCA: la FIGC smetta d'interferire

MILANO, 16.

Nel corso di una riunione straordinaria del Consiglio direttivo della Lega, il dott. Perlasca ha esposto ieri le ragioni delle sue dimissioni da presidente della Lega stessa, presentate l'11 luglio a Roma, al Consiglio federale. Al termine della seduta Perlasca, su nostra precisa richiesta, ha esposto la sua posizione: «La causa fondamentale delle mie dimissioni è da ricercarsi, com'è noto, nella ormai insostenibile situazione per quel che riguarda i rapporti lega-federazione, come del resto ho esposto in una lettera indirizzata oggi ai presidenti di tutte le società affiliate. Comunque esistono anche altre ragioni di fondo.

E' ora di scoprire gli errori commessi lo scorso campionato, errori nella massima parte imputabili alla dannosa interferenza della Federazione. Io, essendo in certo qualmodo legato alle società, non sono in grado di condurre in porto la questione con sufficiente fermezza. Di qui la mia decisione. D'altronde la precaria situazione economica di quasi tutte le squadre, situazione che noi da tempo avevamo messo in luce ben prima delle recenti interpellanze parlamentari, richiede che la ratifica dei contratti della presente campagna acquisti sia fatta da una persona al di fuori dell'ambiente della Lega professionistica.

Il « Tour » ha esaltato la classe del normanno

Anquetil alla Bianchi e al «Giro» del 1965

Goddet e l'organizzazione hanno tentato con ogni mezzo di far prevalere Poulidor

Dal nostro inviato

PARIGI, 16.

Ed ora?

I tecnici e i critici che avevano puntato su Poulidor, navigano fra le secche dei «ma», gli scogli dei «forse», le correnti dei «però» e i vortici dei «chissà», per non naufragare. Contro i loro pronostici e le loro speranze, Anquetil s'è imposto anche nel «Tour», confermando d'essere ancora il campione che domina in virtù della sua potenza, della sua classe e della sua intelligenza, dimostrando che la sua ambizione non è vana gloria ed affermando che ha idee chiare sul suo eccezionale valore. E, infatti, gli sono bastati 27 chilometri e 500 metri per definire il suo successo, e imporre la sua superiorità a Poulidor, esaltato ed illuso molto per interesse, un po' per il gusto della novità e quel che rimane per il principio del dualismo al vertice che pare la fortuna del ciclismo, poiché l'«uno» alla lunga è stucchevole e i «molti» non sollecitano il contenuto dialettico della passione delle folle.

Ricordate la formula magica, per l'Italia? Due, non meno di due, non più di due: Gerbi-Galetti, Girardengo-Belloni, Guerra-Binda, Bartali-Coppi. E in Francia, appunto, la storia si vorrebbe ripetere con Anquetil e Poulidor.

Il fatto è che nell'ultima tappa del «Tour» degli imbrogli, il favorito d'obbligo, che rappresenta il corridore-tipo dell'epoca, ha offerto un nuovo saggio di forza, agilità, maestria, eleganza, stile e acrobatismo. E la sua tecnica ha trionfato.

Sulle strade di Parigi, con i tifosi del rivale che lo fischiavano e l'insultavano, Anquetil ha giuocato con Poulidor, come il gatto con il topo. Cioè. E' partito deciso e sicuro, e s'è avvantaggiato di 13". Quindi, alt: è sceso a più 3".

Crisi?

Tattica.

Anquetil ha lasciato che Poulidor si sfogasse: lui, intanto, ricuperava le energie perdute nel furioso avvio, in attesa dell'assalto decisivo. E nel feroce finale s'è assicurato il successo con una progressione formidabile, sul ritmo dei 50 all'ora, poiché la media è risultata di 44,394.

L'exploit ha dato lo choc a Poulidor, tant'è vero che lo speaker, dopo averlo chiamato e richiamato perché si presentasse sul podio, ha perso la pazienza e l'ha rimproverato aspramente.

Anquetil?

L'accoglienza era tutt'altro che cordiale: più fischi che applausi.

E, comunque, l'uomo che vestiva il vello d'oro, sorrideva. Anche se la più parte della gente continuava a manifestargli la sua antipatia, l'atleta che diventa pericoloso specialmente sul suo terreno, quando sa di avere la capacità d'affermarsi, stava vincendo un'altra battaglia: la sua popolarità s'ingrandiva, e, naturalmente, diminuiva quella dell'avversario, cui troppo presto, Goddet e la nota compagnia, hanno fabbricato il piedistallo del monumento nazionale. Infatti, Poulidor, s'è dovuto inchinare: e pure un gregario della «St. Raphael», Altig, l'ha battuto. Ma, per l'*Equipe*, Poulidor era l'eroe. E il *Franc-soir*? Ecco: «Sì, l'ha spuntata. Come? 602 metri (55" - n.d.r.) hanno separato Jacques da Ray, dopo 4504 chilometri di strada». E tanti s'arrampicavano sui vetri, e scrivevano tra le righe. Tutti, poi, dimenticavano la crisi psico-fisica d'Anquetil, conseguente il giorno di riposo ad Andorra: e, al contrario, ricordavano le vicende jellate del capitano della «Mercier».

Povertà.

Perché?

Semplice. Puntando sul cavallo perdente, si sono rovinati la reputazione.

E i loro guai non sono terminati.

Anquetil sa che la vendetta è un piatto che si serve freddo. Per di più, non gli piace ripetersi. Il «Tour» l'ha guadagnato cinque volte. Ed è così che nella bozza del suo programma per la stagione che verrà la corsa gialla non c'è.

E se Goddet protesta?

Bene. Tuttavia, sbaglia: la prospettiva di un conflitto fra Anquetil e Poulidor nella squadra di Bidot — se, s'intende, il «Tour» tornerà alla vecchia formula — non ci sarà.

* * *

Chapatte, uno dei giornalisti più e meglio informati, dà credito alla nostra anticipazione da Montecarlo, secondo la quale Anquetil firmerà per la «Bianchi»: allora, è chiaro che disputerà il «Giro».

E Goddet?

Impari!

Attilio Camoriano

I due rivali al giro d'onore

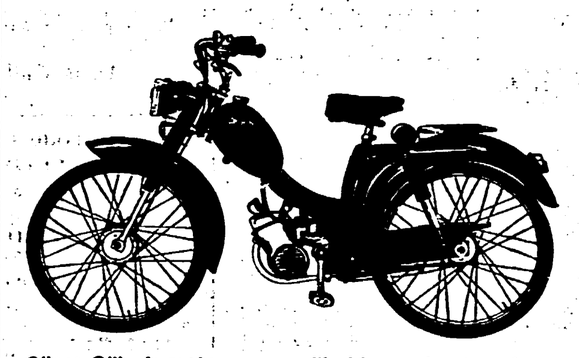
Anquetil e Poulidor. Il recente «Tour» è risultato interessante grazie alla loro rivalità. Come gatto e topo Jacques e Ray hanno battagliato. Alla fine l'ha spuntata Anquetil, grazie anche alle tappe a cronometro, e contro gli organizzatori che flirtavano con Poulidor. NELLA FOTO: i due forti atleti mentre compiono il giro d'onore al Parc des Princes.

Gilly... pedala per voi!

GILERA

Gilly è il nuovo ciclomotore Gilera
che vi porta dove volete - più presto e... senza fatica!

Dovete andare tutti i giorni al lavoro?... a scuola?
...volete girare comodamente in città?... andare in gita?
Ecco il ciclomotore che risolve tutti i vostri problemi!
È Gilly - il nuovo ciclomotore Gilera. Gilly è semplice,
bello - è il più sicuro dei ciclomotori. Gilly vi rende facile la vita!



Gilly è un piccolo Gilera

gilly

Gilera Gilly 1: motore monocilindrico a due tempi; senza cambio delle marce (frizione automatica centrifuga); cilindrata 48 cc.; consumo miscela l. 1,4 per 100 Km.
• Gilera Gilly 3: cambio a 3 velocità con comando a manopola. (Gomme Pirelli - prodotti Agip)
Moto Gilera S.p.A. - Arcore (MI) • 2500 punti di assistenza e vendita in Italia al vostro servizio.

GILERA MOTOSCOOTER CICLOMOTORI

CONCESSIONARIO BIAGIO NARDI
VIA TUSCOLANA, 490 - Telefono 727.273
PERMUTE — FACILITAZIONI — ASSISTENZA — RICAMBI

Rafforzata l'unità con l'esclusione di Ciombe

Si apre al Cairo il vertice africano

Soddisfazione nella RAU per le nazionalizzazioni decise dal governo dell'Irak

Aggressione a Kenyatta

LONDRA, 16

Il Primo ministro del Kenya, Jomo Kenyatta, è rimasto ieri vittima d'un'aggressione da parte di due teppisti inglesi, sulla porta dell'albergo Hilton dal quale stava uscendo. Kenyatta si trovava a Londra per i lavori della conferenza del Commonwealth (che si è conclusa ieri con un compromesso sulla questione più controversa, quella, cioè, della Rhodesia del sud). Gli aggressori sono stati subito bloccati dai poliziotti e identificati successivamente per Martin Allen Webster, di 21 anni, commesso e John Hutchins Tyndall, « organizzatore politico ». Il Premier del Kenya è uscito illeso dall'aggressione. Egli è stato subito visitato dal ministro per le relazioni con il Commonwealth Duncan Sandys, e il Primo ministro Douglas-Home ha espresso il suo rammarico. Da parte sua Kenyatta ha presentato una protesta per le insufficienti misure di protezione da parte delle autorità britanniche.

Dal nostro inviato

IL CAIRO, 16.

Alle sette del pomeriggio di domani avrà luogo la solenne apertura del « vertice » africano. I leaders del continente sono quasi tutti già presenti al Cairo, che ha tributato questa mattina solenni onori ai capi di stato. Con le sirene spiegate i cortei ufficiali hanno percorso le strade del centro, fra ali di folla festante che giungevano fino al grande anello della zona interdetta, intorno all'albergo Nilo-Hilton e al Governatorato, sede della Lega Araba, dove si svolgerà la riunione. Altri arrivi sono previsti nella notte e per domani mattina, e fra gli altri quello di Jomo Kenyatta, da Londra.

Si afferma che il prestigioso capo del Kenia abbia ritardato l'arrivo non soltanto a causa della vile aggressione razzista e fascista di cui è stato oggetto nella capitale inglese, ma anche perchè ha atteso la conferma della esclusione dal vertice del Cairo di Ciombe.

A proposito di tale questione è indispensabile qualche osservazione, che consenta di valutarne il significato e le conseguenze: molte delegazioni e certa stampa hanno sostenuto che è impossibile porre in discussione la validità delle credenziali di Ciombè, primo ministro insediato dal presidente legittimo. Il precedente di Ciombe — dicono le stesse fonti — potrebbe consentire domani a questo o quel *leader* di dire: « Non mi piace Tobalbaye o Aboud o un altro ». Così l'unità faticosamente cercata si sarebbe ulteriormente allontanata. Ma il discorso serio è un altro: l'Africa ha bisogno d'unità ma della vera unità, non di tuffare la testa sotto la sabbia per vantare una coesione solo propagandistica. Inoltre, non si tratta di amare o non amare un certo regime africano, ma del conto che deve essere tenuto di particolari situazioni: altro è la presenza di una opposizione, anche forte, in alcuni stati africani, altro è una realtà di lacerazioni interne e di guerriglia o l'esistenza di zone non controllate dal governo ma da forze partigiane. Tale è la reale condizione del Congo odierno, dopo quattro anni di indipendenza, e appunto per responsabilità somma di Ciombe.

I ministri degli esteri avrebbero nondimeno accolto il presidente congolese Kasavubu, ma costui ha fatto sapere che il Congo si ritira dalla Conferenza. E' un'altra prova che l'intero gruppo dirigente del paese è soggetto in blocco alla rinnovata pressione dei colonialisti. Il caso del Congo avrà almeno una conseguenza positiva, cioè che la situazione dell'ex colonia belga si impone con evidenza obiettiva all'esame dei capi di stato. I risultati sono difficili da prevedere, ma saranno certamente migliori di quelli a cui avrebbe dato luogo l'investitura continentale sollecitata dal governo Ciombe con la richiesta di partecipare al « vertice ».

I ministri degli esteri hanno messo a punto l'ordine del giorno di domani. Si sa finora che vi figurano: l'offerta di patronato della Organizzazione per l'unità africana alla proposta del governo del Ghana, relativa a una conferenza per un « Mondo senza bombe », da tenere ad Accra entro il 1965; un progetto di convenzione per la denuclearizzazione dell'Africa, sulla base di uno studio elaborato dal governo Nasser; questioni di rappresentanza all'ONU; relazioni sulle trattative per i contrasti Kenia-Somalia e Somalia-Etiopia; il problema della decolonizzazione dell'Angola e del Mozambico; la lotta dei sudafricani.

Il comitato politico dei ministri degli esteri ha esaminato un rapporto del gruppo africano all'ONU, sulla natura e l'estensione delle relazioni economiche del Sud Africa con i vari paesi del mondo. Su questa base — si dice — i paesi africani studieranno la possibilità di contromisure economiche nei confronti degli stati che intrattengono contemporaneamente rapporti con Pretoria e con le nazioni libere del continente.

Al Cairo continua ad essere al centro dei commenti la nazionalizzazione delle banche e delle assicurazioni nell'Irak. Si tratta di un provvedimento che non è fine a se stesso, in quanto apre la via ad altre più importanti decisioni di questa natura: questa è l'opinione prevalente nella RAU, dove non si nasconde la soddisfazione per la vittoria della politica panaraba e socialista di Nasser; si ritiene al Cairo che la nazionalizzazione di tutte le risorse e attività petrolifere sia il vero obiettivo al quale tende la decisione di Aref. Lo stesso clamore che ha accompagnato queste nazionalizzazioni, che fra banche e compagnie di assicurazioni non supera il valore di 20 milioni di sterline egiziane (circa 30 miliardi di lire) sta a significare che sono da attendersi nuove decisioni.

Mario Galletti

Per difendere la rivoluzione socialista

Nasce in Algeria la milizia popolare

Dal nostro corrispondente

ALGERI, 16.

Dopo l'arresto ad Orano di Ben Amed, più noto sotto il nome di Moussa, ex comandante della V wilaya, si può tracciare un quadro più preciso della situazione.

Il governo popolare doveva affrontare una dissidenza multipla, divisa politicamente, incapace di opporre una qualsiasi alternativa alla via verso il socialismo quale è stata segnata a grandi linee in questi due anni; ma qua e là localmente radicata per la personalità stessa dei capi.

Nelle montagne della Grande Cabilia (capoluogo Tizi-Ouzou) si è ritirato Aid Ahmed, un estremista che non rifiuta appoggi — anche finanziari sembra — da elementi che si pongono risolutamente a destra, facendo appello, come Khider e altri, a viete opposizioni tradizionaliste, da tempo smantellate. E' risultato che Aid Ahmed contava seguaci organizzati anche nella Piccola Cabilia, intorno a Bougie.

Nella zona di Orano si era dato alla macchia il comandante Moussa. Nella zona di Costantina, l'ex ministro delle Poste, Moussa Hassani, aveva iniziato la lotta armata con aggressioni ripetute su alcune strade, di concerto con la fuga di Chaabani. Si tratta sempre di unità armate di scarsa entità numerica — nel caso di Aid Ahmed si parla di trecento uomini — ma tali da creare inquietudine, da disturbare il lavoro dei contadini, imponendo loro taglie e appoggi malconsentiti; da mantenere vivi focolai di malcontento e di opposizione nelle città.

L'asso nella manica dell'opposizione doveva però essere rappresentato da Mohamed Chaabani, non tanto per sue doti particolari quanto per l'ampiezza e le caratteristiche delle zone in cui nel passato si era esercitata la sua influenza: dal massiccio dell'Aurès, a Sud di Costantina, fino a sud di Algeri: una zona vasta due terzi dell'Italia. L'arresto di Mohamed Chaabani e, con lui, del comandante Salem, nei pressi di Bou Saada, è stato dunque il più grosso colpo assestato alle speranze dell'opposizione. Ma la dispersione del gruppo di Bougie (quarantaquattro arresti) e la cattura di Moussa ad Orano riducono ancora le zone della dissidenza. Aid Ahmed si trova notevolmente più isolato di quanto non fosse un mese fa: e, soprattutto, i nemici dell'Algeria popolare hanno bruciato le loro carte migliori. Il congelamento dei fondi del FLN in Svizzera, di cui Khider aveva tentato di impadronirsi, è un altro elemento di disorganizzazione dell'opposizione.

Il partito e il governo hanno giudicato che è giunto il momento di una azione decisiva, e appunto a questo giudizio corrisponde la creazione della milizia popolare armata. « L'obiettivo — ha dichiarato Ben Bella — è la difesa della rivoluzione contro tutti i suoi nemici esterni o interni ».

La prima domanda che ci si è posti negli ambienti politici stranieri di Algeri, è se nel provvedimento si debba vedere una certa esautorazione dell'esercito regolare. Sembra però che si voglia evitare ogni opposizione tra le due formazioni. L'esercito, per sua natura, è meno adatto alla necessaria repressione dei controrivoluzionari. Una milizia popolare, scelta tra i migliori combattenti del partito, assolverà meglio, con maggiore dedizione, senza le inevitabili incertezze di un esercito ufficiale, tale compito. Oltre tutto, non è vero che l'aver partecipato alla lotta di liberazione sia di per sè un certificato di fedeltà al socialismo. Si può aver combattuto anche per fini particolari, per assicurare proprie posizioni feudali o borghesi di autorità e di potere, per scacciare i francesi e per sostituirli nello sfruttamento dei contadini e dei lavoratori. Ora, l'esercito è formato essenzialmente, nei capi e nei soldati, dagli ex combattenti per la liberazione, indipendentemente da ogni condizione sociale e condizione politica.

Per difendere e assicurare la marcia al socialismo occorreva una milizia popolare. Alla sua creazione aveva alluso Ben Bella nel discorso del 5 luglio, dicendo che il popolo algerino poteva contare su trecentocinquantamila fucili. Si calcola che centomila armati saranno pronti quasi immediatamente.

Si sono volute riavvicinare alla creazione della milizia le dimissioni del ministro dell'Interno, Ahmed Medeghri. Ma esse sono state decise e accettate sin dal 3 luglio, e rientrano nel quadro di una riorganizzazione dell'amministrazione statale, per cui i prefetti sono posti sotto l'autorità non più del ministro dell'Interno, ma del presidente della Repubblica. Medeghri continua la sua attività nell'Ufficio politico (la Direzione) del Partito.

Il decreto con cui Ben Bella, prima di partire per il « vertice » del Cairo, ha incaricato Boumedienne — primo vice-presidente del Consiglio e ministro della Difesa nazionale — dell'*interim* della presidenza del Consiglio, smentisce del resto le voci allarmistiche su forti dissensi che esisterebbero tra governo ed esercito e su un antagonismo fra quest'ultimo e la milizia popolare in formazione.

Loris Gallico

Resa nota a Mosca

Una lettera del PCUS al PC cinese

I sovietici ribadiscono l'esigenza di una conferenza del movimento comunista internazionale e propongono, per prepararla, la riunione a breve scadenza dei 26 Partiti che organizzarono la conferenza del '60 — Il PCUS esclude che la Conferenza debba necessariamente sancire la scissione del movimento

Dalla nostra redazione

MOSCA, 16.

Il PCUS ha di nuovo proposto ai cinesi la convocazione di una conferenza del movimento comunista internazionale. Pur rifiutandosi di fare della data di questo incontro un altro motivo di dissidio, i sovietici non vorrebbero che il convegno fosse rinviato alle calende greche (i cinesi avevano chiesto che non se ne facesse nulla almeno per quattro-cinque anni). Intanto il PCUS chiede che si riunisca il comitato preparatorio della conferenza, che dovrebbe essere composto dagli stessi 26 partiti (e non 17, come volevano i cinesi) che già prepararono il convegno del '60: circa la data di questo incontro più ristretto, esso ritiene indispensabile raggiungere un accordo con tutti gli interessati «nel più immediato avvenire ».

Tali proposte sono contenute in una lettera del 15 giugno di quest'anno che sarà integralmente pubblicata dal prossimo numero del Kommunist, *rivista teorica del Partito. Già ieri sera il testo è stato però diffuso dalla TASS. Essa è una risposta alla lettera che i cinesi avevano mandato a Mosca il 7 maggio scorso e che coronava temporaneamente il carteggio aperto dai sovietici nel novembre del '63. Tutti i testi dei messaggi scambiati erano già stati pubblicati a Pechino. In conclusione i cinesi chiedevano che tanto un incontro diretto con il PCUS, quanto una conferenza di tutti i partiti comunisti fossero rinviati a data indefinita.*

I sovietici oggi insistono invece perchè una conferenza dell'intero movimento abbia luogo e ci si accordi fin d'ora, almeno in linea di principio, su questo punto. Nella loro lettera essi esprimono meraviglia perchè i cinesi, che furono a suo tempo accaniti sostenitori di un simile convegno, tanto da farsene essi stessi promotori, oggi si rimangiano quelle loro vecchie proposte. I sovietici affermano inoltre che loro respingono l'idea che scopo della conferenza debba essere una pura e semplice ratifica di una scissione nel movimento comunista. Pur accusando i cinesi di volere, con tutta la loro condotta, arrivare alla scissione, la lettera esprime la speranza che la conferenza riesca ancora ad evitarla.

Scopo del convegno, viene proclamato infatti proprio il mantenimento dell'unità: «Concentrare gli sforzi per far risaltare ciò che di comune unisce i partiti fratelli e quindi superare le difficoltà che sono sorte ». Per questo, secondo il PCUS, il sistema migliore resta quello di un incontro, dove, « ogni partito conserva la sua autonomia » e nello stesso tempo riesce a dare un contributo alla formulazione di una linea unica. Tutti i partiti sarebbero in grado di ascoltare le opinioni delle parti in causa e di far pesare un proprio parere. La lettera assicura che se i cinesi daranno prova di buona volontà, la conferenza potrà diventare « un punto di svolta » per l'unità del movimento. I sovietici dichiarano di rendersi conto che, al punto in cui sono giunte le divergenze, possa essere difficile ottenere un accordo su tutti i problemi. Ma anche in questo caso non dovrebbero esserci scissioni. I partiti dovrebbero «prendere l'impegno di tenere conto dell'opinione di tutti gli intervenuti, cioè di tutti i partiti marxisti leninisti, di collaborare lealmente in quei settori dove si disegnano posizioni ed interessi comuni e di astenersi per l'avvenire da qualsiasi azione che aggravi le difficoltà e vada a vantaggio dei nemici di classe ».

D'altra parte la conferenza, secondo il PCUS, sarebbe opportuna anche se non ci fosse nel movimento una situazione che richiede urgenti rimedi. Sono passati ormai quattro anni dall'ultimo incontro di tutti i partiti. Nel frattempo la situazione mondiale è cambiata e i partiti comunisti hanno accumulato nuove esperienze. Vi sarebbe dunque in ogni caso necessità di riunirsi per trarre un bilancio di questo periodo, precisare e sviluppare le tesi che furono unanimemente affermate negli incontri precedenti.

La lettera del PCUS precisa anche la posizione sovietica su una serie di punti sollevati dai cinesi. Costoro avevano, ad esempio, dichiarato che, mancando oggi un organismo internazionale del tipo del Comintern nessuno ha il diritto di convocare una conferenza. I sovietici rispondono, da una parte, che qualsiasi partito ha il diritto di proporre un simile convegno e dall'altra che nel '57 la risoluzione adottata con l'approvazione dei cinesi affidò proprio ai sovietici l'incarico di convocare altri incontri: Mao-Tse-dun personalmente sostenne questo punto. Circa i partiti che dovrebbero essere presenti alla nuova conferenza, i sovietici sostengono che hanno da essere gli stessi che già parteciparono agli incontri precedenti: spetterà eventualmente a loro decidere se vanno invitati anche altri movimenti.

Nello stesso tempo la lettera attacca duramente i gruppi che si sono scissi dai partiti comunisti esistenti, dietro istigazione cinese, e che sono poi gli stessi che Pechino vorrebbe far partecipare ad un eventuale convegno del movimento. Il rinvio della conferenza voluto dal PC della Cina viene interpretato nella lettera come un tentativo di guadagnar tempo per poter continuare la stessa attività scissionistica anche in altri partiti.

Infine, i sovietici respingono la proposta cinese di un accordo per la pubblicazione, da una parte e dall'altra, di tutti i testi della polemica. Un passo simile — essi affermano — non farebbe che inasprire ancora i contrasti e, data la gravità delle accuse gratuite lanciate contro il PCUS, finirebbe col provocare nell'URSS una reazione di indignazione contro la Cina, e quindi contro il suo partito comunista. Nella lettera si chiede invece che ogni partito faccia fino da adesso, indipendentemente dalla data per cui sarà convocata la conferenza, tutto il possibile per non aggravare ancora la situazione esistente nel movimento.

g. b.

MARIO ALICATA - Direttore

LUIGI PINTOR - Condirettore

Taddeo Conca - Direttore responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4961252 4951253 4951254 4951255. **ABBONAMENTI UNITA'** (versamento sul c/c postale numero 1/30795): Sostenitore 25 000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 15.150, semestrale 7.800, trimestrale 4.100 - 6 numeri annuo 13 000, semestrale 6.750, trimestrale 3.500 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 10 850, semestrale 5 600, trimestrale 2.900 - (Estero): 7 numeri annuo 25 500, semestrale 13.000 - (6 numeri): stesso 22 000, semestrale 11.250. - **RINASCITA** (Italia) annuo 4.800, semestrale 2.600 - (Estero) annuo 8.500, semestrale 4.500 - **VIE NUOVE** (Italia) annuo 5.000, semestrale 2.600 - (Estero) annuo 9.000, semestrale 4.600 - **L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA** (Italia): 7 numeri annuo 23 000 6 numeri annuo 21.000 - (Estero): 7 numeri annuo 41 500, 6 numeri annuo 38 000 - **PUBBLICITA'**: Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina n. 26, e sue succursali in Italia. Telefoni: 688 541-2-3-4-5 - Tariffe (millimetro colonna): Commerciale: Cinema L. 200; Domenicale L. 250; Cronaca L. 250; Necrologia Partecipazione lire 150+100; Domenicale L. 150+300; Finanziaria Banche L. 500; Legali L. 350

Stab. Tipografico G. A. T. E. Roma - Via dei Taurini, 19

DALLA PRIMA PAGINA

Governo

sione — via radio, data l'assenza dei giornali — del comunicato che aveva concluso la Direzione dc, terminata all'una di notte. « La Direzione del Partito — diceva il comunicato — ascoltata la relazione del segretario politico la approva e, richiamandosi alle deliberazioni prese il 29 scorso, invita la delegazione a continuare, sulla base di esse, le trattative per la formazione del governo di centrosinistra. La direzione ha altresì rinnovato il suo fervido augurio al Presidente incaricato per il successo della sua missione ». Il comunicato — aggiungevano i portavoce — era stato votato all'unanimità. Altre informazioni postillavano che Moro aveva posto la « questione di fiducia » sulla unanimità della direzione.

Sul significato del comunicato, rapidamente si accendevano le interpretazioni: da parte di alcuni si sottolineava che esso riapriva la via all'accordo; da parte di altri si voleva che il richiamo al duro comunicato del 29 giugno, era un passo verso la rottura. Il comunicato, in realtà, rispecchiava bene la confusione della Democrazia cristiana, la sua lacerazione sempre più marcata sulle questioni politiche di fondo più che sui pur sempre rappezzabili (dato il livello cui la trattativa è oramai arrivata) dissidi programmatici. La tesi prevalente, tuttavia, era che il comunicato avesse segnato una ulteriore affermazione della linea « mediatrice » di Moro, risultata vincente di fronte alle reali difficoltà incontrate dai dorotei oltranzisti e dai fanfaniani a liquidare, fin da ora, l'esperimento di Moro.

In questa atmosfera confusa, segnata da un alternarsi di previsioni contrastanti sulla ripresa della trattativa per l'accordo o per la rottura, si sapeva che Moro, nella mattinata, aveva ripreso i contatti con la delegazione dc.

Sempre nella mattinata si apprendeva che Segni, il quale nei giorni scorsi s'era tenuto in vistoso collegamento con Merzagora, era tornato ad incontrarsi con il Presidente del Senato e, questa volta, anche con Bucciarelli-Ducci, Presidente della Camera. Si è detto che il Capo dello Stato abbia fatto pressioni sui presidenti del Parlamento per ottenere da Moro una rapida soluzione della crisi. La sensazione di un intervento del Quirinale, si confermava quando, nel pomeriggio, si apprendeva che Segni aveva « convocato » (così precisava il comunicato della Presidenza della Repubblica) anche Moro al Quirinale. Lo incontro tra Segni e il presidente incaricato si è avuto alle 16 e Moro — informava il comunicato — aveva « riferito sulle trattative in corso per la costituzione del governo ».

Nella giornata di ieri e ieri l'altro, si erano riuniti anche i gruppi parlamentari del PSI. Sia alla Camera che al Senato i parlamentari socialisti, dopo una breve informazione dei presidenti dei gruppi, avevano approvato la linea seguita dalla delegazione. Il gruppo del Senato, con toni di « sfida » (piuttosto propagandistici, in effetti) aveva anche elogiato il modo « fermo » con cui la delegazione « omogenea » si era comportata. A questa impostazione laudatoria, reagivano con messe a punto diversi parlamentari. Si faceva notare che Pertini, Lombardi e molti altri non avevano partecipato alla riunione del gruppo, la cui votazione finale era stata data come « unanime ». Altri facevano notare che l'approvazione del comportamento della delegazione non doveva essere scambiata per un giudizio politico positivo sul merito degli accordi attorno a cui la delegazione stava trattando.

La giornata di ieri, prima della ripresa della trattativa, era stata dominata dall'eco della direzione dc finita alle ore una della notte precedente.

Fra i giornalisti che affollavano Montecitorio e che, in mancanza di giornali e agenzie, costituivano l'unico punto di riferimento per le notizie, si spargevano i portavoce dei diversi partiti, interessati ad offrire ricostruzioni, più o meno fedeli, della « crisi nella crisi », che era esplosa nei giorni precedenti. Da parte fanfaniana si registrava, con amarezza, la incertezza di Rumor, oscillante nella decisione di portare a Moro un colpo definitivo schierandosi sulle posizioni più intransigenti contro l'accordo. I sinistri di *Forze Nuove*, fortemente polemici con i « fanfaniani », non nascondevano la loro soddisfazione per la riuscita, in *extremis*, della loro manovra. Essi addebitavano alla loro lettera a Rumor (che il segretario dc ha rivelato di aver conosciuto tramite Saragat) il successo nell'azione di arresto dell'offensiva dorotea, scatenata contro gli accordi. Da parte dorotea le reazioni sono apparse, nel complesso, soddisfatte. Si faceva notare che, (a parte l'episodio di *Forze Nuove*) la linea dei morotei restava attestata sulle indicazioni del comunicato della direzione del 29 giugno, nel quale l'impronta dorotea è marcata. Da parte dorotea si addebitava la ripresa della trattativa, (sulle basi degli accordi sostanzialmente indicati dai dorotei), non già alla « impennata » laica di Saragat ma alla funzione esercitata dalle notizie di ripetuti incontri, nel colmo della crisi, fra Segni e Merzagora.

Da parte dorotea, inoltre, si segnalava come « interessante » (e in sostanziale accordo con le richieste democristiane) una nota ufficiosa dell'*ADN-Kronos*, uscita il 15, nella quale erano riassunte le posizioni della delegazione «omogenea » del PSI. La nota dell'*ADN-Kronos* — personalmente vergata da Nenni — recava che « contrariamente a quanto pubblicato da vari giornali, si fa notare che non c'è stato ieri a Villa Madama (dopo la sospensione della trattativa in attesa della direzione dc, - *ndr*) nessun irrigidimento della delegazione socialista ». La nota affermava che per la delegazione del PSI « la programmazione deve conservare il proprio carattere di intervento pubblico nel processo di formazione e distribuzione dei redditi, pur senza misure coercitive e soffocatrici della iniziativa privata: che la legge urbanistica deve rimanere ancorata al principio dell'esproprio generalizzato. pure articolandosi in modo da sollecitare e non ostacolare lo sviluppo dell'edilizia ». Sulla scuola, la nota socialista affermava che « il voto intervenuto in Parlamento sul capitolo 88 del bilancio della P.I. non interferisce sull'impegno dei quattro partiti di esaminare i problemi relativi alla scuola non statale, ivi compreso quello dei contributi dello Stato, al momento in cui verrà elaborata la legge sulla parità ». La nota toccava anche l'altro punto del disaccordo, le giunte amministrative. « Il problema della estensione alle regioni di amministrazioni di centro sinistra — diceva la nota — non si risolve con pregiudiziali o con decisioni dal centro, ma portando avanti coraggiosamente la politica di centro-sinistra, facendo dell'incontro fra socialisti e cattolici non soltanto un fatto politico-parlamentare, ma di popolo e di massa.

Thorez

un ideale di vita libera di cui Thorez era stato uno dei più alti rappresentanti.

Poi, dopo i fiori, le bandiere: una selva purpurea appena macchiata dai veli neri del lutto, una foresta di stendardi rossi di Federazioni, di sezioni, di società: i simboli di una vita democratica che ha cominciato a formarsi 175 anni or sono e che poi si è sviluppata tra dure lotte, trovando infine nel Partito comunista una forza capace di resistere anche alla odierna ondata reazionaria.

Solo quando la testa di questo sterminato corteo ha raggiunto la Place de la Republique, *quasi tre chilometri più avanti, il furgone ha potuto finalmente incamminarsi. Lo seguivano i quattro figli del defunto che hanno tutti una straordinaria rassomiglianza col padre; altri familiari, i dirigenti del Partito, i delegati dell'Assemblea guidati dal primo vice Presidente Achille Peretti, gli ambasciatori dei paesi socialisti tra cui, in prima fila, il sovietico Vinogradov e il cinese Huang Cen.*

Un silenzio rispettoso, assoluto, accompagna il corteo che lentissimamente procede. Solo una voce annuncia man mano il passaggio delle rappresentanze: ecco, preceduta da una grande corona, quella del Partito comunista sovietico capeggiata dal Segretario del Comitato Centrale Suslov, poi i delegati del partito polacco, spagnolo, vietnamese, i militanti del Fronte di Liberazione algerino, i compagni del Partito socialista unificato tedesco, i tre delegati della Direzione e del Comitato Centrale del PCI — Amendola, Pecchioli e Tortorella — poi ancora greci, marocchini, cileni, argentini, inglesi, i compagni socialisti del PSIUP, i canadesi, gli austriaci. E' il mondo socialista che passa qui, dietro alla bara di Thorez. Una forza immensa ideale che non conosce confini, che non si piega alla violenza, alla tirrannia del fascismo. Ecco gli spagnoli, in esilio da anni, sopravvissuti alla guerra, alla cospirazione, alle prigioni, impegnati a combattere senza sosta, senza respiro, senza armistizi fino a quando il loro paese non sarà liberato dall'ignobile, tirannia franchista: essi procedono tra i compagni che hanno combattuto con loro, nella trincea di Madrid, e che ancora combattono con loro in una lotta per la libertà che non può avere fine sino a che a essa è legata la sorte della più piccola nazione del mondo.

E' più che un simbolo questa sfilata di comunisti giunti da stati vicini e lontani, divisi dallo spazio, dalla lingua, ma uniti da questo invincibile comune ideale che è la liberazione dell'uomo dall'oppressione degli altri uomini; in questa Parigi in cui la democrazia viene logorata giorno per giorno da un potere autoritario, e difesa giorno per giorno da un popolo che non ha ancora capitolato, è ancor più significativa questa sfilata dei rappresentanti del movimento operaio mondiale: essi possono essere divisi su singoli problemi, ma restano uniti nell'ideale della libertà e del socialismo.

Qui, a La Republique *vedemmo sei anni or sono le centinaia di migliaia di francesi che vennero — sotto la minaccia dei paras — a gridare il loro « No! » a De Gaulle, alla dittatura; poi, quattro anni dopo, ancora qui, per queste vie, seguimmo un altro imponente funerale: quello degli otto ragazzi uccisi dalla polizia mentre manifestavano contro i fascisti dell'OAS. De Gaulle già regnava, già la democrazia aveva subito i primi duri colpi, ma lo spirito democratico francese si dimostrava ancora vivo.*

Oggi, di nuovo, i parigini sono accorsi ancora più numerosi all'appello del partito comunista e della Confederazione generale del Lavoro. E' questa una imponente testimonianza della forza del Partito che rappresenta la spina dorsale della resistenza alla dittatura in Francia. Ma non vi è dubbio che tra le centinaia di migliaia di comunisti, vi erano oggi altre centinaia di migliaia di uomini di sinistra, di democratici, i quali rendendo omaggio all'illustre scomparso, volevano esprimere in modo tangibile il rifiuto al regime nato dal colpo di Stato.

Di questo, come dicevamo, il governo si è reso perfettamente conto, rifiutando di inviare una propria rappresentanza alle esequie del capo dell'opposizione: col che, in sostanza, esso riconferma il suo rifiuto del sistema dei partiti su cui (apparentemente) si regge ancora la Repubblica francese. Per un governo che tiene ai plebisciti, quello di oggi è stato indubbiamente significativo ai suoi danni. Basta dire che solo tre ore e mezzo dopo l'inizio dei funerali la bara è giunta davanti alle porte dello storico cimitero del Père Lachaise dove — ai piedi del muro dei fucilati — giacciono i ventimila comunardi, vittime della reazione del 1870, al fianco dei giovani assassinati due anni or sono dalla polizia.

E' l'ora dell'estremo saluto. Prende la parola, per primo, il compagno Suslov che, con voce commossa, a nome del Partito e del popolo sovietico pronuncia l'elogio dell'illustre scomparso come uomo e come comunista, come combattente per la pace e per la libertà degli oppressi, « Il popolo sovietico — egli dice — non dimenticherà ciò che Maurice Thorez ha detto in modo ammirevole: che il popolo francese non farà mai la guerra al nostro Paese. Queste parole — noi abbiamo avuto l'occasione di persuadercene a più riprese — riflettono i sentimenti di tutti i francesi onesti ».

Il Segretario generale della Confederazione del lavoro, Benoit Frachon, compagno da quaranta anni di tutte le lotte di Maurice Thorez, e il Segretario del Partito Waldeck Rochet pongono poi l'accento nei loro discorsi sulla necessità della unione delle forze democratiche in Francia.

Porgendo l'estremo addio al compagno e al maestro, Waldeck Rochet ricorda come Thorez abbia compreso sin dal primo giorno il significato del regime autoritario che si stava instaurando in questo paese, e come abbia cercato di « far convergere tutti i movimenti popolari in un unico blocco contro tale sistema ». Ancora nell'ultimo congresso, ricorda l'oratore, Maurice Thorez auspicava una unità d'azione tra socialisti e comunisti che andasse anche oltre quella dei periodi migliori — del '36 e del '45 — e si rallegrava constatando che questa unità è in marcia su tutta una serie di problemi. Thorez non cessava di ripetere che tutti gli uomini, tutte le formazioni legate alla democrazia sono chiamati ad unirsi nel largo fronte di lotta contro il potere personale. E' questa lotta per la pace, per la libertà, per il socialismo che noi — ha concluso l'oratore — porteremo avanti senza soste in Francia.

Conclusi i discorsi il sarcofago è stato trasportato all'interno del cimitero dove l'immensa folla che aveva seguito il corteo ha continuato a sfilare davanti alla tomba sino a notte alta: estremo, commovente omaggio di Parigi e della Francia al grande comunista e al grande francese immaturamente scomparso.

Mikoian

è di nuovo riunito in seduta comune all'inizio del pomeriggio. Krusciov ha brevemente concluso il dibattito, che era stato comunque incondizionatamente favorevole alle due iniziative. Subito dopo infatti i due testi sono stati approvati ed è stata eletta una commissione che dovrà definire solo alcuni aspetti secondari delle due leggi, lasciati per il momento in sospeso. Quindi Krusciov tornava alla tribuna per proporre a nome di Comitato centrale del PCUS, l'elezione di Mikoian, sottolineando appunto come la « grande attività » che questi ha svolto « sia conosciuta non soltanto nel nostro paese, ma anche al di là dei suoi confini ».

Quando è stato eletto, il neo Presidente ha preso la parola per ringraziare dell'onore che gli veniva fatto e assicurare che avrebbe dato tutte le sue forze ai nuovi compiti di cui avrebbe portato la responsabilità. La sessione del Soviet Supremo si è poi chiusa: in tutto quest'ultima seduta è durata meno di un'ora.

Nella serata di martedì Mikoian aveva presieduto il banchetto dato in onore della delegazione romena, guidata dal Primo ministro Maurer che si trovava a Mosca dal 6 luglio. Gli ospiti sono ripartiti ieri mattina, salutati all'aeroporto anche da Krusciov. Se durante tutto il loro soggiorno si era mantenuto il più assoluto silenzio sugli scopi della visita e sulla loro attività, prima della partenza è stato pubblicato invece un breve comunicato in cui si dice che i colloqui avuti dai romeni a Mosca — tra gli altri uno, particolarmente lungo, con Krumigliore comprensione reciscov — « hanno favorito una proca e un rafforzamento dell'amicizia e della collaborazione fra i due paesi e i due Partiti ».

l'editoriale

della formula stessa del centro-sinistra e della persona di Moro.

Ma che importanza può avere, per il PSI, salvare, *a queste condizioni*, la formula del centro-sinistra e la persona di Moro? Davvero nessuna, dato ch'esso s'è ridotto in questo modo ad operare e ad agire non come una grande forza popolare e democratica (quale ancora potrebbe essere) ma come una qualsiasi forza subalterna che opera e agisce nell'ambito del sistema del monopolio d.c. e come le altre « correnti » propriamente democristiane partecipa alla lotta dei gruppi di potere che all'interno del sistema si svolge.

MAI, PIU' di quanto non appaia oggi, è apparso invece chiaro che una svolta, o un inizio di svolta, nella situazione politica italiana potrà aver luogo soltanto spezzando il sistema del monopolio di potere della Democrazia cristiana, creando le condizioni per una nuova ed effettiva articolazione della dialettica politica nel Parlamento e nel Paese. L'idea, l'esigenza d'una nuova maggioranza s'impone a questo punto non solo come l'unica condizione valida per dar vita ed attuazione ad un programma di riforme e di effettivo rinnovamento, ma come l'unica condizione per arrestare il logorio e la degradazione delle istituzioni repubblicane e del costume democratico, logorio e degradazione che hanno la loro radice appunto nel monopolio politico della DC, e nel trasformismo e nell'abbandono di ogni ancoraggio della lotta politica a chiari principi ideali e a nette posizioni programmatiche che l'accompagnano.

Prestandosi a questo trasformismo e a questo metodo di regolamentazione dei rapporti fra i partiti, il PSI farà doppiamente il giuoco della destra: «coprendo» con la sua presenza un governo che, per il suo programma, è spostato nettamente a destra; contribuendo ad alimentare quel clima di sfiducia nel « regime dei partiti » sul quale la destra conta per portare avanti le sue soluzioni autoritarie.

C'è oggi un solo modo per il PSI di sfuggire a questo intrigo e per ritrovare un contatto effettivo con le masse: passare all'opposizione, costringere la DC a misurarsi da sola con le proprie difficoltà interne, con il Parlamento, con il Paese. Nè ci si venga a dire che oramai è troppo tardi, che il Paese, a questo punto, non comprenderebbe. Ciò che il Paese non comprenderà mai è come da una trattativa condotta nel modo in cui questa trattativa è stata portata avanti ci si possa illudere di fare uscire in qualche modo un governo decente. E del resto, non è certo un caso che anche una larga parte del PSI la pensi come noi.